



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
mercoledì, 12 luglio 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

mercoledì, 12 luglio 2023

Prime Pagine

12/07/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 12/07/2023	7
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 12/07/2023	8
12/07/2023	Italia Oggi Prima pagina del 12/07/2023	9
12/07/2023	La Repubblica Prima pagina del 12/07/2023	10
12/07/2023	La Stampa Prima pagina del 12/07/2023	11
12/07/2023	MF Prima pagina del 12/07/2023	12
12/07/2023	Il Manifesto Prima pagina del 12/07/2023	13

Cooperazione, Imprese e Territori

12/07/2023	Avvenire Pagina 12 Nella Terra dei fuochi rinasce l'Asprinio	<i>ANTONIO AVERAIMO</i>	14
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 14 Ue, stalle escluse dalle emissioni industriali	<i>Micaela Cappellini</i>	16
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 23 Pagamenti, Bpm ha scelto Con Fsi e BccPay pronto il secondo polo nazionale	<i>L.D.</i>	18
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 25 Coop Srl, il revisore non fa anche il sindaco	<i>Nicola Cavalluzzo</i>	19
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 25 Fissato il contributo di vigilanza	<i>Gianni Allegretti</i>	21
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 24 Le stalle non sono fabbriche	<i>ANDREA SETTEFONTI</i>	22
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 26 Monetica, Bpm concede l'esclusiva		24
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 32 Sui controlli nelle coop srl è retromarsh		25
12/07/2023	La Verità Pagina 5 Timmermans in panchina sulla legge Natura	<i>CAMILLA CONTI</i>	26
12/07/2023	Libero Pagina 24 Bpm crea il polo dei pagamenti		28
12/07/2023	MF Pagina 3 Offerta da 600 mln: a Fsi l'esclusiva per le carte Bpm	<i>LUCA GUALTIERI</i>	29
12/07/2023	Corriere della Sera (ed. Bergamo) Pagina 7 Il welfare? Spazi per i bambini e la stireria aziendale	<i>Roberto Amaglio</i>	30
12/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 14 Decreto ricostruzione, appello di Legacoop per emendamenti da parte dei parlamentari		31

12/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 24		33
	«Due milioni subito alle aziende alluvionate, ma servono i fondi da Roma»		
12/07/2023	Corriere Fiorentino Pagina 2	Jacopo Storni	35
	Sassi e bottiglie contro il centro per giovani migranti Arrivano i carabinieri		
12/07/2023	Corriere Fiorentino Pagina 4		37
	Futuro dell'ex Gkn, costituita la cooperativa composta dai lavoratori		
12/07/2023	Gazzetta di Mantova Pagina 31	G.P.	38
	Comunità energetiche prendono piede nei comuni dell'Oltrepo		
12/07/2023	Gazzetta di Modena Pagina 13		39
	Finanziamenti agevolati per società sportive		
12/07/2023	Gazzetta di Reggio Pagina 14		40
	Coopservice raddoppia l'utile e arriva a quota 14 milioni		
12/07/2023	Giornale di Sicilia (ed. Agrigento) Pagina 14		42
	La viticoltura è in ginocchio Grido d'allarme degli agricoltori		
12/07/2023	Il Gazzettino (ed. Pordenone) Pagina 37		43
	Torna la mostra mercato della patata di Ovedo		
12/07/2023	Il Giornale Di Vicenza Pagina 13	SARA MARANGON	44
	Assistenza domestica Diciotto richieste al mese		
12/07/2023	Il Giorno (ed. Legnano-Varese) Pagina 45		45
	Otto assunti dopo il reddito di cittadinanza		
12/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo) Pagina 24		46
	Ragazzi disabili impegnati nella vendemmia		
12/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo) Pagina 52		47
	«In mare la parola d'ordine è prevenzione»		
12/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Bologna) Pagina 47		49
	Emergenza casa, ricetta Legacoop «Servono alloggi per il ceto medio»		
12/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ravenna) Pagina 53		51
	Cena in bianco venerdì a sostegno delle saline		
12/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia) Pagina 41		52
	Mediatori culturali Ausl «Stipendi non pagati anche da sei mesi Ma siamo fondamentali»		
12/07/2023	La Nazione (ed. Firenze) Pagina 46		54
	«Saremo al fianco dei dipendenti»		
12/07/2023	La Nazione (ed. Firenze) Pagina 46		55
	Ex Gkn, nasce la coop dei lavoratori E spunta il volantino contro Borgomeo		
12/07/2023	La Nuova Ferrara Pagina 20		56
	Adolescenti e social Cidas lancia l'incontro		
12/07/2023	La Repubblica (ed. Bari) Pagina 2		57
	I big investono in città ma vendono le loro sedi: preferiscono gli affitti		
12/07/2023	La Sicilia (ed. Sicilia Centrale) Pagina 16		59
	Si allungano i tempi della vertenza una decina di operai si licenziano		
12/07/2023	La Stampa (ed. Torino) Pagina 44	CHIARA COMAI	60
	Pannelli solari per alimentare la comunità il primo progetto in Barriera di Milano		
12/07/2023	L'Adige Pagina 29		61
	"Kroft", campagna associativa		
12/07/2023	L'Arena Pagina 25		62
	Banca Veronese festeggia 120 anni di attività		
12/07/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 8	Lucia Ferrajoli	63
	Welfare «su misura» per i lavoratori delle micro imprese		
12/07/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 16	L. B.	65
	In Bergamasca ogni anno 100 estorsioni Una rete per contrastare le infiltrazioni		
12/07/2023	Libertà Pagina 14	Vanessa Benedetti	67
	Investire su un futuro sostenibile è la grande sfida della logistica		

12/07/2023	Messaggero Veneto Pagina 17	MAURIZIO CESCO	69
Molestie sul lavoro per un dipendente su 4 «C'è tanto sommerso»			
12/07/2023	Messaggero Veneto Pagina 36	F.A.	71
Da coop a società di produttori Svolta per San Vito e pescatori			
12/07/2023	Quotidiano di Bari Pagina 13		72
Orsara di Puglia, il Job Day sulle professioni del futuro			
11/07/2023	Ansa		73
Legacoop Fvg, il 24% lavoratori e lavoratrici ha subito molestie			
11/07/2023	Ansa		74
Legacoop Fvg, 24% lavoratori e lavoratrici ha subito molestie(2)			
11/07/2023	Ansa		75
Legacoop Fvg: Serracchiani, bene ricerca per prevenire molestie			
11/07/2023	Ansa		76
Gkn: Legacoop Toscana sostiene la cooperativa degli operai			
11/07/2023	CivOnline		77
I nostri ori: Conad nord ovest punta sul territorio			
12/07/2023	Il Giornale Pagina 20		79
Banco Bpm tratta con Fsi per il polo dei pagamenti			
12/07/2023	Il Giorno (ed. Lodi-Crema-Pavia) Pagina 43	ANDREA GIANNI	80
Il ricordo di Annamaria «Non ho avuto paura ma ora non dormo più»			
11/07/2023	messaggeroveneto.it		82
Battutine, barzellette a fondo sessuale, avances: un dipendente su quattro vittima di molestie sul lavoro			
11/07/2023	ravennawebtv.it		84
Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna: il nuovo coordinatore è Angelo Formigatti di Confagricoltura			
11/07/2023	TeleSud3		85
Crisi del settore vitivinicolo: ieri pomeriggio incontro a Palazzo comunale di Marsala			
11/07/2023	Trapani Oggi		86
Crisi vitivinicoltura. A Marsala e Petrosino chiedono soluzioni e risorse urgenti			

Primo Piano e Situazione Politica

12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 6	Virginia Piccolillo	87
Nardella: timori sulla quarta rata del piano			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 6	ENRICO MARRO	89
Pnrr, dagli asili nido all'idrogeno le dieci modifiche del governo			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 7	MASSIMO FRANCO	91
LE LOGICHE DI ROMA E I CONTI DELL'EUROPA			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 8	Monica Guerzoni	93
Maggioranza agitata su Santanchè Delmastro, duello con l'opposizione			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 14	Francesca Basso	95
Il voto sulla legge ambientale test delle alleanze per le Europee			
12/07/2023	Il Foglio Pagina 4	Gianluca De Rosa	97
"Schlein, che dici?"			
12/07/2023	Il Foglio Pagina 5	Valerio Valentini	99
Il Pnrr è un'ipotesi			
12/07/2023	Il Foglio Pagina 5	Marianna Rizzini	101
Marinella Soldi, la presidente Rai con "policy" sul caso Facci			
12/07/2023	Il Foglio Pagina 5	Luca Roberto	103
Schlein Boh Tav			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 2	DI SIMONA BOLOGNESI	105
Clima da caserma la redazione si ribella "Siamo diventati il Tg4"			

12/07/2023	La Repubblica Pagina 2	<i>DI GIOVANNA VITALE</i>	107
Facci, lite a viale Mazzini E scoppia il caso RaiNews "Censura su La Russa jr"			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 6	<i>DI GIUSEPPE COLOMBO</i>	109
Pnrr, rate a rischio E il governo cambia 10 obiettivi su 27			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 10		111
La Turchia vuole la Ue Meloni da sempre contraria in imbarazzo con Erdogan			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 22	<i>DI LORENZO DE CICCO</i>	113
Fisco, la ricetta Pd: colpire evasori e rendite			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 23	<i>DI ROSARIA AMATO</i>	114
Istat: "Il salario a 9 euro sarà un salvagente per 3 milioni di persone"			
12/07/2023	La Stampa Pagina 6	<i>NICCOLÒ CARRATELLI</i>	116
L'affondo di Schlein "Meloni così spreca i soldi degli italiani"			
12/07/2023	La Stampa Pagina 8		118
Il Pd lascia per protesta la commissione "Aspettiamo ancora le scuse di Delmastro"			
12/07/2023	La Stampa Pagina 9	<i>SERENA RIFORMATO</i>	119
Sbandata Rai " Roberto Sergio amministratore delegato di Rai Su La Stampa			
12/07/2023	Libero Pagina 5	<i>FAUSTO CARIOTI</i>	121
Fitto smonta le balle Pd sul Pnrr			
12/07/2023	Il Giornale Pagina 2	<i>LODOVICA BULIAN</i>	123
Pnrr, ritocchi in 10 punti Fitto rassicura tutti: «C'è l'intesa con la Ue per avere la quarta rata da 16 miliardi di euro»			
12/07/2023	Il Giornale Pagina 6		125
L'Ocse lancia il solito assist al tandem Pd-M5s: «Retribuzioni giù del 7,5%, ora il salario minimo»			
12/07/2023	Il Giornale Pagina 2-3	<i>LAURA CESARETTI</i>	127
Schlein morde la premier: venga in Aula Però a Bruxelles nessun dem ha fiutato			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	<i>Isabella Bufacchi</i>	129
«L'Inflazione è difficile da battere. I tassi delle banche centrali saliranno ancora»			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	<i>F.Gre.</i>	134
Auto in crescita dell'8%, focus su Stellantis			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	<i>Giovanna Mancini</i>	135
Produzione industriale in rimbalzo a maggio: +1,6%			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	<i>Stefano Manzocchi</i>	137
RIPRESA DURATURA SOLO CON LE RIFORME			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>B.F.</i>	139
Giorgetti: possiamo gestire la situazione se non arrivano le risorse			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>Celestina Dominelli</i>	140
Pnrr: il Governo rivede con la Ue dieci obiettivi (su 27) della IV rata			
12/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	<i>Claudio Tucci</i>	142
Ocse, calo dei salari del 7,5 % in Italia: il più forte tra le maggiori economie			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 13	<i>MAICOL MERCURIALI</i>	144
Lo smart working manda in discarica l'arredo ufficio			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 21	<i>LUIGI CHIARELLO</i>	145
Cara Europa hai sbagliato tutto			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 29	<i>MICHELE DAMIANI</i>	149
Il Pnrr ha il pagamento lento			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 36	<i>PAGINA A CURA</i>	151
Più fondi ai contratti di sviluppo			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 36		153
Voucher innovazione dal 5 settembre			

12/07/2023	Italia Oggi Pagina 37		155
<hr/>			
12/07/2023	Italia Oggi Pagina 37	<i>DANIELE CIRIOLI</i>	156
<hr/>			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 4		158
<hr/>			
12/07/2023	Corriere della Sera Pagina 33	<i>DIANA CAVALCOLI</i>	160
<hr/>			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 6	<i>DI GIUSEPPE COLOMBO</i>	161
<hr/>			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 22	<i>VALENTINA CONTE</i>	163
<hr/>			
12/07/2023	La Repubblica Pagina 26	<i>TITO BOERI E ROBERTO PEROTTI</i>	165
<hr/>			
12/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 2	<i>CLAUDIA MARIN</i>	167
<hr/>			
12/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 24		169
<hr/>			
12/07/2023	Il Resto del Carlino Pagina 29	<i>ACHILLE PEREGO</i>	170
<hr/>			
12/07/2023	La Stampa Pagina 3	<i>PAOLO BARONI</i>	172
<hr/>			
12/07/2023	La Stampa Pagina 4	<i>GIULIANO BALESTRERI</i>	174
<hr/>			
12/07/2023	La Stampa Pagina 26		176
<hr/>			
12/07/2023	La Stampa Pagina 29	<i>CHIARA SARACENO</i>	178
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 50-C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

FLESSYA
mille modi per dire porta

Confermati tutti i big Gramellini-Parenzo: ecco le novità di La7
di **Renato Franco**
a pagina 40

Oggi in edicola Libra, il delitto Kennedy
i grandi romanzi americani a cura di **Sandro Veronesi**

FLESSYA
mille modi per dire porta

Il vertice Nasce un Consiglio «bilaterale» con Kiev. Macron invierà i missili a lunga gittata. F-16 dagli Usa in Turchia

Ucraina nella Nato, ma non ora

L'Alleanza: mancano alcune condizioni. Zelensky: incertezza assurda. Meloni vede Erdogan

LA CAUTELA AMERICANA

di **Paolo Valentino**

Sembrava il migliore dei presagi. Risolta alla vigilia la questione scandinava, con il sì del presidente turco Recep Tayyip Erdogan all'ingresso della Svezia nell'Alleanza, il vertice della Nato appariva deciso a proiettare un'immagine di coesione atlantica di fronte all'aggressione russa. Dopo aver bloccato per un anno l'adesione di Stoccolma, il Sultano ha ceduto alla pressione americana non senza prima aver ottenuto, da consumato mercante qual è, l'impegno di Joe Biden a vendergli i caccia F-16 che chiedeva da tempo.

Ma una volta compiuto lo storico passo (la Svezia, dopo la Finlandia, è il trentaduesimo Paese a aderire alla Nato, confermandone la riconquistata importanza) i leader alleati si sono ritrovati di fronte alla questione centrale: in che modo e con quali tempi venire incontro alla legittima ambizione dell'Ucraina di far parte dell'organizzazione, esorcizzando per sempre ogni minaccia alla sua sicurezza e integrità. E qui le differenze sono emerse tutte. Come a Bucarest nel 2008, neppure questa volta i leader atlantici hanno saputo indicare un calendario o una road map per l'adesione di Kiev.

continua a pagina 30

di **Lorenzo Cremonesi** e **Marco Galluzzo**

«Kiev nell'Alleanza quando ci saranno le condizioni». Così il Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg al termine della prima giornata di lavori al vertice di Vilnius. Il disappunto di Zelensky: «Assurdo non ci sia un calendario». La Francia invierà missili a lungo raggio a Kiev.

alle pagine 2, 3 e 5

AYUSO, POPOLARI SPAGNOLI

«Il Ppe ha già le sue alleanze»

di **Sara Gandolfi**

a pagina 15

GIANNELLI

LA SVEZIA ENTRA NELL'ALLEANZA ATLANTICA



E DAVANTI AL PM CONFERMA TUTTE LE ACCUSE

Caso La Russa, la ragazza: «Mi sono sentita umiliata»

di **Luigi Ferrarella** e **Giuseppe Guastella**

Tre ore dal pm. La 22enne ha confermato le accuse contro La Russa jr e la violenza sessuale: «Io umiliata».

a pagina 10

L'EREDITÀ DEL CAVALIERE

Così cresce il patrimonio dei fratelli Berlusconi

di **Mario Gerevini** e **Daniela Polizzi**

Il patrimonio dei cinque figli di Berlusconi «vola» dopo l'eredità. Triplica per Marina e Pier Silvio: 1,5 miliardi a testa.

a pagina 13

IL LIBRO

L'intelligenza artificiale cambierà il pianeta

di **Henry Kissinger**, **Eric Schmidt** e **Daniel Huttenlocher**

Oggi si annuncia una nuova epoca. In essa, ancora una volta, la tecnologia trasformerà la conoscenza, la scoperta, la comunicazione e il pensiero individuale. L'intelligenza artificiale non è umana. Non spera, non prega, non ha sensazioni. Né ha consapevolezza o capacità riflessive. È una creazione umana, che rispecchia processi umani su macchine create da esseri umani.

continua a pagina 17

Wimbledon È il terzo italiano a riuscirci nella storia. Lo aspetta Djokovic



Impresa Sinner, è in semifinale «Vado a giocarmela con gioia»

di **Gaia Piccardi**

Jannik Sinner entra nella storia. Battendo ieri in quattro set il russo Roman Safullin, è il terzo italiano a riuscire ad arrivare alle semifinali di Wimbledon. Lo aspetta Novak Djokovic. «Giocherò con la gioia», ha detto l'altoatesino.

a pagina 42

Il piano Fitto: intesa con l'Europa Pnrr, ritardi e liti «Dieci modifiche per avere i fondi»

di **Federico Fubini** e **Enrico Marro**

Dal progetto Cinecittà agli asili nido. Dalle scuole d'infanzia al rinnovo del parco ferroviario e agli impianti per le ricariche delle auto elettriche. Dieci le modifiche per salvare i fondi del Pnrr. È l'accordo che il governo sta provando a chiudere con la Commissione europea per non perdere 16 miliardi. «C'è un'intesa», dice il ministro Fitto. Il Pd attacca: ritardi inaccettabili.

alle pagine 6 e 7 Piccolillo

VIA ALLA «CARD» PER LE SPESE ALIMENTARI Un aiuto di 382 euro per 1,3 milioni di italiani

di **Diana Cavalcoli**

Si chiama «Dedicata a te» ed è la nuova carta solidale per le famiglie in difficoltà. Sarà distribuita a luglio e dà diritto a 382 euro che potranno essere usati per la spesa.

a pagina 33

VITTORINO ANDREOLI LETTERA A UN VECCHIO
(DA PARTE DI UN VECCHIO)

in libreria **SOLFERINO**

IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

C'è qualcuno a Roma, precisamente nel quartiere Tuscolano, che imbratta con lo spray le fiancate delle auto in divieto di sosta. Si discute sulla sua motivazione, se si tratti della smania da giustiziere di un vandalo o piuttosto del grido di dolore di un uomo traumatizzato, forse ferito nei suoi parcheggi più cari. Ma qui vorrei porre l'attenzione sull'atteggiamento delle vittime potenziali della sua ira: i «parcheggiatori erranti», li chiama un mio amico. In tv uno di costoro si è augurato che il giustiziere risparmi la sua auto e rivolga la bomboletta spray su altri obiettivi. Neanche ha preso in considerazione l'ipotesi di scongiurare il rischio alla radice, smettendo di lasciare la macchina in doppia fila.

Povero giustiziere

Nel sentire comune il divieto di sosta è una regola astratta (come molte altre). Buona per fare bella figura nei convegni dove si auspica e si esorta, ma impraticabile nella vita vera, che richiede spirito di adattamento e talvolta il compimento di piccoli soprusi giustificati dal ritrovarsi tutti succubi di un sistema scassato, incapace di offrire parcheggi abbondanti, gratuiti e vicini. Si verifica così lo slittamento della regola. Il livello 1 (è vietato parcheggiare in doppia fila) cede il passo al livello 2 (è consentito farlo per necessità). Ed essendo questa la vera norma in vigore, chiunque osi contestarla (per esempio il parcheggiato in prima fila impossibilitato a uscire) passa ancora per nemico del popolo o per privilegiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LILIANA SEGRE
Uno strano destino

A cura di **Alessia Rastelli**

Prefazione di **Carlo Verdone**
Postfazione di **Luciano Balli Papi**

in libreria **SOLFERINO**

307.12
0 771120 480008
Foto: Nature Spec in A.P. - D.L. 153/2001 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 28061,59 +0,68% | SPREAD BUND 10Y 176,60 +2,80 | SOLE24ESG 1216,35 +0,66% | SOLE40 1009,41 +0,69% **Indici & Numeri → p. 27-31**

Controlli
Coop Srl,
il revisore
non fa anche
il sindaco



Nicola Cavalluzzo
— a pag. 25

Domani con il Sole
Flat tax e partite Iva:
le indicazioni
per il primo
appuntamento



— a 1,00 euro
più il prezzo
del quotidiano



Buona Spesa, Italia!®

Dimon: «Inflazione dura da battere, arriveranno altri aumenti dei tassi»

L'Intervista

«La recessione? Impossibile prevedere un atterraggio morbido o duro»

«Pressioni inflazionistiche? Tante, dalla spesa per Covid a green economy e militare»

I tassi? Preparatevi perché potranno salire ancora e rimanere alti a lungo. Le pressioni inflazionistiche? Tante, dalla grande spesa pubblica per Covid a green economy e spesa militare. La recessione? Impossibile prevedere un atterraggio morbido o duro. La guerra in Ucraina? La Cina? Il nostro falso senso di sicurezza è finito. Serve una leadership forte in Europa e Usa, con Pechino bisogna dialogare. Così Jamie Dimon, chairman e coo di JP Morgan Chase, a Milano, prima tappa di un tour europeo in questa intervista esclusiva con il Sole 24 Ore.

Isabella Bufacchi — alle pag. 2 e 3



Jamie Dimon,
Presidente e coo
di JP Morgan Chase

CINA E UCRAINA
Dobbiamo dialogare con Pechino. È arrivato il momento di guardare al futuro. Sono ottimista di natura ma sull'Ucraina il mio istinto mi dice di essere cauto

PATRIOTTISMO
Sono un patriota americano ma sono anche un patriota europeo. Abbiamo bisogno di una leadership Usa forte affinché il mondo sia sicuro e protetto a garanzia della libertà

Pnrr: il Governo rivede con la Ue dieci obiettivi (su 27) della quarta rata

Cabina di regia

Nessun «definanziamento» per la richiesta del pagamento della quarta rata del Pnrr (da 16 miliardi) che sarà inoltrata a Bruxelles «nei prossimi giorni». Ma ieri, intanto, la cabina di regia, riunitasi a Palazzo Chigi sotto la presidenza del mini-

stro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, ha approvato la proposta di revisione di dieci dei 27 obiettivi previsti, che era stata oggetto, il giorno prima, di «un via libera tecnico» della Commissione Europea e che riguarda sei ministeri, a partire dal dossier ormai noto degli asili nido: e poi spazio, imprese femminili, Tpl, idrogeno, ecobonus, colonnine diricatriche, Cinecittà e Terzo settore.

Celestina Dominelli — a pag. 5

INCENTIVI

Bonus casa e superbonus, 7 miliardi bloccati nei cassetti fiscali

Latour e Parente — a pag. 7

31 miliardi

CESSIONE CREDITI E SCONTI
Secondo i dati del ministero dell'Economia, dal 2 marzo al 10 luglio le comunicazioni per cessione dei crediti e richieste di sconti in fattura ammontano a un controvalore di 31 miliardi

TECNOLOGIE MADE IN ITALY



Settore in crescita. La simulazione operativa di un lanciatore Vega con lo sgancio di un satellite

Space economy, entro l'anno una legge

Filomena Greco — a pag. 13

GIDIEMME

BREVETTI & MARCHI D'IMPRESA

«Tutelare i marchi e i brevetti, nell'era della globalizzazione, rappresenta un passo obbligato per tutte le imprese che decidono di immettere sul mercato un proprio prodotto innovativo o di imporsi sui loro concorrenti con un brand forte»

- Marchi
- Brevetti Modelli Design
- Diritti d'Autore
- Nomi a dominio
- Assistenza Legale
- Valorizzazione e Valutazione
- Contrattualistica
- Contrattazioni
- Corsi di formazione
- Naming

GIDIEMME S.R.L. • Sede Legale
Via Giardini 474/M • 41124 Modena
Tel. 059 353332
www.gidienne.it • info@gidienne.it

Il big tech è troppo grande: il Nasdaq rivede il peso dei titoli

Tecnologia e finanza

Microsoft, Apple, Nvidia, Alphabet, Tesla e Amazon oltre il 50% del Nasdaq 100

Il Nasdaq fa fare la cura dimagrante ai suoi big dell'hi tech. Venerdì prossimo verrà svelato, dalla società di gestione del listino tecnologico, uno speciale ribilanciamento dei pesi nell'indice costituito dai primi cento titoli (Nasdaq 100). La modifica sarà effettiva dal 24 luglio. Si tratta di un intervento eccezionale. La mossa, che ha l'obiettivo di ridurre la debordante incidenza e concentrazione dei colossi tecnologici sullo stesso mercato, sta già influenzando gli andamenti di Borsa.

Vittorio Carlini — a pag. 20



Il colosso Usa. Contestata l'imposizione di norme più severe

RICORSO IN TRIBUNALE
Amazon contro l'Europa: impugnato il Digital Act

Biagio Simonetta — a pag. 20



Green Oleo. Beatrice Buzzella, Raffaella Bianchessi e Francesco Buzzella

MATRICOLE DI BORSA
L'obiettivo di Green Oleo è crescere con il M&A

— Servizio a pagina 20

PANORAMA

IL VERTICE A VILNIUS

«Ucraina nella Nato quando ci saranno le condizioni»
L'ira di Zelensky



Il presidente ucraino Zelensky (nella foto con la moglie) si dice irritato dalla decisione presa dal vertice Nato riunito a Vilnius (Lituania). Anche se con una fase sola anziché due, l'adesione di Kiev al Patto atlantico non sarà immediata. «L'Ucraina entrerà nella Nato, ma solo quando ci saranno le condizioni», dice il segretario Stoltenberg. — Servizio a pagina 9

STATO SOCIALE

Debutta la social card da 380 euro per la spesa

Si chiama «Dedicata a te» ed è la card da 380 euro mensili per aiutare le famiglie più bisognose nel fare la spesa alimentare. Disponibile negli uffici di Poste Italiane. — a pagina 8

CONGIUNTURA ISTAT

Produzione industriale, rimbalzo (+1,6%) a maggio

Giovanna Mancini — a pag. 4

L'ANALISI

RIPRESA PIÙ ROBUSTA SOLO CON LE RIFORME

di Stefano Manzocchi — a pag. 4

OCCUPAZIONE

L'Ocse: in Italia il calo dei salari più marcato

L'Italia è il Paese che ha registrato il più forte calo dei salari reali tra le economie dell'area Ocse. Al fine 2022 i salari reali erano inferiori del 7% rispetto al pre Covid. — a pagina 6

Lavoro 24

Risorse umane
La sostenibilità rilancia lo smart

Cristina Casadei — a pag. 17

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

2 mesi a solo 9,90€. Per info: ilssole24ore.com/abbonamento Servizio Clienti: 02.30.300.600



a pag. 29

PNRR

Su 27 target da raggiungere entro giugno governo e Commissione hanno deciso di modificarne 10

Corisano a pag. 35

SU WWW.ITALIAOGGI.IT

Fisco - Derivati di copertura su rischio incremento costo gas, la risposta a interpello

Consulta - La sentenza su speciale tenuità e recidiva reiterata

Superbonus - La risposta del Mef all'interrogazione in Commissione finanze alla Camera

Dal testamento del Cav ottime idee per pianificare in vita il proprio patrimonio mobiliare e immobiliare

Andrea Bongli a pag. 7

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Pnrr, pagamenti in ritardo

I compensi dei professionisti registrano slittamenti tra i 60 e i 200 giorni rispetto agli obblighi di legge, che prevedono un massimo di 30 giorni per effettuare i versamenti

Sul Pnrr ritardi per i professionisti tra i 60 e i 200 giorni rispetto agli obblighi di legge, che prevedono un massimo di 30 giorni per effettuare i versamenti. Una situazione causata dalle difficoltà del Regis (la piattaforma per le comunicazioni dei progetti) e, in generale, dal collo di bottiglia che si crea nelle amministrazioni sul territorio, che fanno fatica a gestire l'elevato numero di iniziative vista la conclamata carenza di personale.

Damiani a pag. 29

C'È DI MEZZO MANTOVANI

Ecco perché Meloni difende Santanchè a spada tratta

Bincher a pag. 6

Giansanti, presidente Confagricoltura: cara Europa stai sbagliando proprio tutto

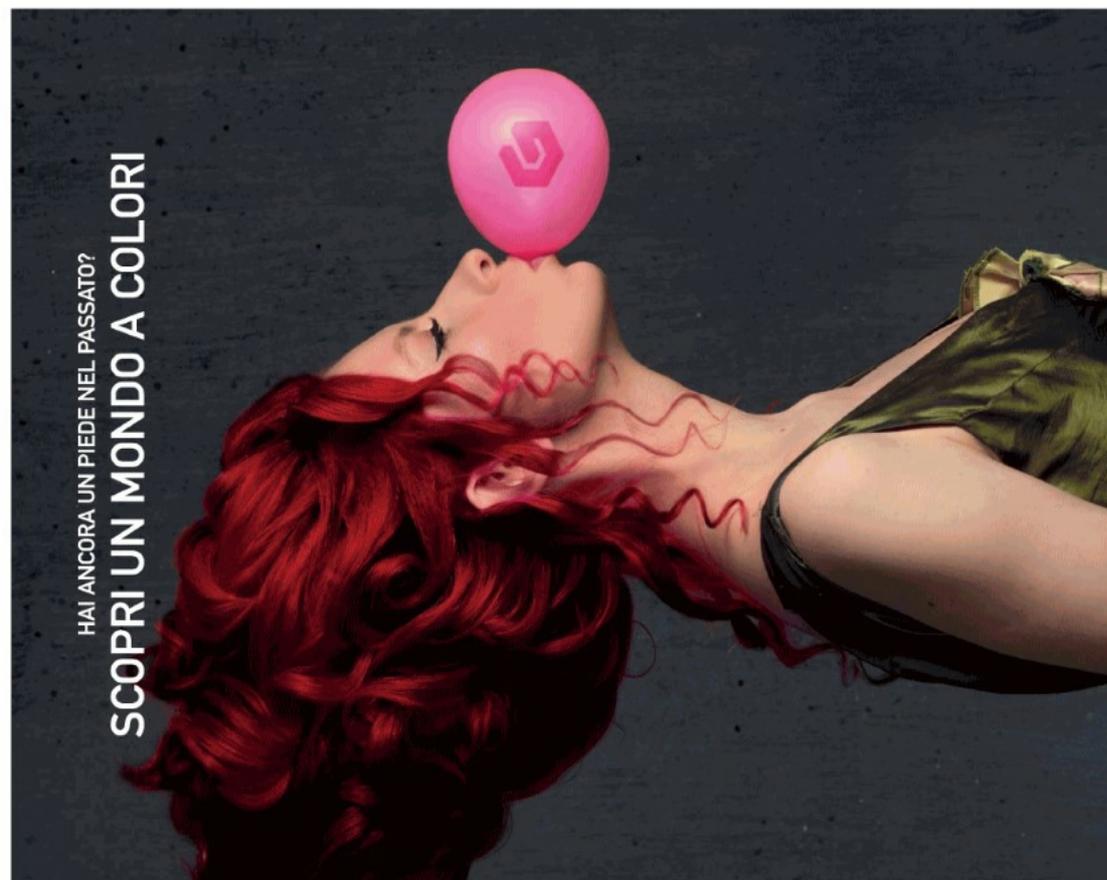


«Bruxelles sta sbagliando tutto: piuttosto che favorire la crescita produttiva, l'Ue adotta politiche ambientaliste che bloccano l'agricoltura e consegnano il mercato a produzioni extra-Ue, con più bassi standard di qualità e salubrità»; il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, delinea così lo scenario, in vista dell'assemblea annuale dell'organizzazione agricola, che inizia oggi. E aggiunge: «I continui rialzi dei tassi d'interesse della Banca centrale europea (Bce) finiscono per stimolare l'inflazione, anche alimentare». Raggiunto da Italia Oggi, Giansanti ha accettato un confronto sui principali dossier. A partire dalla guerra in Ucraina.

Chiarello a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Evgenij Prigozhin, ex cuoco di Putin, poi oligarca miliardario, quindi capo delle milizie Wagner, pericolosissimo anche perché formato in gran parte da ex detenuti, liberati a condizione che andassero a combattere, è anche l'autore di un fragoroso tentativo di golpe contro il regime di Putin. Ha infatti guidato un contingente di cinquemila uomini con molti carri armati ed un imponente volume di fuoco che era partito per occupare Mosca. Poi i wagneriani si hanno ripresentati e si sono formati a metà strada. Visto che la colonna corazzata era stata sorvegliata da aerei ed elicotteri militari russi ne hanno strato già qualcuno facendo 9 vittime fra i piloti. Per molto meno, chiunque altro sarebbe stato immediatamente fucilato sul posto. Invece Prigozhin, dopo una latitanza (a casa sua, si dice) è comparso improvvisamente al Cremlino dove si è incontrato cordialmente con Putin. E quindi è tornato indisturbato alla sua città di Pietroburgo a bordo del suo jet personale. Come si fa a capire la Russia?



HAI ANCORA UN PIEDE NEL PASSATO?
SCOPRI UN MONDO A COLORI

Puntocom sviluppa la tua pianificazione integrata sui circuiti nazionali e internazionali di magazine, tv, radio, affissioni mxk e digital con un mix di supporto strategico e creativo.

PUNTOCOM
PADOVA | MILANO | ROMA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Mercoledì 12 luglio 2023

Anno 48° N° 93 - In Italia € 1,70

IL SERVIZIO PUBBLICO

Rai, tempo di censura

Accuse al direttore di Rainews Petrecca: "Ha tagliato le notizie scomode per la destra". Giornalisti e sindacato in rivolta. Lui replica: "Polemiche di pennivendoli". Scontro nel cda sul programma di Facci, i vertici rinviando la decisione Pnrr, il governo cambia i piani per salvare la quarta rata dei fondi Ue

Il commento

Quel cavallo non è un ronzino

di Michele Serra

C'è un aggettivo che può aiutare a capire la vera e propria ribellione, piuttosto clamorosa, di una redazione della Rai al suo nuovo direttore. Questo aggettivo è "fisiologica". Si tratta di una reazione fisiologica, ben più che ideologica o politica o sindacale, a una presa del potere così aggressiva e incauta.

a pagina 27

L'analisi

I numeri del salario minimo

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Siamo stati tra i primi, se non i primi, a sottolineare l'importanza dell'introduzione del salario minimo in Italia. Uno di noi lo aveva proposto quasi un quarto di secolo fa in un documento preparato con due colleghi inglesi, che doveva essere presentato da Blair e D'Alema al vertice europeo di Lisbona.

a pagina 27

Torna la censura. A Rainews il direttore Petrecca è stato accusato di tagliare ogni riferimento ai casi scomodi per la destra, a partire dalle parole di Filippo Facci sulla ragazza che ha denunciato il figlio di La Russa. Intanto il governo cambia i piani sul Pnrr.

di Bolognesi, Casadio, Colombo, Frascilla e Vitale
a alle pagine 2 e 3, 6 e 7



L'intervista

Arbore: "Solo da Fiorello un'idea innovativa. Mi spiace per Fazio"

di Silvia Fumarola
a pagina 32

Dal vertice di Vilnius nessuna data per l'ingresso dell'Ucraina

La Nato non apre a Kiev, ira di Zelensky



Vilnius il presidente ucraino Volodymyr Zelensky interviene sulla piazza della capitale lituana

dal nostro inviato Paolo Mastrolilli a alle pagine 10 e 11. Servizi di Ciriaco e Di Feo

Il caso La Russa

La ragazza tre ore dai pm conferma tutto "Un incubo"



Padre e figlio il presidente del Senato con Leonardo Apache

di De Riccardis e Pisa
a pagina 4

Sul palcoscenico di TikTok la fragilità di A.

di Oriana Liso

I "maranza" da tenere a distanza, anche e soprattutto quando ci provano. Gli outfit estremi per le serate che iniziano sempre troppo tardi e quindi prima c'è da riempire il tempo, e l'unico modo è farsi un video. Le amiche che ti sparlano alle spalle, gli ex incontrati con la nuova fidanzata. Le liti per i vestiti con le sorelle e i rimproveri di mamma.

a pagina 5

CAPIRE LA FINANZA PER INVESTIRE IN MODO CONSAPEVOLE

dummies

Capire la finanza dummies

Scopri il libro su [hoepli.it](https://www.hoepli.it)

IN LIBRERIA

HOEPLI

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Sconfitto il russo Safiullin

Tennis, la prima volta di Sinner in semifinale a Wimbledon

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera

A fine partita, quando gli ricordano che è il più giovane tennista a ottenere una semifinale a Wimbledon dal 2007 (Rafa Nadal), finalmente Jannik Sinner se la ride e fa lo spiritoso: «Beh, aspettiamo Carlos Alcaraz, haha...», con il pubblico del campo n.1 che si sbellica. Neanche questa partita contro il carneade russo Safiullin che ha dormito in un hotel lowcost (6-4, 3-6, 6-2, 6-2) è stata tra le sue migliori.

a pagina 34



Wimbledon Jannik Sinner

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Ambiente



Il cardinale Czerny "Basta negazionismo sul clima"

di Iacopo Scaramuzzi
a pagina 17

IL LAVORO

L'Italia dei salari più bassi d'Europa

CHIARA SARACENO

Nel primo trimestre di quest'anno l'Italia ha mostrato una crescita del Pil, 0,6%. - PAGINA 29



LA SANITÀ

Liste d'attesa, via crucis lombarda

PAOLO RUSSO

Nella rinomata sanità lombarda anche il privato inizia a non farcela più. - PAGINA 21

LA SCUOLA

Se il Tar salva gli studenti somari

ALESSIO MARINELLI*

La lettera al ministro di un prof di Trento sul caso del Tar che salva un'allieva senza merito. - PAGINA 20



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 157 II N.189 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



BRUXELLES PRONTA A ESAMINARE I NUOVI PIANI ITALIANI, TEMPI LUNGI PER I FONDI SOCIAL CARD DA 350 EURO PER I PIÙ POVERI

Caos Pnrr, allarme conti pubblici

Giorgetti: il ritardo diventerebbe un problema. Schlein: premier ostaggio di inchieste e scandali

IL SONDAGGIO

Meloni resta stabile ma le grane di partito costano 2 punti a Fdi

ALESSANDRA GHISLERI

INTENZIONI DI VOTO		dati %	
Fdi	27,4	Italia Viva	3,9
Lega	9,8	Pd	20,8
Forza Italia	7,0	Verdi-Sin.	2,5
Tot. CDX	44,7	Totale CSX	25,3
M5S	16,3	Indecisi e astenuti	34,7
Azione	4,2		

Fratelli d'Italia, che in poco meno di dieci giorni perde quasi due punti percentuali (passando dal 29,2% al 27,4%) sembrerebbe il risultato di un automatismo razionale dettato dalla somma dei fatti accaduti e raccontati nelle ultime settimane. Sicuramente in merito alle vicende che hanno interessato diversi componenti del partito della premier conta molto l'emotività, quella scorciatoia che più facilmente di un approfondimento dovuto sui fatti, convince al di là dei perimetri dettati dall'informazione. Tuttavia in questa situazione molto si deve a quell'archivio di esperienze che fa scommettere già su colpevoli e innocenti. Di questa defaillance nel consenso del partito sembra approfittarne la Lega di Salvini che, crescendo di un 1,4%, arriva a sfiorare il 10% (9,8%). Per il resto le intenzioni di voto fotografano una situazione più o meno immobile a eccezione del Partito democratico che con il 20,8% cresce di uno 0,6%. Tutto questo potrebbe far pensare a un coinvolgimento diretto nella perdita di stima anche per Meloni, invece il suo indice di fiducia rimane saldo al 40,6% (-0,1%). Il governo è considerato ancora stabile dalla maggioranza dei cittadini (44,1%). - PAGINA 7

BARBERA, BARONI, CARRATELLI

Il ministro dell'Economia Giorgetti sostiene che un ritardo sull'incasso dei fondi del Pnrr è gestibile, ma se non dovessero arrivare questo «diventerebbe un problema per i conti pubblici. Se la terza rata fosse entrata prima sarebbe stato meglio». Schlein attacca: «La premier Meloni ostaggio di inchieste e scandali». - PAGINE 2-8

Giustizia, l'ossessione delle carriere separate

Giancarlo Caselli

LA LEZIONE AMERICANA

L'UNIONE MONETARIA AL BIVIO

MARIO DRAGHI

La domanda più importante che dobbiamo porci è se l'Europa possa aprire una strada diversa in direzione dell'unione fiscale. La Storia ci insegna che di rado i bilanci comuni sono stati creati come appendici all'integrazione monetaria, bensì per garantire obiettivi specifici nell'interesse comune. Fino a oggi l'Europa non ha mai dovuto far fronte a così tanti obiettivi sovranazionali,



che non possono essere perseguiti dai singoli Paesi. Stiamo vivendo una serie di importantissime transizioni che richiedono ingenti investimenti comuni. La Commissione europea ha fissato in più di 600 miliardi l'anno, da qui al 2030, il fabbisogno degli investimenti per la transizione verde. Il settore pubblico dovrà finanziare da un quarto a un quinto di questa cifra. - PAGINA 5

KIEV: LA MAMMA E IL BATTITO DEL FIGLIO DOPO IL TRAPIANTO SU UNA BIMBA

Il cuore di Solomia

MONICA PEROSINO



Ci sono momenti perfetti in cui il dolore e la gioia coincidono in un unico punto. Sono perfetti, perché non negano il male, ma lo accolgono e lo trasformano in bene. Uno di questi si è compiuto ieri in una sala operatoria di un Paese in guerra. - PAGINA 17

HEART INSTITUTE KYIV / FACEBOOK

LA GEOPOLITICA

Nato, il dialogo a metà tra Meloni ed Erdogan e la rabbia di Zelensky

STEFANO STEFANINI



A Vilnius, bandiera verde per Stoccolma, gialla per Kiev. Il vertice Nato è iniziato ieri con due segnali forti. L'uno consolida l'Alleanza, politicamente e militarmente. L'altro riflette le difficoltà di accogliere l'Ucraina a guerra in corso. La soluzione trovata a Vilnius è di traghettare Kiev verso la sponda alleata, assicurando che le porte saranno aperte non appena arriverà a destinazione. L'Ucraina è ancora in mezzo al guado. Scontenta? Zelensky non ne fa mistero. Ma le aspettative del presidente ucraino si scontrano con il realismo politico di quello americano e della maggioranza degli altri leader. - PAGINA 29

IL CLIMA

Strasburgo, Greta guida gli attivisti "L'Ue pensa solo ai giochi elettorali"

CECCARELLE LOZITO



Attesa per il voto di oggi sulla Nature Restoration Law al Parlamento europeo. Greta Thunberg scalda la piazza di Strasburgo dove si registra anche l'alzata di scudi degli agricoltori. Critiche alla politica Ue. - PAGINE 18-19

I DIRITTI

Assolto dopo la palpata la rivolta dei ragazzi: 10 secondi sono infiniti

ASSIA NEUMANN DAYAN



Come infilare una mano dentro le mutande di una minorenni per dieci secondi sia una cosa scherzosa ancora non l'ho ben capito. Intanto che lo capisco, proporrei a tutte le donne di tenere sempre un cronometro in borsetta in modo da non andare inutilmente a sporgere denuncia qualora la palpata ironica durasse meno di dieci secondi. Donne, vi invito anche a fare semplicemente un bel sorriso e a ritirarvi in buon ordine perché, infondo, che sarà mai. - PAGINA 29

Espresso Italiano Dal 1942

BUONGIORNO

Separare i fatti dalle opinioni: una vecchia regola del giornalismo con qualche carato d'ipocrisia. Perché le opinioni spesso prescindono dai fatti ma perlomeno sono già arrese al vaglio degli altri, non hanno la pretesa dell'insindacabilità, mentre i fatti si ergono a giudici, coltivano la pretesa dell'assoluto. Così noi siamo qui da qualche giorno ad additare fascisti, razzisti e sessisti sulla base di opinioni scritte con lessico discutibile o pessimo, ma almeno sono oneste: sono le nostre opinioni, le nostre parole, non c'è inganno. Invece i fatti sono subdoli. Conoscete quella frase attribuita a mezzo mondo - i fatti sono testardi - ma ce n'è un'altra molto più precisa: niente è più ingannevole di un fatto evidente. E del resto, se prendete le cronache attorno alla storia del giovane La Russa

Opinioni e fatti

MATTIA FELTRI

della sua accusatrice, sono una raffica di fatti da restare senza fiato. Noi sappiamo, per esempio, dallo scandaglio delle chat (com'era quella storia delle intercettazioni già regolate a sufficienza da tutelare la privacy delle vite?), che cosa si è fumata questa ragazza prima di andare in discoteca, che cosa si è sniffata, quali e quante medicine si è presa, che effetti producono in accoppiata con sostanze stupefacenti, a che punto della serata si è baciata con l'amico, in che condizioni era, a che ora se ne è andata, quando era vestita e quando non lo era più, che ha visto l'indomani e che si è scritta con l'amica, e ancora e ancora. E io non so se lo smercio di una tale moltitudine di fatti sia un'operazione fascista o razzista o sessista, ma so che nessuna opinione può essere altrettanto violenta. —

Castelletto Ticino (NO) 0331 962 405 WWW.ODONTOBI.IT



Energia e lusso spingono Piazza Affari che riaggancia quota 28.000

Campo a pagina 23
Banca Progetto convoca i soci per quotarsi
Debutto atteso dopo l'estate
Deugeni a pagina 15



Milano Unica, il tessile in fiera Per il settore crescita del 10%

È la stima 2023 di Bain dopo i quasi 8 miliardi di ricavi dell'anno scorso
Merli in MF Fashion

Anno XXXIV n. 135
Mercoledì 12 Luglio 2023
€2,00 *Classedtori*



FTSE MIB +0,68% 28.062 DOW JONES +0,69% 34.178** NASDAQ +0,20% 13.713** DAX +0,75% 15.790 SPREAD 177 (+4) €/S 1,0989

MAXI OFFERTA DA 600 MILIONI PER LE CREDIT CARD DEL BANCO BPM

Fsi fa il polo dei pagamenti

Il fondo di **Tamagnini** batte **Nexi** e **Worldline** e ottiene l'**esclusiva** da **Piazza Meda**
L'**obiettivo** è difendere l'**italianità del business** dalle mire di banche **straniere**

LA BCE PREPARA ISPEZIONE DEI CREDITI A RISCHIO NELLE BANCHE DELL'EUROZONA



SEGRETARIO GENERALE
Palenzona chiama
Andrea Varese
in Fondazione Crt
al posto di Lapucci

Deugeni a pagina 2

MF GROWTH ITALIA DAY
Tante ipo ma poca liquidità:
gioie e dolori del listino Egm

Savajardo a pagina 9

INTERVISTA A CLASS CNBC
Vigna (Ferrari):
le nostre supercar
non risentono della
frenata economica

Berzoni a pagina 11



LIFECLASS
HOTELS & SPA
PORTOROŽ • SLOVENIJA

Vi aspettiamo dove
il sole bacia il mare.

I FEEL SLOVENIA

WWW.LIFECLASS.NET 📍 Portorose, Slovenia



Le Monde diplomatique

IN EDICOLA DA DOMANI Rischio industrie inquinanti; Medioriente femminismo effervescente; Sud Corea, il rovescio del miracolo



Domani l'ExtraTerrestre

UCRAINA Nemmeno la guerra ferma il progetto per un enorme impianto scistico negli incontaminati Carpazi ucraini. Corruzione e grandi opere



L'ultima

FRIGOLANDIA La battaglia (vinta) contro lo smobero della città immaginaria nel cuore dell'Umbria
Massimo De Feo pagina 16

quotidiano comunista
il manifesto

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2023 - ANNO LIII - N° 163 www.ilmanifesto.it euro 1,50

VERTICE DELL'ALLEANZA ATLANTICA A VILNIUS, PASSA LA LINEA BIDEN ED ESPLODE LA RABBIA DI ZELENSKY

L'ira di Kiev, che la Nato lascia fuori

Al vertice iniziato ieri a Vilnius si presenta una Nato mai così larga e pervasiva, alla Finlandia si è aggiunta la Svezia, trattati bilaterali con paesi asiatici saranno stretti e nuovi uffici saranno aperti fin nel Pacifico. Ma il protagonista non è vero il padrone di casa, il presidente americano Joe Biden che ha imposto la sua linea, ma il presidente

dell'Ucraina Zelensky, che ha tuonato contro l'ennesimo rinvio dell'ingresso formale di Kiev nel quadro atlantico: «È assurdo - è sbottato Zelensky - che non ci sia stato dato nemmeno un calendario per l'adesione alla Nato». Da questo super-vertice l'Ucraina voleva ben di più delle parole del riconfermato segretario generale dell'Alleanza Jens Stol-

tenberg, cioè «un percorso per l'adesione ma senza un calendario». E nei molti dibattiti interni è apparso chiaro che se i falchi russi hanno iniziato la guerra, quelli ucraini e occidentali in generale non si tirano indietro, parlando di nucleare e di sconfitta militare della Russia con grande facilità. **ANGIERI, TONELLO, VIELMINI, PAGINE 8, 9**

Quanto ci costa il riarmo
Sola intesa l'aumento delle spese militari

FRANCESCO VIGNARCA

Vilnius ha preso avvio ieri un vertice Nato tra i più importanti, ed enigmatici, degli ultimi anni. A seguito dell'invasione russa in

Ucraina del febbraio 2022 l'Alleanza sembrerebbe oggi in piena salute e sicuramente lontana da una routine sterile.
— segue a pagina 9 —

all'interno



Strasburgo
Il Green deal alla prova dell'asse Ppe-sovrannisti

I due campi ieri si sono schierati in piazza, oggi lo saranno in aula, l'europarlamento mette al voto in plenaria la proposta sul Ripristino della natura. Il risultato è incerto.

ANNA MARIA MERLO
PAGINA 2

Restoration Law
L'Italia si oppone a una proposta fondamentale

La legge sul Ripristino della Natura è fondamentale per la prosecuzione del Green Deal: un punto di svolta per la natura, il clima, l'economia e la sicurezza dei cittadini.

DANTE CASERTA
PAGINA 3

Legambiente
Cemento e rifiuti, l'economia prospera così

Presentato il rapporto di Legambiente relativo al 2022: 84 reati al giorno. Il fatturato illegale delle diverse filiere resta stabile a circa 8,8 miliardi di euro.

ADRIANA POLLICE
PAGINA 3

Il ministro Francesco Lollobrigida e la nuova carta "Dedicata a te" foto di Foto Roberto Monaldo/LaPresse

La magna card

Workfare
Uno schiaffo alla dignità e alla giustizia

Dopo il Reddito di cittadinanza (tagliato) e l'Assegno di inclusione (ridotto) ecco "Dedicata a te", la carta anti-inflazione per fare la spesa da poveri. Vale circa un euro al giorno e sarà per pochi. Un gioco delle tre carte **pagina 4**

ROBERTO CICCARELLI

Con 382 euro fino a dicembre, 32 al mese, sembra che passerà la paura della povertà aggravata dall'inflazione. Al governo basteranno 500 milioni per finanziare un altro bonus a tempo, erogato con una carta elettronica dal nome ammiccante e populista «Dedicata a te» a una platea potenziale di «1,3 milioni di famiglie». Con poco più di un caffè al giorno intende dimostrare «di fare del proprio meglio per dare una mano» contro il caro prezzi. Lo ha annunciato il presidente del consiglio Meloni. Ma una mancia non servirà a scacciare lo spettro.
— segue a pagina 4 —

Lele Corvi



CAOS PNRR
Modifiche sulla quarta rata. La terza in sospenso



Il governo ha condiviso con la Commissione Ue 10 modifiche su 27 obiettivi relativi alla quarta rata del Pnrr. Alcune sono formalità, altre sono corpose e riguardano tra gli altri punti gli asili nido e le colonnine elettriche. Sui tempi però non c'è ancora certezza e la terza rata è in sospenso. Fitto prova a giustificare i ritardi. **COLOMBO A PAGINA 5**

Gravidanza per altre
Non confondiamo la libertà con la subaltermità

SILVIA NICCOLAI

Il femminismo di ogni tempo lotta contro la subaltermità delle donne, ma che cosa significa essere "subalterne"? Farsi dettare l'agenda, sia pure per reazione, dalla politica dei partiti, ecco la vera subaltermità.
— segue a pagina 14 —

PRIVACY
Accordo Usa-Ue sui dati Ma è solo un paravento



La Commissione europea dà il via libera al terzo tentativo per consentire il trasferimento dei dati dei cittadini europei, raccolti dalle piattaforme social, negli Stati Uniti. Ma rispetto ai patti precedenti cambiano solo alcuni termini. Ricordo già annunciato da parte dell'avvocato e attivista Max Schrems. **BOCCONETTI A PAGINA 7**

Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, G.U. n. 23/21/03
30712
9 770025 215000

L'INIZIATIVA

Nella Terra dei fuochi rinasce l'Asprinio

ANTONIO AVERAIMO

Legambiente e Unipol sosterranno la produzione del vino realizzata da una **cooperativa** sociale Un vino - l'Asprinio - prodotto da secoli sul territorio, per affermare che la provincia di Caserta non dev'essere più Terra dei fuochi e luogo in cui prospera l'economia criminale, ma tornare a essere Campania felix: l'appellativo con cui fu conosciuta in epoca romana per l'estrema fertilità dei suoi campi. La sua produzione sarà promossa da Legambiente e Unipol Gruppo a Succivo, nel pieno di quell'area compresa fra le province di Napoli e Caserta ribattezzata Terra dei fuochi per gli incendi tossici derivati dallo sversamento illecito di rifiuti praticato dai clan della camorra e dall'impresa illegale. "Dolce Asprinio" - questo il nome del progetto - rientra nell'ambito della campagna "Bellezza Italia", con cui Legambiente e Unipol Gruppo promuovono la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e naturale italiano, con l'obiettivo dichiarato di fronteggiare la crisi climatica in corso e salvaguardare la biodiversità.

Protagonista dell'iniziativa sarà la **cooperativa** sociale "Terra Felix", spin-off di Legambiente, che con il circolo Legambiente "Geofilos Atella" ha preso in affitto a Succivo un terreno di circa 3mila metri quadri, nel quale viene prodotto l'Asprinio, che recentemente ha ottenuto la denominazione di origine controllata.

«L'agricoltura come pratica ambientale, economica ed etica. Può essere questa la sintesi del progetto "Dolce Asprinio" della campagna "Bellezza Italia" condotta insieme a Unipol Gruppo - ha sottolineato il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti - . Quella del "Dolce Asprinio" rappresenta una storia di resilienza di cui la vite del vino dolce ne è l'emblema, con la sua capacità di crescere comunque, scegliendo la strada più complessa ma di valore, di resistere e adattarsi alle conseguenze della crisi climatica».

Per Zampetti, il vino prodotto a Succivo rappresenta anche «un importante presidio di legalità e strumento di riqualificazione che questa terra merita». «Con questo intervento - afferma la responsabile Sostenibilità di Unipol Gruppo, Maria Luisa Parmigiani - ci impegniamo in prima persona sui temi della biodiversità, con uno sguardo particolare al settore agricolo per il quale il rischio è sempre più impattante. La biodiversità rappresenta infatti uno dei rischi emergenti più importanti, come emerge anche nel nostro Osservatorio. Con le delibere assunte dalla Cop15 a Montreal, è ribadita la responsabilità delle imprese in tal senso. Anche in questo caso la collaborazione con Legambiente si conferma uno strumento per anticipare e sperimentare temi di lavoro che poi entrano nell'agenda di business». La scelta di Legambiente e Unipol Gruppo è caduta sull'Asprinio anche a causa della sua biodiversità agricola («A rischio per l'impatto



Avvenire

Cooperazione, Imprese e Territori

dei cambiamenti climatici») e la sua particolare coltura, quella della "coltivazione ad alberate", che prevede che la vite si sviluppi in altezza, consentendo in questo modo di ridurre il consumo di acqua e di suolo. "Dolce Asprinio" vuole essere anche «un perfetto esempio di agroecologia».

Il progetto punta a favorire un'ulteriore diminuzione dell'impatto ambientale della produzione del vino, con l'obiettivo di ottenere nei primi cinque anni di attività una riduzione del 50% dell'uso di acqua, del 60% delle operazioni meccaniche di diserbo del suolo, dell'80% dei consumi di carburante per le operazioni meccaniche, oltre a una riduzione totale dei fitofarmaci.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ue, stalle escluse dalle emissioni industriali

La misura scongiurata avrebbe portato alla chiusura di numerose strutture

Micaela Cappellini

Le stalle non saranno considerate inquinanti al pari degli stabilimenti industriali. Con 367 voti a favore e 245 contrari, l'Europarlamento ieri ha adottato la posizione della commissione Agricoltura, che esclude anche i grandi allevamenti bovini dagli obblighi derivanti dalla nuova direttiva Ue sulle emissioni. «Ora la palla torna al Consiglio dei ministri dell'Ambiente Ue per i triloghi - spiega Paolo De Castro, relatore per il gruppo S&D alla commissione Agricoltura - dove ci auguriamo che possa crearsi, a partire dall'Italia, una maggioranza di Stati membri a favore della posizione del Parlamento europeo».

Soddisfatte tutte le principali organizzazioni agricole italiane: «Equiparare gli allevamenti alle attività industriali sarebbe stato ingiusto e fuorviante rispetto al ruolo che essi svolgono nell'equilibrio ambientale e nella sicurezza alimentare in Europa», ha detto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini. Un assunto, quello della Commissione europea, «da cui sarebbero scaturite ripercussioni economiche e amministrative insostenibili», ha ricordato il presidente di Alleanza **cooperative** agroalimentari, Carlo Piccinini.

«L'inclusione degli allevamenti bovini avrebbe comportato la chiusura di numerose strutture produttive con la conseguente perdita di posti di lavoro», ha aggiunto il numero uno della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. L'Italia peraltro, ha ricordato il presidente della Cia, Cristiano Fini, è già sulla buona strada della riduzione dell'inquinamento nel settore primario: «In Europa l'incidenza degli allevamenti sulle emissioni complessive si colloca tra il 7% e il 10% e ancora meglio fa il nostro Paese, dove le emissioni di CO2 della zootecnia rappresentano appena il 5,2% del totale».

Il mondo dell'allevamento italiano si trova in questi giorni a combattere anche altre due battaglie: la prima è quella contro il prezzo del latte, che da gennaio è sceso del 20% e che non riesce più a remunerare i produttori, dato l'aumento dei costi. La seconda riguarda il ricalcolo delle famose multe per le quote latte (complessivamente 4,5 miliardi di euro per l'Italia), un riconteggio che il governo aveva promesso di avviare sulla base delle sentenze della Corte di Giustizia Ue ma che ancora resta lettera morta. «Nonostante le indicazioni dell'Europa - spiega Roberto Cavaliere, responsabile nazionale del settore lattiero caseario di Copagri - le multe non sono state sospese e nell'ultimo anno i pignoramenti sono andati avanti, per un totale di quasi mezzo miliardo di euro, esponendo molti allevatori al rischio di fallimento». Le multe, dicono le sentenze, vanno ripartite su un numero più ampio di agricoltori, in modo tale che anche la quota di ciascuno finisca col risultare più bassa.

Domenica, nel corso della LegaFest di Adro, è stato investito del problema il vicepremier Matteo Salvini,



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

che ha assicurato la convocazione di un tavolo entro la fine di questa settimana. «Per oggi gli allevatori lombradi hanno organizzato un sit-in al casello autostradale di Brescia della A4 - dice Cavaliere - e se non sarà abbastanza, la prossima settimana porteremo i trattori fino in centro a Milano, proprio come facemmo anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pagamenti, Bpm ha scelto Con Fsi e BccPay pronto il secondo polo nazionale

Negoziati in esclusiva per la newco: al 30% banca e Iccrea, il fondo avrà il 40%

L.D.

BancoBpm concede un'esclusiva per la costituzione di un nuovo polo nella monetica con Fsi, veicolo che oggi controlla BccPay. Nei piani della banca si prospetta così la creazione di una joint venture, nel cui capitale piazza Meda potrà entrare con «una quota significativa»: si stima che BancoBpm rientri nella società con una quota del 30% circa, analoga a quella di Iccrea, e il rimanente 40% a Fsi.

La nuova partnership nei piani potrà portare alla creazione del «secondo operatore nazionale per dimensioni, interamente controllato da istituzioni italiane», spiega la banca in una nota, al quale BancoBpm conferirà le proprie attività nel business della monetica: in cambio è previsto un corrispettivo misto per cassa e in azioni che è destinato a generare benefici anche in termini di capitale. Nessuna cifra è stata diffusa dalla banca ma sul mercato si ragiona su una valorizzazione del business della monetica compreso tra i 500 e 600 milioni, tra earn out e pagamento upfront.

In verità BancoBpm quantifica il "net present value", ovvero il potenziale di valorizzazione, in oltre 2 miliardi di euro: una cifra, questa, che comprende l'attualizzazione del valore delle commissioni nette ricorrenti del business dei pagamenti dei dieci prossimi anni, che sono state pari a 140 milioni circa nel 2022.

Uno dei punti centrali della partnership è proprio mantenerle a questo livello, oltre a un accordo di esclusiva a lungo termine e l'introduzione di meccanismi che consentirebbero al Banco di estrarre ulteriore valore dalla futura crescita del business.

La scelta di BancoBpm - che era nell'aria (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 30 maggio) - conferma il clima di sintonia esistente tra piazza Meda e il Fondo strategico, che è già presente con il 9% nel capitale di Anima, colosso italiano del risparmio gestito. Il veicolo guidato da Maurizio Tamagnini, che nel deal è assistito da Vitale&Co, ha vinto la concorrenza di Worldline e soprattutto Nexi, che fino all'ultimo sembrava rimasta in partita.

Per Fsi quello di ieri è solo l'ultimo di una serie di colpi realizzati nel mondo del Fintech e del payment e digital. Ad aprile il Fondo ha detto sì ad entrare nel capitale di Bancomat a fianco delle banche già azioniste e sottoscriverà fino a 100 milioni di euro, tramite un aumento di capitale riservato, per diventarne il primo azionista. Ma nel complesso ammonta a quasi un miliardo il totale investito con l'obiettivo di una crescita trasformativa delle aziende italiane. Oltre a BccPay, Tamagnini ha puntato sul system integrator Lynx, e poi sul core banking, investendo in Cedacri e prima ancora in Sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Coop Srl, il revisore non fa anche il sindaco

Il ministero: diversa è la peculiarità dei controlli attribuiti ai due soggetti De Nuccio (Cndcec): assetto dei controlli delineato in modo condivisibile

Nicola Cavalluzzo

Il Mimit interviene nuovamente sui compiti spettanti al sindaco e al revisore della srl. La nota n. 221466 del 5 luglio precisa che «diversa è la peculiarità dei controlli attribuiti al sindaco e quelli affidati al revisore» e che «al revisore non sono affidate le funzioni di controllo spettanti all'organo sindacale». Quindi un deciso revirement rispetto a quanto affermato nelle precedenti note (la prima dell'11 aprile n. 140439, la seconda, integrativa della precedente, dell'11 maggio n. 168983), sintomatiche delle difficoltà interpretative di una norma, l'articolo 2477 del Codice civile, alla cui applicazione sono interessate diverse migliaia di società (srl) il cui bilancio 2022 è in corso di approvazione o è stato appena approvato. Una posizione che ha raccolto il plauso dei commercialisti: secondo Elbano de Nuccio (presidente Cndcec) «la nota del ministero sembra aver recepito le istanze del Consiglio nazionale e perviene a delineare in modo condivisibile l'assetto dei controlli delle cooperative di tipo srl».

Le questioni controverse hanno riguardato due temi fondamentali: l'identificazione del soggetto da nominare (sindaco e/o revisore) e le funzioni che lo stesso dovrà svolgere. Per quanto riguarda la prima questione, la scelta tra le due figure è estremamente limitata, nel senso che, entro la data dell'assemblea chiamata ad approvare il bilancio 2022 (in questo caso non si applica il termine di 30 giorni), ai soci sarà consentito di nominare, alternativamente, il solo revisore legale o il sindaco unico/collegio con incarico di revisione o il sindaco unico/collegio e il revisore.

Pertanto, laddove si opti per l'organo (e tale è soltanto il sindaco e non il revisore che non partecipa attivamente alla "vita" sociale) di controllo (monocratico o collegiale) in ogni caso lo stesso dovrà o essere incaricato anche della revisione legale dei conti oppure dovrà essergli affiancato un revisore. A tale conclusione si perviene dalla lettura del quarto comma dell'articolo 2477 che prevede, in presenza di un organo di controllo, l'applicazione delle «disposizioni sul collegio sindacale previste per le società per azioni». Conseguentemente si renderà applicabile anche l'articolo 2403, comma 2, che dispone che al collegio sindacale compete anche il controllo contabile nel caso previsto dall'articolo 2409-bis, comma 3 (rectius 2). D'altra parte, se fosse ipotizzabile la nomina del solo organo di controllo, mancherebbe il soggetto cui la legge demanda il compito di esprimere una opinione sulla conformità dei valori di bilancio alla clausola generale di cui all'articolo 2423, comma 2.

Quanto alla seconda vexata quaestio, all'organo di controllo compete sempre la vigilanza sulla legalità di cui all'articolo 2403 e, a determinate condizioni (in primis essere iscritto nel registro dei revisori



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

legali, come precisato nell'articolo 2409 bis, comma 2), anche la revisione legale; mentre al revisore non può essere richiesta nessuna altra attività diversa da quelle contemplate dall'articolo 14 del Dlgs 39/2010, come d'altra parte riconosciuto nella nota del Mimit.

Tutto ciò significa che il sindaco (cioè, l'organo di controllo) normalmente vigilerà sul rispetto della legge e dei principi di corretta amministrazione ma soprattutto, attesa la rilevanza che sta assumendo nella recente giurisprudenza, sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile e sul suo corretto funzionamento. Solo a determinate condizioni (quelle precisate nell'articolo 2409-bis, comma 2) eserciterà anche la funzione di revisione legale dei conti. Di contro sempre nell'articolo 2477 nulla è invece precisato circa le attribuzioni spettanti al revisore; pertanto, si renderà applicabile la disciplina (ricordiamoci di derivazione comunitaria) di cui al Dlgs 39/2010 che è l'unica nel nostro panorama legislativo che ne regola l'attività. In particolare, si dovrà fare riferimento all'articolo 14 a mente del quale al revisore competono i controlli sulla contabilità e sulla corretta rilevazione dei fatti gestionali (senza una periodicità stabilita dalla legge) cui si aggiunge il rilascio della prescritta relazione contenente l'opinione del revisore sul bilancio. Ecco ora si potrà procedere alla nomina (in assenza, provvederà il Tribunale ex articolo 2477, comma 5) senza dubbi sul chi e sull'attività che dovrà esercitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Fissato il contributo di vigilanza

Versamento del biennio ispettivo 2023/2024, entro l'8 ottobre 2023

Gianni Allegretti

Stabiliti i contributi dovuti dalle società cooperative per il biennio ispettivo 2023/2024. È stato, infatti, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 10 Luglio 2023, n. 159 il Decreto 26 Maggio 2023 del ministro delle Imprese e del Made in Italy. Il contributo è dovuto indistintamente da tutte le cooperative indipendentemente se aderenti o meno alle centrali cooperative.

Il versamento deve essere eseguito entro l'8 ottobre 2023 (90 giorni dalla pubblicazione del decreto), termine che, cadendo però in domenica, può slittare al giorno successivo. Il contributo è suddiviso in cinque fasce: da un minimo di euro 280 al massimo di euro 2.380. Per le banche di **credito cooperativo** e le società di mutuo soccorso è, invece, suddiviso in tre fasce e va rispettivamente dal minimo di euro 1.980 al massimo di euro 6.660 e da euro 280 a euro 840. L'ammontare dovuto è determinato in relazione ai parametri dimensionali, riferiti al 31 dicembre 2022, del numero dei soci, del capitale sociale sottoscritto e del fatturato inteso come valore della produzione di cui all'articolo 2425, lettera a) del Codice Civile, fatte salve le cooperative edilizie

per le quali, se maggiore, si fa riferimento al valore dell'immobile di cui alle voci B-II e C-I dello stato patrimoniale. Il contributo è sempre dovuto nella misura corrispondente al parametro più elevato. Prevista la maggiorazione del 50% per gli enti soggetti a revisione annuale ai sensi dell'articolo 15 Legge 59/1992: con fatturato superiore a euro 30.874.895,42, o che detengono partecipazioni di controllo in srl; cooperative edilizie iscritte nell'Albo nazionale che hanno avviato o realizzato un programma edilizio; mentre, per le cooperative sociali di cui alla Legge 381/1991, la maggiorazione è prevista nel 30%.

Nessuna novità delle modalità di versamento che, per le cooperative non aderenti alle associazioni, è da eseguirsi mediante il modello F24 con la possibilità di compensare l'importo dovuto con eventuali crediti d'imposta. I codici tributo da utilizzare sono i seguenti: 3010, contributo biennale, maggiorazioni del contributo (escluso il 10% dovuto dalle cooperative edilizie) e interessi per ritardato pagamento; 3011, maggiorazione 10% dovuta dalle cooperative edilizie; 3014, sanzioni.

Le cooperative aderenti, invece, devono utilizzare le modalità stabilite dalle associazioni (bonifico o c/c postale) senza possibilità di compensazione. Il contributo è dovuto nella misura minima da parte degli enti che hanno deliberato lo scioglimento entro il termine di versamento dell'8 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'Europarlamento contro l'estensione delle norme led agli allevamenti con più di 150 capi

Le stalle non sono fabbriche

A loro non si applicherà la direttiva emissioni industriali

ANDREA SETTEFONTI

Le stalle sono salve, non sono fabbriche. Il parlamento europeo ha votato ieri (367 a favore - 245 contrari) contro l'applicazione della direttiva sulle emissioni industriali (led) agli allevamenti con più di 150 capi.

Ma non solo. «Ha riconosciuto che la led è uno strumento legislativo inadeguato, che semplicemente ignora le realtà fondamentali del settore zootecnico», sottolinea Copa Cogeca, l'associazione europea degli agricoltori. Tuttavia: «I deputati hanno deciso di mantenere alcune disposizioni che potrebbero rivelarsi problematiche nella pratica, come la regola di aggregazione», evidenzia l'associazione. Carlo Piccinini, presidente di **Alleanza** delle **Cooperative** spiega che ora: «È previsto un ulteriore passaggio con il trilatero, dove ci si confronterà anche con la posizione uscita dal consiglio Ue dei ministri agricoli, che vedeva il settore bovino incluso nella direttiva.

Il nostro auspicio è che il parlamento europeo difenda la posizione presa.

Gli allevamenti bovini devono restare fuori dal sistema di certificazione sulle emissioni». L'entusiasmo di Coldiretti passa attraverso le parole del presidente Ettore Prandini: «Abbiamo fermato in Europa la norma ammazza stalle. Un testo che va incontro alle richieste di Coldiretti che per prima aveva denunciato l'assurdità scientifica di paragonare le stalle alle fabbriche.

La proposta della Commissione avrebbe portato chiusura di molti allevamenti di dimensioni medio-piccole». Soddisfazione è espressa da Paolo De Castro, relatore per il gruppo S&D in commissione agricoltura dell'Ue: «Grazie al nostro lavoro il testo votato dalla plenaria del parlamento europeo contempla, da un lato, gli ambiziosi obiettivi di riduzione dell'inquinamento previsti dalla revisione della direttiva sulle emissioni Industriali, dall'altro le specificità di ciascun settore, a partire da quello dell'allevamento bovino» Per Cia si tratta di una vittoria per la zootecnia: «Era una proposta di revisione che appariva totalmente scorretta e ingiusta. Gli agricoltori sono impegnati a ridurre l'impatto ambientale delle loro attività con pratiche sostenibili. In Europa l'incidenza degli allevamenti sulle emissioni complessive si colloca tra il 7% e il 10%, in Italia appena il 5,2% del totale. Dunque, il settore non rappresenta un problema», spiega il presidente Cristiano Fini.

Anche per Filiera Italia: «L'ideologia mascherata da finto ambientalismo non è passata», dice l'ad Luigi Scordamaglia; «Una buona notizia per l'Europa, che così non si troverà a dipendere da paesi terzi.

Delusione è espressa, invece da Greenpeace secondo cui «per difendere i grandi allevamenti intensivi, il parlamento europeo vota contro la salute e l'ambiente». Per l'associazione ambientalista, infatti,



Italia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

gli allevamenti sono «responsabili di ingenti emissioni di ammoniaca, ossidi di azoto e metano» e «secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, il settore zootecnico da solo è responsabile del 54% di tutte le emissioni di metano di origine antropica dell'Ue».

obiettivo jv

Monetica, Bpm concede l'esclusiva

Banco Bpm ha concesso un'esclusiva per la costituzione di un nuovo polo nella monetica con Fsi. La valorizzazione complessiva è superiore a 2 miliardi di euro fra upfront e running. La partnership porterebbe alla creazione del secondo operatore nazionale del settore, interamente controllato da operatori italiani. Il cda, dopo aver esaminato le offerte ricevute da primari soggetti, ha deliberato di concedere un'esclusiva a Fsi sgr, Pay Holding e **Bcc** Pay. Tale esclusiva è finalizzata alla negoziazione e alla definizione dei termini e delle condizioni di una potenziale partnership nei settori dell'issuing e dell'acquiring, con l'attivazione di una joint venture nel cui capitale il Banco potrà entrare con una quota significativa.

Alla nuova società Banco Bpm intende conferire le proprie attività nel business della monetica, con il riconoscimento di un corrispettivo misto per cassa e in azioni che comporterà benefici anche in termini di capitale. È prevista la sottoscrizione di un accordo distributivo ad hoc.



dal mimit

Sui controlli nelle coop srl è retromarsh

Il Consiglio nazionale dei commercialisti esprime soddisfazione per la nota dello scorso 5 luglio con cui il Ministero delle imprese e made in Italy, che sembra aver recepito le istanze dei commercialisti italiani, ha mutato il suo orientamento sul tema del sistema dei controlli nelle cooperative di tipo srl, facendo chiarezza rispetto all'impianto delineato precedentemente. Negli scorsi mesi, infatti, il Mimit aveva sottolineato che nelle cooperative di tipo s.r.l.

, tanto nelle ipotesi in cui la società nomini il collegio sindacale o il c.d. sindaco unico, tanto nei casi in cui la società provveda alla nomina di un revisore, sia i primi sia il secondo sarebbero abilitati ad esercitare, anche autonomamente, sia il controllo di gestione che quello contabile.

Per questo motivo, riporta una nota dei commercialisti, il Consiglio nazionale aveva inviato al ministero uno scritto per chiedere di rivedere la posizione assunta. Il dicastero chiarisce che diversa è la peculiarità dei controlli attribuiti al sindaco (monocratico o in forma collegiale) rispetto a quelli affidati al revisore, dal momento che si tratta di attività professionali che hanno ad oggetto aspetti diversi e che al revisore non sono affidate le funzioni di controllo spettanti all'organo sindacale.

Il collegio sindacale o il sindaco unico, infatti, secondo la nota del ministero, in quanto organo della società, partecipa alle adunanze dell'organo amministrativo, è incaricato ad effettuare i controlli sul rispetto della legge e della corretta gestione, è obbligato alla tenuta del Libro; deve effettuare i controlli trimestrali sull'osservanza di legge e statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione ed in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo funzionamento.



Timmermans in panchina sulla legge Natura

Oggi il voto all'Europarlamento. Ieri la trattativa è stata condotta da Sinkevicius, commissario agli Oceani. Lavoro per cercare una maggioranza che respinga l'emendamento che sopprime la norma. Obiettivo: approvare la versione smussata del Consiglio

CAMILLA CONTI

Da una parte gli agricoltori guidati dalla Copa-Cogeca, l'associazione che riunisce le cooperative europee. Dall'altra gli ambientalisti capitanati da Greta Thunberg. Mentre in Aula a Strasburgo si teneva il dibattito politico, davanti all'Eurocamera è andata in scena una doppia manifestazione sulla contestatissima legge per il ripristino della natura (Restoration law), il cui voto è previsto oggi alla plenaria. Ad arrivare per primi sono stati gli agricoltori con un flash mob contro la legge. Ma a unirsi a sorpresa alla protesta è stato anche il capogruppo e presidente del Ppe Manfred Weber, che da settimane motiva la sua contrarietà al provvedimento proprio con l'obiettivo della tutela degli agricoltori. A pochi metri dal presidio anti Restoration law c'erano invece gli ambientalisti chiamati a raccolta da Greta.

Che ha sfoderato i soliti slogan contro i politici («Hanno dimostrato di aver sempre tradito la nostra fiducia. Hanno avuto molte opportunità di dare valore alle loro azioni ma hanno fallito tutte le volte»).

Non si è invece tenuto l'incontro tra l'attivista svedese e Weber previsto in mattinata all'interno dell'Eurocamera a margine del dibattito in Aula, fa sapere il portavoce del presidente del Ppe. Che poi, in mattinata, ha ribadito la richiesta di una nuova proposta. «Non vogliamo bloccare o cancellare l'iniziativa, vogliamo avere una base solida per la discussione. Ecco perché la Commissione dovrebbe presentare una nuova proposta», ha sottolineato Weber. Assente al dibattito il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans.

L'alfiere della politica green made in Ue che ha contribuito a distruggere la cosiddetta maggioranza Ursula è infatti volato a Valladolid, in Spagna, per partecipare alla seconda giornata del Consiglio Ue informale su ambiente ed energia. Tanto che a incontrare i rappresentanti di varie nazioni del gruppo dei conservatori Ecr è stato il commissario all'Ambiente, Virginijus Sinkevicius. Timmermans ha dunque disertato l'Aula delegando a lui le ultime trattative in vista del redde rationem di oggi. Anche perché i socialisti hanno capito che il Ppe avrebbe i numeri per votare sì alla prima risoluzione di rigetto (dovuta al fatto che la commissione Envi non ha trovato una maggioranza a sostegno).

Per questo stanno cercando di raccogliere qualche altro no al primo per arrivare a votare sul documento più mitigato approvato dal Consiglio Ue, nonostante il no dell'Italia. I liberali di Renew Europe hanno infatti cercato di salvare la legge proponendo una nuova versione più soft e ha quindi presentato emendamenti



La Verità

Cooperazione, Imprese e Territori

che ripropongono il testo approvato dal Consiglio a giugno. «Il mio gruppo è a favore del testo, siamo in una divisione che si aggira attorno a 70 a 30. Noi siamo per un compromesso, il nostro obiettivo è che non ci siano fallimenti sulle leggi ambientali in questo Parlamento», ha detto il capogruppo di Renew Europe, Stéphane Séjourné.

Il presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola in un colloquio con il Financial Times ha invece sottolineato che «i legislatori dovrebbero evitare di oltrepassare la linea invisibile tra le ambiziose politiche verdi e il sostegno dei cittadini per i cambiamenti imposti alle loro vite. Dobbiamo tenere conto dell'impatto economico e sociale di tutto ciò che facciamo, e forse non lo abbiamo fatto abbastanza», ha aggiunto la Metsola osservando come il voto di oggi sia «un esercizio democratico» e i gruppi abbiano «il diritto democratico» di ritirarsi dai negoziati. Intanto, a raccogliere i voti di Ecr è l'eurodeputato ceco Alexandr Vondra il quale avrebbe concordato che il gruppo dei conservatori voterà sì al primo emendamento ma lui stesso si asterrà, come segnale di apertura. Di certo, voterà per il rigetto della proposta l'europarlamentare Pietro Fiocchi (Fdi) che definisce il testo «fortemente ideologizzato». Infatti, «la proposta prevede il vincolo su nuove aree al di fuori di Rete natura 2000, le quali sarebbero interdette alle attività umane. Sussiste una palese violazione del principio di proprietà privata senza che vengano previste sufficienti risorse per riparare i danni prodotti, inoltre c'è una manifesta violazione dei principi di proporzionalità e di sussidiarietà. Senza considerare che in alcuni Stati membri la proposta, se adottata, potrebbe portare a una limitazione della crescita economica e a potenziali problemi di sicurezza alimentare», ha aggiunto.

Resta il fatto che ieri Timmermans si è defilato, o perché è stato depotenziato o perché ha capito che la partita è persa ed è meglio giocare il futuro su altri tavoli. Proprio ieri, infatti, Politico ha scritto che il capo del Green deal dell'Ue lascia aperta la possibilità di tornare alla politica nazionale dopo le dimissioni del primo ministro olandese Mark Rutte. A una precisa domanda fatta ieri in conferenza stampa, il commissario non ha detto di no. I Paesi Bassi terranno le elezioni a novembre. Ma prima ci sarà la resa dei conti sulla legge Natura a Strasburgo.

Affari in piazza

Bpm crea il polo dei pagamenti

Banco Bpm concede un'esclusiva per la costituzione di un nuovo polo nei pagamenti con Fsi, la cui valorizzazione complessiva supera i 2 miliardi. La partnership, ha scritto la banca di piazza Meda, «porterebbe alla creazione del Il principale player nazionale del settore, interamente controllato da operatori italiani». Proprio nell'ottica di una valorizzazione del «business della monetica», il board del Banco, «esaminare le offerte ricevute da primari operatori del settore», ha concesso un'esclusiva a Fsi Sgr, Pay Holding e **Bcc Pay**. Un'esclusiva finalizzata «alla negoziazione e definizione di termini e condizioni di una potenziale partnership nei settori dell'issuing dell'acquiring, con contestuale attivazione di una jv, nel cui capitale la banca potrà entrare con una quota significativa».

Il board ha dato il mandato all'ad Castagna «per negoziare termini e condizioni dell'operazione» e per procedere all'eventuale sottoscrizione del memorandum di natura vincolante.

«La partnership potrà portare alla creazione del Il operatore nazionale per dimensioni, interamente controllato da istituzioni italiane, a cui Banco Bpm intende conferire le proprie attività nel business della monetica, con riconoscimento di un corrispettivo misto per cassa e in azioni comportante benefici pure in termini di capitale». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il fondo di Tamagnini batte Nexi e Worldline. Firma entro novembre. L'obiettivo è creare un polo italiano dei pagamenti

Offerta da 600 mln: a Fsi l'esclusiva per le carte Bpm

LUCA GUALTIERI

Fsi, il fondo di Maurizio Tamagnini attivo nei servizi finanziari che si è mosso insieme a Bcc Pay e Pay Holding, è arrivato a un passo dalle carte di Banco Bpm. Ieri il consiglio di amministrazione del gruppo lombardo gli ha concesso l'esclusiva per la valorizzazione della piattaforma di monetica. Salvo sorprese, la firma dell'accordo è attesa entro novembre. L'esclusiva, spiega il Banco in una nota, «è finalizzata alla negoziazione e alla definizione dei termini e delle condizioni di una potenziale partnership nei settori dell'issuing e dell'acquiring, con contestuale attivazione di una joint venture, nel cui capitale la banca potrà entrare con una quota significativa». La nuova partnership potrà portare alla creazione del secondo operatore nazionale per dimensioni, interamente controllato da istituzioni Italiane, al quale Banco Bpm intende conferire le proprie attività nel business della monetica, con riconoscimento di un corrispettivo misto per cassa e in azioni comportante benefici anche in termini di capitale. Tra le righe della nota di piazza Meda è insomma chiaro l'obiettivo di preservare l'infrastruttura da mire straniere, che pure si erano affacciate sul dossier come dimostra l'interesse del colosso francese Worldline.

È prevista la contestuale sottoscrizione di un accordo distributivo che permetterà alla banca di preservare i livelli commissionali running (circa 140 milioni nel 2022) e di sfruttare tutto il potenziale di valorizzazione - quantificabile in oltre 2 miliardi in termini di npv - in un settore ad alto potenziale di crescita in termini di volumi e di ricavi.

Il board di Bpm ha conferito quindi mandato all'amministratore delegato Giuseppe Castagna per negoziare i termini e le condizioni della potenziale operazione, che è soggetta alle autorizzazioni di legge, nonché per procedere all'eventuale sottoscrizione del memorandum of understanding di natura vincolante. Nelle negoziazioni il Banco è stato assistito da Bain & Co come advisor industriale, mentre Vitale e Kpmg hanno seguito Fsi. Il fondo di Tamagnini ha già all'attivo diverse operazioni nel mondo delle aziende fintech-digitali italiane dove finora ha investito un miliardo di euro. Il veicolo è presente nella monetica con Bcc Pay, nei system integrator con Lynx e nel core banking con Cedacri.

Non solo. Negli ultimi mesi Fsi ha annunciato una partnership con Bancomat e ha comprato il 9% dell'asset manager Anima Holding di cui il Banco è grande cliente e primo azionista con il 19,5%. I rapporti tra piazza Meda e Tamagnini insomma si stanno facendo sempre più stretti. (riproduzione riservata).



Il welfare? Spazi per i bambini e la stireria aziendale

Due sperimentazioni di Confimi e coop con 25 imprese, la Regione paga il 70%. C'è anche l'assistenza domiciliare

Roberto Amaglio

Soprattutto dopo il covid, il welfare aziendale ha subito una accelerazione, non solo per sostenere il reddito dei lavoratori ma anche per migliorarne l'equilibrio tra vita professionale e privata. A trainare la crescita le grandi imprese, mentre le piccole e micro aziende fanno più fatica.

Per invertire il trend, nel 2023 sono nate due sperimentazioni, promosse da Confimi Industria Bergamo, **Confcooperative** Bergamo e Welfare Lynx; i progetti, finanziati al 70% da Regione Lombardia e gestiti da Ats Bergamo, promuovono servizi alla persona realizzati dal terzo settore locale, per il momento a costo zero per le aziende aderenti. «Non benefit economici come buoni carburante o buoni pasto, ma opportunità per migliorare la qualità della vita», spiega Edoardo Ranzini, direttore di Confimi Industria Bergamo.

«Potremmo chiamarlo welfare pubblico territoriale, visto che fa dialogare enti pubblici e aziende, dando risposte sia ai lavoratori che alla comunità», rilancia Lucio Moioli, segretario generale **Confcooperative** Bergamo.

Esigenze espresse dai 124 dipendenti (delle 25 imprese aderenti) che hanno compilato il questionario sottoposto loro da Welfare Lynx.

«Tra le richieste più comuni, l'assistenza domiciliare per i genitori anziani e la creazione di spazi in azienda o in locali limitrofi dove accogliere i bambini dei lavoratori, magari nei giorni di chiusura delle scuole. Senza dimenticare i servizi di stireria aziendale (utilizzati da 39 dipendenti) o pulizie domestiche (richieste da 43 lavoratori)», elenca Marco Vanoli, referente rete Welfare Lynx. Mansioni che possono essere svolte dagli operatori delle 16 cooperative sociali aderenti. Gli imprenditori, in questa fase di sperimentazione che durerà fino a fine anno, non avranno oneri economici: il 70% dei 90.000 euro destinati ai due progetti sono a carico di Regione Lombardia, il resto dei partner dell'iniziativa.

Le imprese che volessero aderire (ci sono ancora fondi a disposizione) possono contattare i consulenti di Welfare Lynx, i quali raccoglieranno le esigenze dei dipendenti. Per far partire i servizi non è necessario che tutti i lavoratori aderiscano all'iniziativa, così come non è necessaria l'iscrizione o l'adesione a Confimi.



Decreto ricostruzione, appello di Legacoop per emendamenti da parte dei parlamentari

Dettagliate dal presidente agli eletti in Romagna velocizzazioni ritenute necessarie e urgenti

CESE NA Emendamenti per rendere più snelli, efficaci e rapidi gli aiuti alla Romagna nel post alluvione.

A proporli, chiedendo aiuto e lanciando un appello a tutti i parlamentari eletti in Romagna, è **Legacoop** tramite il suo presidente Paolo Lucchi.

L'sos **Legacoop**, inoltrato assieme ad un emendamento già dettagliatissimo e "pronto uso", arriva pochi giorni dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale del decreto legge n°88 sulle "Disposizioni urgenti per la ricostruzione nei territori colpiti dall'alluvione verificatasi a far data dal 1° maggio 2023".

Il decreto ricostruzione rappresenta un passaggio fondamentale nella fase post alluvionaria che, unitamente alla nomina del commissario, il generale Francesco Figliuolo, potrà segnare una svolta positiva per la Romagna ferita dal disastro avvenuto a maggio.

«Perché ciò avvenga - scrive Paolo Lucchi ai parlamentari eletti in Romagna- è però necessario che quanto previsto all'inizio del decreto si concretizzi rapidamente e che venga garantita una dotazione di risorse adeguata a dare risposte alle necessità di cittadini ed imprese, di ogni settore ed in particolare per quelli più colpiti dai danni da maltempo».

Per questo **Legacoop** avanza alcune proposte che Lucchi si augura possano essere condivise e successivamente votate.

L'emendamento dettaglia come non appaia necessario un chiarimento ulteriore sui territori colpiti dall'alluvione. Mentre il lavoro del commissario straordinario ora è fissato "a termine" al 30 giugno 2024.

«Una data incompatibile con il lavoro di ricostruzione. Sarebbe dunque più adeguato sostituire quella data con un "sino al termine dell'attività della struttura commissariale per garantire il completamento delle attività di ricostruzione del decreto"».

Nell'attuale decreto il commissario è tenuto a informare la cabina di coordinamento ogni sei mesi. La richiesta di **Legacoop** è che ciò avvenga invece ogni due mesi.

I termini per i pareri alle ordinanze commissariali relative a misure in materia ambientale e sui beni culturali (ora trenta giorni) sembrano eccessivi. E l'emendamento chiede di ridurli a 15 giorni.

Il commissario può nominare sub-commissari per le varie zone. «Ma sarebbe bene che ciò fosse d'obbligo». Per la ricostruzione privata i termini per l'adozione dei provvedimenti da parte del Commissario ad ora presenti sono di due mesi. E **Legacoop** chiede di dimezzare questi tempi a 30 giorni. Inoltre dalla stesura dei soggetti destinatari dei contributi ad ora non è chiaro se vi siano ricompresi



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

anche terreni ed impianti agricoli che hanno subito danni, e dovrebbero essere esplicitamente inclusi nella legge. Non è previsto ad ora un termine per l'assenso dell'ufficio regionale competente per la delocalizzazione. E l'emendamento vorrebbe fissarlo in 15 giorni per il via libera in assenza di elementi ostativi.

Il procedimento di concessione di contributi per gli interventi di ricostruzione prevede il coinvolgimento degli uffici comunali oltre che della struttura commissariale. Ma i singoli sub procedimenti non hanno termini conclusivi massimi. Che **Legacoop** vorrebbe fissati in 30 giorni dal ricevimento, 15 giorni dal ricevimento della proposta del Comune garantendo lo svolgimento tempestivo delle pratiche.

Anche i termini per l'approvazione dei piani per la ricostruzione pubblica appaiono eccessivamente lunghi. Ed andrebbero tagliati da due a un mese. Non è chiaro infine se l'affidamento dei servizi di trasporto sia compreso nei contratti già in corso.

«Due milioni subito alle aziende alluvionate, ma servono i fondi da Roma»

Il presidente della Cciao di Ravenna e Ferrara Giorgio Guberti illustra i fronti dell'impegno del nuovo ente unificato: «Agire immediatamente, in ballo il 2,2% del pil nazionale»

Un ente nuovo, unificato dopo anni di discussione e ricorsi. La Giunta che si insedia a maggio mentre, sostanzialmente, infuria l'alluvione.

Giorgio Guberti è abituato a situazioni peculiari: si è trovato a dirigere la Camera di Commercio di Ravenna commissariata e l'operatività si è mantenuta, a ranghi di personale ridotti, durante la pandemia. E ora, da presidente della Cciao di Ravenna e Ferrara, annuncia l'ammontare effettivo di un bando annunciato nelle settimane scorse a sostegno delle aziende colpite dalla doppia sciagura di maggio. Due milioni di euro, grazie alla collaborazione di altri enti camerali e della Bcc. «Cerchiamo, anche in questo caso, di proseguire nella nostra mission principale: essere attenti alle problematiche delle imprese. La Cciao è la casa di tutte le aziende, nessuna esclusa. Le risorse che abbiamo, devono essere loro rivolte. Abbiamo cercato di individuare un percorso, non ancora definito, perché deve legarsi ai decreti che si succederanno».

Guberti, il primo passo però è atteso in breve tempo...

«Sì, questo sostegno alle imprese lo delibereremo nella Giunta del 19 luglio e sin dai giorni successivi apriremo i termini per le richieste e li lasceremo aperti per qualche settimana, anche considerato il momento di vacanza di molti consulenti. Si tratterà di un contributo a fondo perduto, senza click day, volto a soddisfare i bisogni più stringenti che soprattutto le aziende più piccole hanno avuto in conseguenza dell'alluvione. Il fondo avrà una consistenza finale che dovrebbe lambire o superare i due milioni: 600mila li metteremo noi come Cciao di Ravenna e Ferrara, poi avremo il sostegno di Unioncamere nazionale, quello della Camera di Roma (destineranno all'emergenza un milione, diviso perle tre realtà camerali coinvolte) e la Banca di **credito cooperativo** che solo per il nostro ambito riconoscerà circa 300mila euro. Si uniranno poi al sostegno anche le tre Unioni dei Comuni.

Non vogliamo lasciare indietro nessuno e la modalità che uscirà col bando sarà la più snella possibile». Contate di ricevere così centinaia, se non migliaia di richieste?

«Sì, reputiamo si possano raggiungere questi numeri e anche se le risorse, così divise, comporteranno un contributo per azienda non altissimo la giudichiamo una risposta importante.

Va considerato che ci sono piccolissime imprese che hanno bisogno subito di un aiuto a ripartire.

Per le problematiche sostanziali ci aspettiamo che lo Stato faccia la sua parte, come la presidente del Consiglio ha dichiarato. Quel "obiettivo 100%" pronunciato all'indomani della tragedia è per noi un impegno preso, che siamo certi verrà ottemperato».



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ma a mente fredda, qual è la situazione che ora le aziende vi stanno rappresentando? «Passato l'evento è sempre più chiaro che le imprese danneggiate sono migliaia. E parliamo di chi ha subito danni diretti alle strutture, ai macchinari. Indirettamente sono state colpite tutte, nei fatti. E consideriamo in questo novero l'impresa turistica danneggiata dalla situazione comunicativa inevitabilmente creata, quanto il ristorante intoccato dall'evento meteorologico, ma che ha visto franata la strada di collegamento. Come Unioncamere stimiamo che nei comuni alluvionati si sviluppino 38 miliardi di euro di valore aggiunto: significa il 24% del Pil regionale e il 2,2 di quello nazionale. Se, come pare, il danno prodotto dall'alluvione supera i 9 miliardi, significa che ha una vastità tale da rappresentare un quarto di questo patrimonio, fondamentale per l'Emilia-Romagna ed il Paese. Bisogna reagire in fretta e ripetere quanto accaduto col terremoto del 2012, quando il rendimento dei doverosi investimenti per la ricostruzione è stato ben più ampio rispetto alla spesa sostenuta. Può essere un enorme stimolo alla ripresa, ma bisogna agire subito, prima che questo dramma porti imprese a chiudere». Lei ha assunto la presidenza ad aprile, la Giunta è diventata operativa a maggio. Siete riusciti ad lavorare anche durante la fase legata all'evento alluvionale? «Sì, ed è stato possibile solo per la grande abnegazione del personale e il profondo idem sentire dei consiglieri e dei componenti della Giunta, sia ravennati che ferraresi. Avevo già avuto modo, con un ente commissariato in mezzo a una pandemia, di riscontrare come la differenza la faccia la squadra. Riuscimmo a fare la differenza, durante il Covid, grazie alle straordinarie qualità professionali e umane degli uffici di Viale Farini. E ora, con l'Ente ampliato e più strutturato, ho trovato la medesima dedizione. L'accorpamento ha comportato una massa di lavoro tecnico-burocratico importante, ma siamo riusciti a proseguire nell'attività e a prendere decisioni importanti con grande concordia e unanimità, agevolata da tutti, a partire dal vicepresidente». Sono però diverse le scommesse che il mondo dell'imprenditoria attende, al di là dell'emergenza legata all'alluvione. Quali sono? «Sì, su una di queste ho spinto ad ogni audizione avuta coi rappresentanti parlamentari e governativi. Perché aiuterebbe moltissimo in questa fase. Mi riferisco all'approvazione della Zona logistica semplificata. Il provvedimento è passato da un anno e mezzo in Regione. Manca un decreto del governo per avviare una sburocratizzazione importante, senza costi per lo Stato. Una manna, in questa fase che vede inverarsi il rilancio del porto, i cui investimenti potrebbero vedere indebolita la loro potenzialità e azione senza questo passo. Poi ci sono tre infrastrutture su cui agire, subito: Ferrara-Mare, E45 e Romea. Impossibile rilanciare un territorio nella situazione in cui versano ora».

Sassi e bottiglie contro il centro per giovani migranti Arrivano i carabinieri

Notte di tensione a Scandicci: una trentina di persone e alcuni residenti in strada dopo una rissa tra minori non accompagnati

Jacopo Storni

scandicci (firenze) Il primo intervento è stato per una rissa in una casa per minori stranieri migranti non accompagnati a Le Bagnese, nel comune di Scandicci. Ma ben presto si è trasformato in qualcosa di diverso perché una trentina di persone - tra cui residenti - si sono assiegate di fronte alla struttura e hanno cominciato a tirare di tutto: sassi e pietre. Ci sono volute quattro macchine dei carabinieri e un'ora di mediazione perché i due gruppi, quello all'esterno e quello all'interno della struttura, non entrassero in contatto.

Tutto è cominciato lunedì sera verso le 24.30 quando due ragazzi di 16 e 17 anni hanno litigato dentro la struttura, arrivando a ferirsi. Le urla e i rumori hanno attirato le persone che si sono trovate di fronte alla casa per minori stranieri. A quel punto sono iniziati lanci di sassi e bottiglie e i militari hanno dovuto evitare che i due gruppi - quello dei migranti del centro, gestito dalla cooperativa «Il Girasole», e quello che protestava fuori - entrassero in contatto. Due carabinieri sono rimasti leggermente feriti mentre uno dei minori ha rotto il finestrino di un'autovettura di servizio. La situazione si è normalizzata intorno alle 2 quando i carabinieri, con i rinforzi arrivati da Firenze, sono riusciti ad allontanare chi protestava all'esterno della struttura.

In queste ore gli investigatori dell'Arma stanno provando a identificare chi ha protestato: rischiano una denuncia per manifestazione non autorizzata e rissa. Sono stati invece denunciati alla Procura dei minori i due giovani: sono accusati di rissa, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. Nessuno dei due minorenni ha spiegato il motivo della lite che i carabinieri stanno ricostruendo. Indagine che fila parallela con l'identificazione di chi ha protestato.

Sul muro sono rimaste le chiazze di sangue. «Qui si sono proprio accoltellati», dice un residente. Il centro di accoglienza per minori non accompagnati è una palazzina in mezzo ad altre. Affaccia su via di Scandicci. Per terra, sul marciapiede, i vetri della rissa. Sul campanello la scritta blu consumata «Maestrale».

Fino al 2019 ci abitava una signora anziana, poi deceduta, che ha lasciato in eredità ai salesiani la sua casa. I salesiani l'hanno affittata alla cooperativa «Il Girasole», che gestisce l'accoglienza di una decina di ragazzi maghrebini e albanesi. Vivono qui da fine aprile. Nella struttura, come spiegato dalla cooperativa, c'è un presidio h24, tutti i giorni, con due educatrici di giorno (mattina e pomeriggio) e un altro operatore di notte, oltre agli operatori che lavorano sul fronte dell'orientamento legale e della salute mentale.



Inoltre i ragazzi, fanno sapere da «Il Girasole» sarebbero impegnati anche in attività all'esterno.

«Il problema è la notte», dicono i residenti. «Siamo stremati - dice il dirimpettaio alla palazzina - per noi la notte è invivibile da quando sono arrivati questi minori stranieri». Non è questione di razzismo, ci tengono a sottolineare: «È proprio una questione di quieto vivere, non vogliamo mandarli via, vorremmo trovare una soluzione per vivere nella pace». Cosa succede la notte? La risposta dei residenti è sempre la stessa: «Urla, tonfi fino alle 3, si divertono così, forse bevono, litigano tra loro». I giovani stranieri non stanno soltanto in casa, adesso col caldo tendono a uscire, come successo lunedì sera. «Si mettono fuori con la musica». Gli abitanti stanno raccogliendo firme per un esposto. Una vicina di casa dice di essere stata minacciata: «A volte mi fissano, l'altro giorno mi hanno detto che farò una brutta fine, ho paura».

Sui fatti dell'altra sera sono intervenuti anche i consiglieri comunale di Scandicci della Lega Leonardo Batistini e il capogruppo Lega al Quartiere 4 Davide Bisconti: «Chiediamo la massima attenzione affinché si possa garantire sicurezza e tranquillità ai cittadini». Sull'emergenza migranti interviene anche l'assessora alle politiche sociali di Palazzo Vecchio Sara Funaro: «Abbiamo molti arrivi di minori non accompagnati, in città ne abbiamo 440, soltanto nell'ultimo weekend ne sono arrivati dieci, serve una redistribuzione generale su tutta la regione. E poi può capitare più spesso di avere ragazzi con vulnerabilità; in questi casi serve una presa in carico e una risposta anche da un punto di vista sanitario». Insomma, un appello alla Asl per una presa in carico diretta: «Gli operatori sociali già fanno tanto, c'è la necessità di un lavoro interistituzionale».

Futuro dell'ex Gkn, costituita la cooperativa composta dai lavoratori

Costituita la cooperativa Gff, composta da lavoratori dell'ex Gkn di Campi Bisenzio, per «la reindustrializzazione dal basso» dello stabilimento. La «proto-cooperativa» Gff è il soggetto giuridico necessario ad avviare la reindustrializzazione. L'attivazione della cooperativa e la sua capitalizzazione sarà avviata quando il piano industriale sarà operativo. Intanto si è tenuto il primo tavolo con Inps e Ispettorato del lavoro dopo la protesta sulla torre di San Niccolò.

La nuova realtà è composta da 14 soci, di cui nove futuri soci lavoratori e cinque soci sovventori. Anche **Legacoop** ha deciso di sostenere l'iniziativa dei lavoratori.



borgo mantovano

Comunità energetiche prendono piede nei comuni dell'Oltrepò

G.P.

BORGO MANTOVANO Ieri sera in sala civica a Villa Poma sono stati presentati gli studi di fattibilità delle Comunità energetiche rinnovabili dei Comuni di Borgo Mantovano, San Giovanni del Dosso e Magnacavallo.

Regione Lombardia ha aperto un bando per raccogliere le manifestazioni d'interesse da parte dei Comuni alla costituzione di una Comunità energetica, questo è un primo passo per avere una fotografia chiara dei potenziali numeri e per valutare l'eventuale possibilità di finanziamento. Il Consorzio Oltrepò mantovano ha aperto un suo bando rivolto alle imprese del settore energetico per capire chi potesse redigere i progetti. La Comunità prevede un soggetto produttore di energia e dei beneficiari e viene creata una società che gestisce gli impianti di produzione, in questo caso fotovoltaici. I surplus di energia vengono gestiti dalla società e contribuiscono al pagamento della bolletta della comunità stessa e quanto avanza deve essere investito per scopi sociali. San Giovanni del Dosso, ad esempio, ha previsto una comunità con la **cooperativa** Corma che opera nel settore ortofrutta e con la parrocchia, quest'ultima sarà soprattutto un beneficiario. Corma potrebbe entrare anche come produttore nei momenti in cui non avrà la necessità di tenere accesi i frigoriferi. I tre Comuni di ieri sera non sono gli unici della zona che hanno aderito a questo bando, domani sera infatti ci sarà un'altra riunione per presentare altre comunità energetiche a Ostiglia, alle 20 nell'area Expo.

- g.p.



Risparmio energetico

Finanziamenti agevolati per società sportive

Fondazione di Modena e **Banca Etica** hanno presentato l'altro giorno ai dirigenti delle società sportive Energia +, un nuovo strumento di finanza agevolata che - grazie alla sinergia tra i due istituti - permetterà a queste di accedere a finanziamenti a tasso praticamente azzerato per la realizzazione di interventi di risparmio ed efficientamento energetico sugli impianti sportivi. Così come il Bando Energie per lo Sport, altra iniziativa della Fondazione di Modena (a cui hanno avuto accesso 38 soggetti) l'obiettivo di Energia+ è quello di accompagnare e accelerare la transizione energetica delle organizzazioni beneficiarie. Beneficiari di Energia + potranno essere enti del Terzo settore e ad altri soggetti dell'economia sociale del territorio di attività della Fondazione, organizzazioni non profit, in particolare (ma non in via esclusiva) quelle che risultano assegnatarie di contributi e agevolazioni individuate nei bandi periodicamente emessi dalla Fondazione. Potranno essere così finanziati a tasso zero impianti solari fotovoltaici, batterie di accumulo e, ancora, impianti a biomasse, biogas, eolico e idroelettrico: il tutto grazie alla firma di protocollo di intenti e sinergie tra Palazzo Montecuccoli e **Banca Etica**. L'accordo prevede la possibilità di accedere a un finanziamento fino al 100% del costo per interventi di risparmio ed efficientamento energetico fino a 70.000 euro e fino all'80% dei costi per interventi oltre i 70.000 euro, con una durata massima del finanziamento di 10 anni e un tasso di interesse vantaggioso. Fondazione di Modena si farà carico di sostenere economicamente i beneficiari dei finanziamenti attraverso la copertura delle spese di gestione del conto corrente presso **Banca Etica**, delle spese di istruttoria e di un contributo in conto interessi, a copertura degli stessi.



Coopservice raddoppia l'utile e arriva a quota 14 milioni

Il 2022 si è chiuso con un fatturato di 705 milioni (+2%)

Reggio Emilia Il 2022 è stato un anno di crescita per **Coopservice**, uno dei principali operatori nel mercato del facility management. I soci hanno approvato un bilancio che vede in miglioramento tutti gli indici finanziari. Alle assemblee hanno partecipato 2.587 soci in presenza e per delega. **Coopservice** ha chiuso il 2022 con un valore della produzione di 705 milioni di euro, +2% rispetto ai 691 dell'anno precedente. La crescita è avvenuta in tutte le linee di business in cui opera la cooperativa e senza l'apporto del ramo Trasporto e Conta valori, conferito a luglio 2021 in Btv. L'utile è stato di 9 milioni, +11% sull'anno precedente.

Gli occupati di **Coopservice** erano 16.872, in leggero calo rispetto ai 17.110 del 2021, una differenza dovuta al mix di servizi e alle normali dinamiche previste dai cambi di appalto.

I dipendenti di **Coopservice** sono in maggioranza donne (53%) e per il 21,9% sono nati fuori dall'Italia. A tutti gli occupati vengono applicati contratti nazionali di lavoro, il 90% degli addetti sono a tempo indeterminato. È stato approvato un ristorno di 1,2 milioni di euro che sarà distribuito ai soci che vedranno altresì remunerata e rivalutata, con un tasso complessivo del 4%, la loro quota di capitale sociale.

Positivi anche i risultati del Gruppo **Coopservice**, presente in 10 paesi del mondo, che comprende Servizi Italia, società quotata in Borsa. Il Gruppo ha chiuso il 2022 con un fatturato di 1,134 miliardi di euro, in crescita dell'1,8%. L'utile è stato di 14 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (6,5 milioni nel 2021). Il patrimonio del gruppo è di 147,7 milioni di euro, i dipendenti al 31/12/2022 erano 21.685 (non sono compresi i dipendenti in capo a Archimede, società ceduta a During Spa a fine 2022).

«Abbiamo raggiunto risultati molto positivi, in un contesto di incertezze globali, caro energia e inflazione. I numeri di questo bilancio dimostrano che **Coopservice** ha la forza per affrontare sfide e cambiamenti - commenta Roberto Olivi, presidente di **Coopservice** -. Abbiamo una grande flessibilità organizzativa che ci consente di anticipare le trasformazioni. La nuova organizzazione per aree territoriali che ci siamo dati sta producendo ottimi risultati che ci fanno essere fiduciosi per il 2023, nonostante il contesto complesso. Va in questa direzione la nascita dell'Istituto di Vigilanza **Coopservice** Spa, una nuova società che ci consentirà di cogliere opportunità di partnership e di sviluppo nel mercato della security, pur mantenendo saldamente il controllo nelle mani di **Coopservice**. Continueremo a impegnarci per la buona occupazione nel pieno e totale rispetto dei contratti nazionali di lavoro, puntando sempre più su servizi ad alto valore aggiunto e rafforzando il legame tra soci e



Gazzetta di Reggio

Cooperazione, Imprese e Territori

cooperativa». Nel 2022 è proseguito l'impegno per la riduzione della corporate carbon footprint di **Coopservice**, con la riduzione di oltre 33 mila tonnellate di anidride carbonica equivalenti rispetto al 2021. Entro il primo semestre del 2024 sarà completata l'installazione di un impianto fotovoltaico della potenza nominale di 510 kwh a servizio della sede centrale e la sostituzione delle caldaie a gas con pompe di calore che porterà a un abbattimento stimato di altri 31.000 chili di CO₂e (misura che esprime l'impatto sul riscaldamento globale di una certa quantità di gas serra rispetto alla stessa quantità di anidride carbonica, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La peronospora sta distruggendo i vigneti

La viticoltura è in ginocchio Grido d'allarme degli agricoltori

In alcune zone sarà più conveniente non raccogliere l'uva Il Marsalese l'area più colpita . Si chiede l'aiuto della Regione

ga una nota del comune di Marsala, sono state condivise dai deputati invitati al tavolo tecnico: Cristina Ciminnisi, Dario Safina, Stefano Pellegrino e Nicola Catania. «Il grido di allarme lanciato del settore agricolo va sostenuto nelle opportune sedi - hanno detto i sindaci Grillo e Anastasi - Sono criticità, non ultima la peronospora, su cui chiediamo di fare rete, agire in sinergia, concordare iniziative per raggiungere soluzioni. Insomma, un lavoro di squadra che include i nostri consigli comunali e alla cui attenzione sottoporremo un documento da condividere anche con gli altri sindaci della provincia e indirizzato ai governi regionale e nazionale». All'incontro hanno partecipato presidenti e delegati di diverse cantine sociali, che hanno sottolineato l'urgenza delle misure richieste, mettendo anche in risalto «l'aumento generale dei costi di produzione agricola (concimi ed energia in particolare) che ha amplificato una crisi che, dopo la pandemia, fa ora i conti con la guerra in Ucraina». Sulla necessità di agire in fretta hanno convenuto pure le altre sigle di categoria, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Consorzio Doc Sicilia, Feder.Agri, **Legacoop**, Agci, sostenuti anche dal direttore dell'Ispettorato provinciale agricoltura, Vito Falco, che riguardo all'emergenza peronospora ha evidenziato la «lunga procedura che segue la richiesta di accertamento dei danni». Intanto, proprio a causa della peronospora, si prevede un forte calo della produzione di uva da vino, in alcune zone anche tra il 40% e il 50%. «Non serve solo che il presidente Schifani chieda al governo nazionale lo stato di calamità per il comparto vitivinicolo siciliano ha dichiarato, ieri, il deputato regionale Dario Safina (Pd) - ma è ora che giungano concreti aiuti economici a sostegno degli agricoltori. Il settore è ormai sotto attacco da mesi a causa dei repentini e imprevedibili cambiamenti climatici. L'intera filiera produttiva, già in crisi da decenni, ora si trova letteralmente in ginocchio e senza i fondi dello Stato rischia di soccombere e sparire». (*API*).



Torna la mostra mercato della patata di Ovedo

ZOPPOLA Torna la Mostra regionale della patata con il suo tradizionale convegno, quest'anno sullo spinoso tema della difesa della patata dagli elateridi. La difesa delle piante, infatti, è una delle chiavi per il successo produttivo di una coltura e produrre bene è fondamentale per una realtà agricola importante come la CoProPa di Ovedo, che associa un'ottantina di aziende che coltivano complessivamente 120 ettari.

Tra le nuove sfide c'è appunto la battaglia contro gli elateridi, parassiti che danneggiano in maniera significativa la qualità delle patate, trasformando un buon prodotto in un sottoprodotto. Il convegno, organizzato da CoProPa, Comune di Zoppola e Circolo sportivo ricreativo di Ovedo, in collaborazione con Ersa, si tiene domenica, con inizio alle 10, all'auditorium comunale (via Leonardo da Vinci 2) ed è realizzato nell'ambito della programmazione Sissar (Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale): la Regione sostiene i pataticoltori attraverso attività di consulenza e assistenza tecnica altamente qualificata per le aziende del territorio regionale. Dopo i saluti istituzionali di Michele Fabro dell'Ersa, Pier Vito Quattrin presidente di CoProPa e del sindaco Antonello Tius, l'esperto Lorenzo Furlan di Veneto Agricoltura parlerà di "Patate tra due fuochi: i grossi danni dagli attacchi degli elateridi e l'obbligo di riduzione dei fitofarmaci".

A seguire, tavola rotonda con lo stesso Quattrin accanto a Venanzio Francescutti di Fedagri Pesca Fvg e Confcooperative; Ezio Redeghieri di **Legacoop** e Coop Alleanza 3.0; Matteo Zolin, presidente provinciale Coldiretti; Nicolò Panciera presidente Pordenone Confagricoltura. Modera Rossano Cattivello.

Le conclusioni saranno tratte dalla consigliera regionale Lucia Buna.

Seguirà la premiazione dei produttori che hanno partecipato alla mostra delle patate e al termine dei lavori ci sarà la degustazione di alcuni piatti a base di patate.

Da CoProPa, che già aderisce al progetto "Io Sono Fvg" e alla certificazione Aqua, ricordano infine che prosegue anche nel 2023 la sperimentazione di Ersa Fvg, in collaborazione con la stessa cooperativa, per la valutazione varietale di patata. Il convegno di domenica è inserito nel programma della tradizionale Sagra delle patate di Ovedo, giunta quest'anno alla 43^a edizione, che si tiene il 15, 16, 20, 22, 23 e 24 luglio: un appuntamento consolidato e irrinunciabile per degustare le specialità gastronomiche (gnocchi e frico in primis), per divertirsi con la musica delle orchestre e visitare la mostra mercato della patata.

E.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Lo sportello

Assistenza domestica Diciotto richieste al mese

SARA MARANGON

Rinnovati per un altro anno gli sportelli per l'assistenza familiare aperti a settimane alterne, di martedì dalle 14 alle 18, in via Giuriato e in via Thaon di Revel. Ed effettivamente con 223 utenti che negli ultimi 12 mesi si sono rivolti al servizio, attivato gratuitamente dall'assessorato alle politiche sociali e affidato alla **cooperativa** Margherita, era impensabile abbassare le serrande. A chiedere informazioni e assistenza, soprattutto per la cura domestica degli anziani, sono state 149 famiglie, mentre le assistenti familiari che si sono presentate come candidate per il lavoro sono state 74 (due uomini), di età compresa fra i 26 e i 72 anni e di nazionalità mista. In aumento le lavoratrici italiane, in tutto 24, mentre le altre badanti provengono soprattutto da Moldavia, Ucraina, Nigeria, Romania e Colombia. Nel 2021, quando lo sportello era gestito dal Comitato dei sindaci del Distretto est e dell'Ulss 8 con apertura a rotazione a Vicenza, Sandrigo, Camisano, Creazzo e Noventa, in città sono state 75 le famiglie che hanno chiesto informazioni e 84 gli aspiranti assistenti familiari. «Diamo continuità a un'importante attività partita in via sperimentale tre anni fa grazie a un finanziamento regionale - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali Matteo Tosetto - Gli sportelli consentono alle persone con un'esperienza qualificata di fornire i propri contatti per una possibile assunzione e alle famiglie di trovare una lista di nominativi da contattare. A fronte dell'invecchiamento generale della popolazione e dei circa 15 mila ultra 75enni presenti in città, dei quali circa cinque mila che vivono da soli, si tratta di un servizio fondamentale che in futuro potrà essere potenziato e maggiormente strutturato sul territorio». Nell'ultimo anno le richieste più frequenti hanno riguardato informazioni sulla gestione del rapporto di lavoro, sull'accesso ai servizi territoriali e sulle prestazioni sociali. «Purtroppo il lavoro cosiddetto nero è stato molto presente in questo ambito - dice Raffaele Consiglio, segretario generale Cisl Vicenza che fornisce assistenza - È fondamentale capire l'importanza di regolarizzare e tutelare una categoria dedita alla cura dei nostri cari». Allo sportello si sono rivolte soprattutto famiglie con anziani con un'età media di 85 anni, con fragilità legate alla non autosufficienza, al decadimento cognitivo, a disturbi del comportamento e anche alla solitudine. Alcune richieste hanno riguardato minori con disabilità e malattie degenerative gravi e rare o per adulti con patologie invalidanti.



Il Giorno (ed. Legnano-Varese)

Cooperazione, Imprese e Territori

Su 256 percettori del sussidio, formate pure 12 badanti dallo Sportello curato da Solidarietà e Servizi **Otto assunti dopo il reddito di cittadinanza**

BUSTO ARSIZIO Sono venti le persone che in sei mesi grazie alle iniziative dell'assessorato all'Inclusione hanno trovato lavoro. È l'assessore alla partita Paola Reguzzoni a presentare i risultati dello Sportello curato dalla **cooperativa** Solidarietà e Servizi con l'obiettivo di fornire orientamento al lavoro ai percettori di reddito di cittadinanza. Su 256 percettori gestiti dai Servizi sociali negli ultimi 12 mesi, sono stati attivati 62 percorsi di accompagnamento al lavoro, 8 dei quali sfociati in un'assunzione. Si aggiungono 12 badanti che hanno seguito il corso di formazione ad hoc e 58 gli utenti impiegati con i Progetti utili alla collettività.

«Dall'inizio del mio mandato - spiega Paola Reguzzoni (nella foto) - ho individuato il lavoro come obiettivo primario e devo dire che dalla carta siamo passati ai fatti». Durante la pandemia lo Sportello orientava le famiglie nell'ottenimento dei vari bonus, poi è il servizio è diventato d'orientamento lavorativo dei percettori di reddito di cittadinanza. «A tutti sono stati proposti un percorso di formazione e ore di impiego gratuito in Comune e non solo. Alla base c'è la convinzione che il divano non può essere una fonte di reddito alternativa. Abbiamo messo in campo un sistema utile per chi trova nel reddito di cittadinanza un sostegno momentaneo ma la dignità la trova nel lavoro.

L'investimento è ripagato perché questi inserimenti lavorativi significano un alleggerimento dell'impegno di spesa dei Servizi sociali».

R.F.



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ascoli, Vini Velenosi aumenta la donazione al progetto del centro socio-educativo per l'autismo L'Orto di Paolo

Ragazzi disabili impegnati nella vendemmia

ASCOLI La donazione che Velenosi Vini, azienda vinicola di Ascoli, consegna quest'anno alla **cooperativa** sociale Pa.Ge.F.Ha onlus - che gestisce il progetto del centro diurno socio-educativo per l'autismo L'Orto di Paolo - cresce ancora, fino ad arrivare a 9mila euro, più 22% circa rispetto al 2022. Tantissimi i clienti che hanno acquistato Falerio Doc e Rosso Piceno Doc Superiore in «Edizione Speciale», sia attraverso il punto di vendita della cantina che via e-commerce. Il progetto di vendemmia che vede impegnati i ragazzi de L'Orto di Paolo e Velenosi Vini, nato nel 2020 - in piena pandemia - come laboratorio occupazionale per favorire l'inserimento lavorativo di persone con disabilità psicomotorie, è diventato per Angela Velenosi e il suo team uno degli appuntamenti più attesi e partecipati della stagione. Una sinergia che vede le due squadre lavorare fianco a fianco in un'esperienza che concilia solidarietà e sostenibilità e che culmina in produzione, imbottigliamento ed etichettatura (realizzata dagli stessi ospiti de L'Orto di Paolo) di due vini che rappresentano per la cantina ascolana dei veri classici: Falerio Doc Edizione Speciale e Rosso Piceno Doc Superiore Edizione Speciale.

«Questa collaborazione aiuta gli ospiti del centro a integrarsi nel mondo del lavoro e continua ad arricchirci come persone», ha detto Angela Velenosi. «L'acquisto da parte dei nostri clienti delle Edizioni Speciali - ha aggiunto - ci permette di sostenere attivamente lo sviluppo dei nuovi progetti di inclusione e di integrazione che la struttura promuove, e soprattutto ci motiva a continuare sulla strada che abbiamo intrapreso». Secondo Mirko Loreti, vicepresidente della **cooperativa** sociale Pa.Ge.F.Ha onlus, «gli ospiti che partecipano alla vendemmia da Velenosi Vini attendono questo momento tutto l'anno, perché l'accoglienza loro riservata è sempre calorosissima e ciò li rende ancora più responsabili e attenti al risultato finale», facendoli sentire «parte integrante della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

«In mare la parola d'ordine è prevenzione»

Roberto Cognigni è il capo bagnino della coop City Service: «Il nostro lavoro è evitare che le persone debbano essere salvate»

«Per me questa è la decima stagione da bagnino di salvataggio, un incarico di cui sono orgoglioso e che mi dà la possibilità di vivere a contatto con il mare, che amo, oltreché di portare in salvo qualcuno, evenienza che esercita su di me un certo fascino». Roberto Cognigni è il capo bagnino del servizio di salvataggio gestito dalla **coop** City Service. A lui è stata assegnata una squadra di 60 assistenti bagnanti, ragazze e ragazzi distribuiti in 34 postazioni tra Porto San Giorgio e Fermo. Gli chiediamo quale sia il compito di maggior rilievo che ritiene di dover assolvere: «Non di salvare le persone - asserisce - bensì evitare si mettano nelle condizioni di dover essere salvate».

Cognigni, l'importante è la prevenzione «Soprattutto! Questo non fa di noi degli eroi ma individui che quotidianamente si impegnano a costruire una rete di protezione. Ognuno controlla 145 metri di specchio acqueo, alternando tre posizioni: sopra la torretta, sulla riva, sul pattino».

Le dà soddisfazione questo tipo di impegno?

«È un grande privilegio poterlo svolgere perché ti mette a contatto con tantissima gente e dà all'assistente bagnante visibilità, quale punto di riferimento per i bagnanti».

Pare di capire che considerate di grande rilievo il lavoro di squadra.

«E lo è: gli interventi in mare non si eseguono da soli; i comportamenti positivi o negativi di uno hanno conseguenze su tutti gli altri; la dimensione collettiva, in quest'epoca dominata dall'individualismo, rimane l'unica possibilità di crescita per la società».

Ci sono verifiche del lavoro svolto ed eventuali aggiornamenti?

«Ci riuniamo ogni settimana anche per investire nella formazione dei bagnanti più giovani».

Che indicazioni fornite loro?

«Quelle più importanti sono: prepararsi mentalmente e fisicamente all'eventualità di un soccorso; ripassare i protocolli di intervento; studiare i casi di salvataggi già avvenuti; trattare con cura l'attrezzatura e segnalare eventuali mancanze; utilizzare il pattino come una piattaforma galleggiante mobile, perché è il mezzo più efficace a disposizione, e per imparare a saperlo gestire anche col mare mosso; focalizzarsi sulle zone più pericolose, ovvero ai confini tra dove "si tocca" e dove "non si tocca" più, nelle buche, vicino alle scogliere; fare estrema attenzione ai venti, alle onde e alle correnti



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

da essi generate; tenere d'occhio le categorie più a rischio come anziani e bambini; porsi come riferimento assoluto nella propria zona per ciò che concerne la sicurezza in mare».

Silvio Sebastiani.

Emergenza casa, ricetta Legacoop «Servono alloggi per il ceto medio»

Barbara Lepri, responsabile regionale di Legacoop Abitanti, interviene sulla carenza di appartamenti «È difficile mettere in campo delle proposte a prezzi calmierati, ma che incontrino le esigenze post Covid»

La grave carenza di alloggi per lavoratori e studenti sul nostro territorio - dopo gli allarmi lanciati nei giorni scorsi -, è un tema fondamentale per la vicepresidente nazionale e responsabile regionale di Legacoop Abitanti, Barbara Lepri.

Qual è il vostro ruolo?

«Siamo attivi sul territorio per dare una risposta al tema dell'emergenza abitativa. In questi anni, la difficoltà riscontrata dalla cooperazione di abitanti è una mancanza di una politica strutturata sulla casa da parte del governo, che non si vede dagli anni Ottanta. Risulta difficile e complicato mettere in campo delle proposte abitative che tengano conto di prezzi calmierati, e che incontrano le esigenze di una determinata fascia».

Cioè?

«Parliamo del ceto medio, che non può rientrare all'interno degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ma non può neppure permettersi di acquistare un immobile coi costi attuali. La cosiddetta fascia grigia, che oggi si è modificata nell'assetto interno: c'è una forte richiesta della base sociale giovane, delle famiglie e anche degli anziani, che vedono, in una risposta all'affitto, la possibilità di poter avere alloggi innovativi, in risposta ai bisogni del momento, emersi nel post Covid, come il bisogno di socialità e di comunità».

Il Comune ha presentato il nuovo Piano per l'abitare, appena passato in Consiglio. Cosa ne dice?

«Le esigenze e le emergenze di questo tempo è difficile che possano essere quelle del futuro, tra dieci anni. Il Piano è una risposta adeguata per ciò che riguarda l'edilizia residenziale pubblica popolare, dell'Erp, che conta una richiesta di alloggio significativa. Per l'edilizia residenziale sociale, ci sono interventi di innovazione, sui quali si può sperimentare un'edilizia abitativa che risponde ai bisogni. Alcuni interventi danno una risposta a chi vuole sperimentare proposte abitative alternative, e ce ne sono altri in alcune aree di rigenerazione urbana, ai quali vogliamo partecipare. Tra i soggetti promotori, ci sono le cooperative a proprietà indivisa, 'Risanamento' e 'Giuseppe Dozza', che contano già quattromila alloggi nell'area metropolitana».



Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Cooperazione, Imprese e Territori

Quali sono le vostre proposte?

«Chiediamo alla Regione linee di finanziamento per nuovi interventi che diano una risposta all'emergenza, che vedono la cooperazione culturale, sociale e degli abitanti lavorare insieme, unendo il tema della casa ai servizi culturali e sociali».

Mariateresa Mastromarino.

Il Resto del Carlino (ed. Ravenna)

Cooperazione, Imprese e Territori

Cena in bianco venerdì a sostegno delle saline

Si terrà venerdì una grande serata a sostegno delle Saline di Cervia. Sarà una cena in abito bianco sulla battigia, vista mare e nei diversi centri della città.

Parte del ricavato sarà devoluto per il recupero di questo comparto duramente colpito dall'alluvione. L'iniziativa è organizzata dal Comune di Cervia con il sostegno di Confcommercio Ascom, Confesercenti, Confartigianato, Cna, **Cooperativa** Bagnini, Proloco Milano Marittima, Consorzio Cervia Centro Pro loco Riviera dei pini, che tutti insieme hanno convenuto di dedicare un evento all'insegna della rinascita. Fino ad ora sono diciassette fra stabilimenti balneari e locali che hanno aderito. Stabilimenti balneari: Royal, Papeete, Bicio Papao, MIMA, ROMA, Zeffiro, Mambo, Cervia Mare, Bleck 210, Marco, Saretina, Fantini. I locali, invece: Caffè Rotonda, Sporting, Felix, Micro, Teresa Salotto e Cucina.



Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Mediatori culturali Ausl «Stipendi non pagati anche da sei mesi Ma siamo fondamentali»

La denuncia dei consiglieri De Lucia e Aguzzoli: «Intervenga la Ctss» La direzione sanitaria: «Mancata collaborazione della cooperativa»

Dal 1° luglio la nuova gestione del servizio di mediazione linguistica per l'Ausl di Reggio Emilia è andata a un raggruppamento di imprese del Consorzio Oscar Romero con a capo Dimora d'Abramo, ma sono rimasti stipendi arretrati per diversi professionisti in forze ai servizi. Alcuni lavoratori hanno pagamenti arretrati di oltre sei mensilità.

È la denuncia che ha fatto ai consiglieri comunali Dario De Lucia e Fabrizio Aguzzoli (Coalizione Civica) un gruppo di lavoratrici del servizio: «Eravamo dipendenti della **Cooperativa** Synergasia che versa in una situazione economica difficilissima, l'Ausl di Reggio è subentrata ma al posto di avere più tutele ci siamo trovate ancora più precarie e alcune di noi hanno pagamenti da ricevere anche da sei mesi. A regime per poter coprire le richieste di mediazione erano circa 1.500 le ore al mese, servivano circa 50 mediatori a volte siamo arrivati anche a 60, abbiamo svolto gli ultimi anni di servizio che eravamo sì e no 25 lavoratrici e lavoratori. Avevamo scritto al sindaco per un incontro, non ci ha mai risposto».

E aggiungono: «Le mediazioni linguistiche non sono un servizio accessorio: siamo le persone che traducono al paziente le informazioni mediche; senza di noi la comunicazione tra medico e paziente diventa impossibile».

Sulla situazione sono intervenuti i consiglieri: «I lavoratori devono essere pagati e celermente».

Dopodiché vorremmo che questa triste vicenda arrivasse alla Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria (Ctss) dove i sindaci reggiani affrontano con l'Ausl le questioni sanitarie locali. Vorremo sapere a quanto è stato affidato il bando e che condizione salariale e di inquadramento hanno. A oggi il nuovo gestore non ha tenuto fede agli obblighi presenti nel bando dove era presente la clausola sociale con l'assorbimento di tutto il personale, alcuni dipendenti e tutti i collaboratori sono stati esclusi e neanche contattati».

Sul punto risponde la direzione sanitaria dell'Ausl: «A fronte della grave crisi che la ditta appaltatrice dei servizi di intermediazione culturale affrontava, a partire dallo scorso anno questa azienda sanitaria si è fatta carico di subentrare nell'erogazione dei compensi stipendiali dei dipendenti. Tale possibilità è prevista dal Codice degli Appalti e siamo probabilmente tra le poche amministrazioni pubbliche, se non l'unica tra quelle che fruiscono dei servizi della **Cooperativa** Synergasia, ad avere optato per questa soluzione».

Tale intervento sostitutivo si è rivelato sin da subito di complessa attuazione per la mancata collaborazione della **cooperativa** nel fornire le buste paga dei dipendenti. Grazie alla collaborazione delle organizzazioni



Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

sindacali nell'elaborare le buste paga, siamo riusciti a erogare le mensilità dell'anno 2022 e, per diversi dipendenti, anche le prime quattro mensilità dell'anno in corso, via via che i calcoli erano resi disponibili. In questo iter abbiamo dovuto rispettare i tempi tecnici delle diffide inviate alla ditta e quelli delle informative all'Ispettorato del Lavoro». E concludono: «Nella consapevolezza delle enormi difficoltà che affrontano questi lavoratori nell'esigere il credito dal loro datore di lavoro, continueremo sino al saldo completo dei salari dovuti. Nel nuovo appalto recentemente aggiudicato ad altra ditta per lo stesso servizio abbiamo inserito la clausola sociale che consente all'aggiudicatario di assumere i dipendenti Sinergasya, cosa che sta avvenendo.

Quanto sopra crediamo testimoni l'impegno posto dall'azienda sanitaria in questa contingenza».

Legacoop Toscana

«Saremo al fianco dei dipendenti»

FIRENZE **Legacoop** Toscana, presieduta da Roberto Negrini (foto) intanto fa sapere di sostenere la cooperativa costituita dai lavoratori ex-Gkn. Nei mesi scorsi, si legge in una nota, l'organizzazione ha accolto la richiesta dei lavoratori ex Gkn di approfondire alcune ipotesi di piano industriale a partire dalle quali costituire una cooperativa di lavoratori. «Ora che la cooperativa si è formalmente costituita - spiegano da **Legacoop** - e una volta concluse le opportune verifiche rispetto al piano presentato dai lavoratori, **Legacoop** Toscana sosterrà il progetto, anche attivando gli strumenti finanziari del mondo **Legacoop**».



Ex Gkn, nasce la coop dei lavoratori E spunta il volantino contro Borgomeo

Picchetto di solidarietà a Cassino per le tute blu di Campi. Intanto arriva l'atto costitutivo della cooperativa

di Barbara Berti CAMPI BISENZIO Nasce la cooperativa dei lavoratori ex Gkn mentre proseguono le iniziative di lotta per tutte le spettanze arretrate con il primo tavolo con Insp e Ispettorato del lavoro. E spunta un volantino in bianco e nero con la grafica che richiama quella usata nel Far West per indicare la taglia sui ricercati: al centro c'è la foto dell'imprenditore Francesco Borgomeo (proprietario di Qf in liquidazione) e in alto campeggia la scritta «Attenti al padrone».

Il volantino promuove la manifestazione di protesta, di ieri pomeriggio, davanti alla sede di Unindustria di Cassino (Frosinone) - della quale Borgomeo è presidente - promossa da 'Insorgiamo a Cassino', una pagina facebook dove si legge «siamo una rete di operai dell'ex Fiat e indotto, cittadini solidali» che proprio per solidarietà con le tute blu di Campi hanno organizzato il picchetto. Tra un'azione di lotta e una protesta, però, gli operai ex Gkn hanno posto una prima importante base per il futuro: lunedì 10 luglio sono andati dal notaio per costituire la «proto-cooperativa» GFF.

La firma sull'atto costitutivo l'hanno messa 14 soci: nove ex operai (compreso un membro della Rsu) che prima si sono licenziati e cinque soci sostenitori tra i quali c'è Soms Insorgiamo, l'associazione mutualistica che diventa quindi cerniera tra mutualismo, territorio e reindustrializzazione. «La proto-cooperativa è il soggetto giuridico necessario ad avviare la reindustrializzazione e quindi stringere accordi di vario tipo (societari, commerciali ecc).

L'attivazione della cooperativa e la sua capitalizzazione sarà avviata quando il piano industriale sarà operativo» recita la nota diffusa dai lavoratori ex Gkn. La firma davanti al notaio rappresenta «un ulteriore passo in avanti verso il nostro progetto di reindustrializzazione, che al momento è quello che è in fase più avanzata, tanto che presto girerà per le strade di Firenze il primo prototipo di cargobike, prodotto per Robin Food» fa sapere la Rsu ex Gkn.

I lavoratori, quindi si dichiarano «pronti a tornare al lavoro, ma intanto continuiamo la nostra azione sindacale per far avere a tutti quello che ci spetta: oltre ai mesi di cassa integrazione che ancora mancano all'appello, il pagamento da parte di Qf delle ore lavorate e di tutte le spettanze arretrate, che ci vengono negate da 8 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

Adolescenti e social Cidas lancia l'incontro

Copparo È in programma per la giornata di domani a Copparo l'iniziativa intitolata "Facciamo Social", un laboratorio di creazione di contenuti multimediali per apprendere tecniche e competenze su linguaggi interessanti per ragazze e ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Si tratta del secondo appuntamento dei tre previsti che sono inclusi nel progetto "Estate Ragazzi" gestito dalla Cooperativa Cidas per conto di Assp Unione Terre e Fiumi e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Il progetto ha l'intento di promuovere attività estive a valore educativo per ragazzi adolescenti nei comuni di Unione Terre e Fiumi (Copparo, Tresignana e Riva del Po). Tutte le attività del progetto sono fruibili gratuitamente e comprendono spostamento e merenda; sono supervisionate dal personale educativo di Cidas.

Per ottenere ulteriori informazioni e per effettuare le iscrizioni è possibile consultare il sito internet www.cidas.coop/estateragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



IL FENOMENO

I big investono in città ma vendono le loro sedi: preferiscono gli affitti

di Gabriella De Matteis Sul mercato ci sono due immobili. Uno è di proprietà di Ibm. L'altro, invece, di **Unipol**. E sono in vendita. Due casi che confermano una tendenza: a Bari operatori e catene internazionali continuano a investire, ma per i propri uffici cercano possibilmente spazi in locazione. Una politica aziendale seguita dovunque, non soltanto nel capoluogo pugliese, dove l'assenza di un centro direzionale complica, però, il percorso per l'individuazione di spazi da dare in locazione a imprese e società. L'Ibm, recentemente, con trattative riservate ha messo sul mercato la propria sede in via Laforgia, non lontano da via Amendola. Nel centro che si estende su circa 5mila metri quadri ci sono gli uffici dell'azienda: qualora trovasse un acquirente per la propria sede, rimarrebbe negli pagando un canone di locazione.

La Ibm è pronta a vedere la propria struttura, al costo orientativo che si aggira intorno ai 1.500 euro al metro quadrato.

Non si tratta di una presa di distanza dalla città dove Ibm è presente da circa sessant'anni e dove ha confermato la volontà di investire. E lo ha fatto nel luglio del 2022, quando proprio nella struttura in via Laforgia ha inaugurato la sede rinnovata del Client Innovation Center (Cic), il centro di innovazione di Big Blue, parte della divisione Ibm Consulting. Nel centro di Bari imprese pubbliche e private trovano soluzioni per la loro trasformazione digitale, grazie a nuove tecnologie per rendere più efficaci i processi aziendali.

Centinaia le assunzioni con un'attività di reclutamento condotta d'intesa con il Politecnico.

La scelta di Ibm di mettere in vendita il proprio immobile non è isolata. UnipolSai, per esempio, ha messo sul mercato la propria sede in via Sparano: nel primo isolato, quello a ridosso di piazza Aldo Moro la compagnia assicurativa possiede un ufficio al primo piano. In questo caso il costo è di 2mila 500 euro al metro quadrato.

Anche in questo caso si tratta di una politica aziendale: UnipolSai comunque rimarrebbe nell'immobile, pagando un canone di locazione.

Quello degli spazi destinati a uffici è quindi un mercato che continua a essere particolarmente vivo a Bari, dove continuano ad affacciarsi aziende internazionali che vogliono aprire propri centri di ricerca. Ma gli spazi sono insufficienti. Lo dimostra il caso di Accenture, la multinazionale che si occupa di consulenze per aziende a cui offre un'ampia gamma di servizi (soprattutto informatici) e che è presente in Italia da più di sessant'anni con oltre 20mila dipendenti. La ricerca di una struttura ampia che possa ospitare i propri uffici per il momento non ha dato l'esito sperato. E Accenture, che per Bari



La Repubblica (ed. Bari)
Cooperazione, Imprese e Territori

ha un piano di investimento ha ripiegato su un appartamento nel palazzo (ex Gazzetta) in piazza Moro, una soluzione comunque provvisoria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia (ed. Sicilia Centrale)

Cooperazione, Imprese e Territori

Si allungano i tempi della vertenza una decina di operai si licenziano

La tensione si sta facendo sempre più alta tra i lavoratori della Medi group construction. Ieri mattina il sindaco Lucio Greco ha incontrato una delegazione dei lavoratori direttamente davanti ai tornelli della raffineria e li ha invitati a prendere parte ad un consiglio comunale che sarà convocato ad hoc.

Le notizie sono poco confortanti. Il liquidatore ha già comunicato - a differenza della settimana scorsa - che per chiudere tutta la vicenda contabile e andare avanti con l'esercizio provvisorio servirà molto più tempo del previsto.

Analizzando tutta la documentazione è stato evidenziato anche che durante la gestione della **cooperativa** diversi lavoratori marcavano visita facilmente con un monte ore elevato di malattia. Così il liquidatore dialogando con alcuni di loro ha detto che nel momento in cui partiranno le attività lavorative si deve cambiare regime.

Questione differente, invece, è quella degli esuberi. Una decina di lavoratori ha già comunicato alla **cooperativa** in liquidazione la rescissione contrattuale anticipata. Alcuni arriveranno alla pensione attraverso gli ammortizzatori sociali, altri ancora invece hanno accettato altre proposte lavorative al di fuori dall'indotto della raffineria.

Nel frattempo il dialogo tra Sicindustria ed organizzazioni sindacali non è mai finito, anzi in questi giorni gli incontri sono frequenti perché al momento tutti i cantieri che l'Eni ha affidato alla Medi group sono fermi ed anche la società del "cane a sei zampe" ha tutto l'interesse affinché si riprenda a lavorare per evitare ulteriori ritardi nella consegna delle commesse.

In questo vortice tra giustizia e sospensione a farne le spese sono i lavoratori gli stessi che la settimana scorsa era sicuri di poter tornare a lavorare presto e nelle ultime ore stanno vedendo svanire questa ipotesi.

Solo se si trova un accordo di massima tra tutti gli interlocutori sarà facile trovare una soluzione alla vertenza. Ma con il trascorrere delle ore sta crescendo quel senso di smarrimento tra i lavoratori della **cooperativa** che vivono nel limbo.

L. M.



il piano "certo" di camera di commercio e politecnico

Pannelli solari per alimentare la comunità il primo progetto in Barriera di Milano

CHIARA COMAI

chiara comai Il quartiere Barriera di Milano diventerà una comunità energetica. Ovvero, un sistema autosufficiente, in cui il territorio genera e offre energia alle sue stesse imprese. Pannelli fotovoltaici in zone di periferia, dove ci sono più spazi, che supportino il fabbisogno energetico di aziende in zone più centrali. Il progetto non è solo urbano, ma la stessa struttura verrà replicata in parallelo nel Canavese.

Questo è il primo risultato del progetto CERTo, Comunità Energetiche Rinnovabili per il torinese. Alle spalle c'è la Camera di Commercio, che l'anno scorso ha riunito le associazioni e le imprese per fronteggiare insieme l'aumento dei costi dell'energia. «Erano fenomeni geopolitici sui quali non potevamo agire - spiega Dario Gallina, presidente della Camera di Commercio - Ci siamo chiesti come aiutare le imprese a livello locale, ma anche fare rete per iniziative nuove». Si sono quindi creati tavoli di lavoro, coordinati dall'Energy Center del Politecnico di Torino, che hanno studiato il territorio.

«Abbiamo scoperto che Torino è una città fertile - racconta Fabrizio Ghisio di **Confcooperative** Piemonte, coordinatore del tavolo insieme ad Alessandro Regge - e abbiamo quindi creato due sperimentazioni. Una urbana, in Barriera di Milano, e una nel Canavese».

Il primo progetto pilota coinvolge dodici aziende, sono sei per l'extraurbano. Previsto per la prossima settimana il primo incontro con le imprese, che darà il via alla fase di pianificazione, prevista per la fine dell'anno.

«La comunità energetica (Cer) può fare da ponte tra domanda di energia e disponibilità di spazi - spiega il professore Sergio Olivero del Politecnico -. In pratica, installare pannelli in aree industriali dismesse, aree di enti religiosi e militari. E poi fornire quest'energia alle aziende in città, con poco spazio per i pannelli, ombra e vincoli architettonici». Il progetto però è più ampio. «A quel punto avremo bisogno di un soggetto che gestisca le Cer. Una comunità di comunità (Cet), che abbia capacità di autogestione. In questo modo il valore delle singole Cer rimarrebbe sul territorio». Dunque, una Cet che gestisce tante Cer, tutte autonome. «È un progetto che appartiene al territorio. Se mai vedrete un marchio, sarà sbagliato» conferma Ghisio.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



VALLE DEI MOCHENI

"Kroft", campagna associativa



VALLE DEI MOCHENI - La cooperativa di comunità della Valle dei Mocheni, "Kroft" (che in mocheno significa "forza"), ad un anno dal suo lancio ufficiale, ha dato il via alla campagna associativa.

Come si legge dallo statuto, la cooperativa di comunità ha gli obiettivi di «soddisfare i bisogni della valle, migliorando la qualità sociale ed economica di chi vi abita attraverso lo sviluppo di attività culturali, sociali ed economiche eco -sostenibili finalizzate alla produzione di beni comuni, alla partecipazione dei cittadini alla gestione dei beni e servizi collettivi, alla creazione di offerta di lavoro inclusiva e alla generazione di capitale sociale».

Ora la cooperativa è alla ricerca di soci per crescere ed iniziare a piantare le sue radici in valle: gli interessati a far parte della cooperativa possono inviare una mail a kroftcoopcomunita@gmail.com, per essere ricontattati con tutte le informazioni approfondite su cosa comporta l'adesione e l'associazione alla cooperativa.

«Abbiamo alcuni progetti in corso -conferma Stefano Moltrer, presidente della

coop - e stiamo dialogando con le amministrazioni comunali per piccoli ma concreti progetti per la valle. C'è qualche richiesta per gestire spazi pubblici e future opere, siamo convinti che sia la strada giusta quella del lavorare assieme sotto una chiave economica d'impresa.

Ora è fondamentale far capire a tutta la comunità l'importanza di questo ente e sentirlo proprio. La base di questo tipo di cooperative è il numero di soci e la condivisione di idee e progetti trovando soluzioni tutti assieme». Ora, dunque, la speranza è di raccogliere l'adesione di soci.

Lop.



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

Concamarise

Banca Veronese festeggia 120 anni di attività

Festeggiamenti congiunti per Comune e Banca Veronese per i traguardi raggiunti nel 2023. In sala civica si è tenuto un Cda speciale dell'istituto di credito che ha coronato i 120 anni di fondazione insieme al Comune che ha celebrato invece i 75 anni di autonomia. Per l'occasione si sono ritrovati, accanto al sindaco Cristiano Zuliani e agli altri amministratori, esponenti della **Bcc** guidata da Martino Fracaro succeduto a Gianfranco Tognetti. L.M.



Welfare «su misura» per i lavoratori delle micro imprese

Il progetto L'Esperimento di Confimi, Confcooperative e Welfare Lynx coinvolge 25 aziende bergamasche Stireria, pulizie e assistenza anziani tra i servizi previsti

Lucia Ferrajoli

Servizio di stireria, pulizie domestiche, spazi ricreativi per i figli, assistenza ai genitori anziani. Sono solo alcuni dei servizi di welfare offerti ai dipendenti delle micro e piccole imprese bergamasche (quelle con meno di 50 dipendenti) che hanno aderito alla sperimentazione promossa da Confimi Industria Bergamo, **Confcooperative** Bergamo e Welfare Lynx.

Nel progetto, che andrà avanti per tutto il 2023, finora sono coinvolte 25 aziende (ma le adesioni sono ancora aperte) ai cui dipendenti sono stati sottoposti questionari sui bisogni percepiti in fatto di conciliazione tra lavoro e vita privata. A rispondere sono stati 124 lavoratori, oltre la metà sotto i 40 anni, che rappresentano un bacino di quasi 350 persone (in buona parte figli tra 0-6 anni o in età scolare, ma anche genitori anziani o con disabilità) che ritengono la conciliazione abbastanza (41%) o molto difficile (8%).

«Le micro e piccole imprese sono quelle che fanno più fatica a mettere in campo nuove misure di welfare - sottolinea il direttore di Confimi Industria Bergamo, Edoardo Ranzini - ma questa sperimentazione sta dimostrando che sono anche aperte alle novità. Esperienze come la stireria solidale o i centri ricreativi estivi per i ragazzi sono strumenti concreti che permettono ai lavoratori di trovare più serenità al lavoro e in famiglia».

Il progetto, in partnership con Asc Solidalia, Comune di Osio Sotto e i consorzi di cooperative Cum Sortis, Ribes e Solco Città Aperta, è stata finanziata dalla Regione Lombardia con un contributo, di 49 mila euro, pari al 70% della copertura, gestito da Ats Bergamo.

«La capacità di ascolto delle necessità dei dipendenti permette di proporre servizi su misura, offerti da realtà molto qualificate del terzo settore, per i quali stiamo già avendo riscontri positivi», fa presente Maria Giuseppina Frigeri, responsabile del Dipartimento della Programmazione per l'integrazione delle prestazioni sociosanitarie e sanitarie con quelle sociali (Pipss) di Ats Bergamo.

«Si tratta di interventi concreti che permettono soprattutto alle donne di lavorare in modo più sereno, facilitandone anche lo sviluppo di carriera», aggiunge Manuela Zaltieri, assistente sociale di Ats Bergamo.

Per Lucio Moioli, segretario generale di **Confcooperative** Bergamo, che rappresenta quasi 300 cooperative sul territorio, per metà sociali, «gli elementi chiave di questa sperimentazione sono aggregazione e innovazione: non solo pubblico e privato si integrano per dare una risposta migliore ai bisogni dei lavoratori, ma si mettono in sinergia anche le competenze diverse delle cooperative per dare risposte



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

mirate alle richieste di singoli e famiglie».

«Favoriamo l'aggregazione anche della domanda, per esempio attraverso la creazione di spazi ricreativi aziendali temporanei nei giorni di chiusura delle scuole, proponendo una soluzione più sostenibile dal punto di vista economico», evidenzia Marco Vanoli, referente di Welfare Lynx, la rete di una quindicina di cooperative sociali specializzata in servizi e consulenze alle imprese proprio nell'ambito del welfare. «Che, senza nulla togliere ai buoni spesa o carburante, non è solo una forma di integrazione del reddito, ma ha anche una natura sociale», continua Vanoli.

Da qui a fine anno l'obiettivo è riuscire a coinvolgere un numero maggiore di micro e piccole imprese, sia attraverso punti d'ascolto nelle aziende, sia con un servizio telefonico di orientamento sui servizi attivabili. «Speriamo anche in una maggiore presenza anche del territorio - conclude Ranzini -, dei comuni in particolare: il welfare aziendale, infatti, è anche uno strumento per abbattere i costi sociali».

In Bergamasca ogni anno 100 estorsioni Una rete per contrastare le infiltrazioni

Lotta alla criminalità È stato firmato ieri il protocollo promosso da Libera al quale hanno aderito 11 realtà del mondo del lavoro dove non mancano i reati di stampo mafioso

L. B.

Condividere informazioni e buone pratiche, discuterne a livello istituzionale, monitorare i rischi. Specie in periodi di crisi, il mondo delle imprese è esposto ai tentacoli della «piovra». Anche a Bergamo.

È lo spirito con cui nasce la «Rete di monitoraggio dei fenomeni di infiltrazione mafiosa e di illegalità nell'economia bergamasca», un progetto promosso dall'associazione antimafia Libera Bergamo con l'adesione di undici realtà (altre se ne aggiungeranno a breve) rappresentative della piccola e media impresa e del mondo del lavoro: Ascom, Aspan, Cisl, Anolf, Coldiretti, **Confcooperative**, Confimi, Cgil, Cna, Lia e Uil sono i primi firmatari, mentre hanno già espresso l'intenzione di unirsi anche Confesercenti, Confartigianato e Fai.

Ieri la firma sul protocollo d'intesa, che prevede appunto incontri periodici tra le realtà aderenti, ma anche «lo scambio di idee, informazioni, materiale e documentazione in merito a situazioni d'illegalità nell'ordinaria attività economica nella provincia di Bergamo». «Vogliamo rilanciare il monitoraggio sulle infiltrazioni nell'economia - premette Francesco Breviario, referente provinciale di Libera -, perché anche Bergamo non ne è immune». «Lo confermano dati oggettivi», aggiunge Rocco Artifoni, del coordinamento provinciale dell'associazione, citando dati elaborati da Istat e forze dell'ordine: dal 2013 in Bergamasca si denunciano oltre 100 estorsioni ogni anno (erano 104 nel 2014 e sono diventate 156 nel 2021, ma incidono anche i «ricatti online»), si contano in media 49 incendi dolosi l'anno, i beni confiscati a mafie e criminalità organizzata sono diventati 162 (148 immobili, 14 imprese), nel solo 2022 gli intermediari finanziari hanno segnalato 2.128 operazioni sospette in materia di riciclaggio, mentre in un decennio sono state sequestrate 7,3 tonnellate di droga. Per Giorgio Lanzi, coordinatore della neonata Rete, «l'obiettivo è valorizzare il lavoro comune, coprendo molti ambiti dell'economia bergamasca» Ad aderire al progetto è soprattutto la rappresentanza delle piccole e medie imprese, l'ossatura dell'economia bergamasca. «I numeri ci dicono che la guardia va tenuta alta», osserva Andrea Della Valentina (Cna); e se l'obiettivo sarà «allargare ancor di più la rete» come ricorda Roberto Zanotti (Anolf), per Giovanni Zambonelli (Ascom) «sicurezza e legalità sono un prerequisito fondamentale del fare impresa». «È importante diffondere conoscenza sul tema», rimarca Orietta Locatelli (**Confcooperative**), mentre Simone Alborghetti (Coldiretti) ribadisce «l'attenzione anche al settore agricolo». «Nei momenti di crisi - sottolinea Alberto Brivio, presidente di Imprese&Territorio -, mafie e illegalità possono insinuarsi maggiormente. I capitali sporchi creano una concorrenza sleale, le Pmi sono le più suscettibili all'infiltrazione



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

e per questo serve sensibilità. La stretta del credito e la crisi dei tassi d'interesse strozzano la liquidità di imprese e famiglie, esponendo a situazioni potenzialmente delicate». Sensibilità anche dal mondo del lavoro: «Il lavoro di qualità passa dalla piena applicazione dei contratti nazionali», ricorda Danilo Mazzola (Cisl), mentre Valentino Rottigni (Cgil) segnala «l'attenzione anche contro il caporalato».

Investire su un futuro sostenibile è la grande sfida della logistica

Al convegno della Fit-Cisl emergono gli obiettivi e le strategie per la crescita Il ruolo dell'intelligenza artificiale

Vanessa Benedetti

Vanessa Benedetti La sfida della logistica per il futuro, giocare la carta dell'evoluzione tecnologica per rendere il settore sempre più sostenibile senza dimenticare il capitale umano.

Questo il nodo cruciale del convegno organizzato dalla Fit-Cisl, la federazione italiana che rappresenta i lavoratori dei trasporti, dell'ambiente e dei servizi all'Hotel San Marco di Ponte Taro. All'incontro sono intervenuti il direttore U.P.I. Cesare Azzali, il presidente Cepim Gainpaolo Serpagli, Paolo Rizzi dell'Università Cattolica e ancora Filippo Caltabiano di Fiege Logistics Italia, Francesco Milza presidente di **Confcooperative** e Salvatore Pellicchia in qualità di segretario generale della Fit Cisl nazionale oltre al consigliere regionale Matteo Daffodà, alla prefetta di Piacenza Daniela Lupo, a Paolo Astorri di Confindustria Piacenza e al segretario territoriale piacentino della federazione Salvatore Buono.

E' stato proprio Buono a presentare una relazione nella quale ha spiegato tutte le possibili applicazioni dell'intelligenza artificiale nell'ambito della logistica.

«Integrare le nuove tecnologie nella logistica a Piacenza - ha spiegato Salvatore Buono - potrebbe portare a numerosi vantaggi, tra cui l'ottimizzazione delle rotte di consegna, la gestione efficiente degli inventari, la tracciabilità dei prodotti e l'automazione dei processi, riducendo così in modo significativo il lavoro pesante, portandolo ad un livello più alto di specializzazione.

Piacenza _ ha continuato il segretario territoriale _ ha la grande opportunità di diventare un centro logistico d'avanguardia sfruttando tutte le grandi potenzialità della tecnologia; per farlo, tuttavia, sono necessari degli investimenti significativi in infrastrutture e formazione ed una collaborazione sempre più stretta e coordinata tra il settore pubblico e privato. La logistica che guarda al futuro integrando l'intelligenza artificiale _ ha concluso _ è un'opportunità per contribuire alla sostenibilità ambientale, sociale, economica e lavorativa».

Lo sviluppo della logistica, fattore imprescindibile per il commercio, può davvero rappresentare un termometro della crescita economica e sociale, con l'incremento dell'attitudine delle persone all'acquisto online. E questo è stato un elemento sottolineato nell'ambito del convegno puntando sulle future prospettive e l'evoluzione dell'intero settore.

Michele Vaghini, segretario generale Fit-Cisl Parma e Piacenza ha condiviso questa riflessione: «Non è la logistica a scegliere noi, piuttosto siamo noi a sceglierla.

Negli ultimi anni l'e-commerce è esploso e con esso anche il settore della logistica che ne è parte



Libertà

Cooperazione, Imprese e Territori

integrante. Sono i comportamenti e le esigenze dei consumatori che quasi sempre regolano il mercato». Vaghini ha poi sollevato il tema della legalità e della corretta applicazione dei contratti nazionali nei confronti delle migliaia di persone che lavorano in questo settore e che spesso arrivano da province limitrofe.

Sul tema della legalità, la prefetta Daniela Lupo ha citato il documento sottoscritto dalla prefettura a ottobre 2022: «Si tratta di un protocollo per la legalità e la qualificazione degli appalti di facchinaggio, logistica e movimentazioni merci nei poli logistici della provincia di Piacenza. Il protocollo è stato definito nell'ambito delle varie attività di osservatorio per la sicurezza nei luoghi di lavoro, con la partecipazione anche di enti ispettivi, associazioni di categoria datoriali organizzazioni sindacali e comuni dove sono presenti i maggiori insediamenti logistici. Grazie all'incremento delle nostre attività di controllo, sono emersi 112 lavoratori irregolari».

Presentati i dati del progetto messo a punto da Legacoop Fvg e Inail La presidente Vogrig: importante far emergere le situazioni di disagio

Molestie sul lavoro per un dipendente su 4 «C'è tanto sommerso»

MAURIZIO CESCON

il report Maurizio Cescon Frasi allusive, battutine a sfondo sessuale, contatti fisici non richiesti, avance vere e proprie, gesti volgari. Non sempre e non solo le molestie sul lavoro sfociano in vere e proprie violenze oggetto di denuncia penale. Anche gli esempi sopra riportati, ma ce ne sono molti altri, possono essere annoverati tra le molestie. È quanto emerge dai dati di un progetto realizzato da **Legacoop** Fvg e Inail con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza di lavoratori e lavoratrici. Il 16% degli intervistati e delle intervistate delle 9 coop che hanno aderito al progetto (logistica, servizi e sociale gli ambiti di attività) dichiara di aver subito violenza o molestie sul posto di lavoro. Ma la percentuale sale di quasi il 10%, se comprendiamo appunto gli altri comportamenti equivoci. Già, perché chiedere a una lavoratrice di preparare un caffè al capo perché "le donne lo fanno meglio", dover ascoltare barzellette a sfondo sessuale o essere chiamato "reginetta" perché gli hobby praticati da quel lavoratore non sono considerati come tipicamente maschili, per molti non rientrano nella categorie delle molestie, anche se lo sono a tutti gli effetti.

La presidente regionale di **Legacoop** Michela Vogrig è consapevole del problema e non è stata sorpresa dai numeri della statistica. «Sono dati che non ci stupiscono più di tanto - dice Vogrig - . Abbiamo cercato di far capire alle persone che possono e devono cominciare a fidarsi, in contesti che agevolino il racconto dei fenomeni. Le organizzazioni poi devono far emergere queste situazioni, è un aspetto su cui lavorare. Il tema delle molestie è prima di tutto culturale, non sempre quella che è percepita come una semplice battuta volgare viene definita come molestia».

La presidente sottolinea anche la difficoltà, talvolta, di riuscire a individuare con precisione i contorni di una vicenda. «È un fenomeno sommerso - spiega - , pochi denunciano, è vero. Vengono a galla solo le situazioni più gravi, ma in alcuni casi, con persone già in difficoltà magari per il loro vissuto, o in condizioni di fragilità, si rinuncia ad affrontare un iter che diventa faticoso per la vittima. Alcuni addirittura abbandonano il loro posto di lavoro per il disagio delle molestie subite, la diffusa carenza di personale un po' dappertutto oggi lo consente, ma il fenomeno delle molestie resta sommerso, anche se in Friuli Venezia Giulia si denuncia di più rispetto alla media nazionale».

Tra i casi emersi dal report ci sono pure le molestie tra donne. «Sono dinamiche legate a posizioni gerarchiche all'interno di un ufficio o di una fabbrica - conclude la presidente - , spesso si tratta della censura dell'abbigliamento da parte del superiore. A volte esistono tali dinamiche, affrontiamole con la necessità serenità. Se ci sono pressioni o sottolineature che creano difficoltà, bisogna che



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

vengano risolte».

Nove le coop coinvolte di tutta la regione, per un totale di quasi un centinaio di lavoratori (28%) e lavoratrici (72%).

Degli intervistati il 16% ha dichiarato inizialmente di aver subito molestie o violenza (84% no; 16% sì). Percentuale che sale, invece, al 24% dopo aver ascoltato dall'intervistatore alcuni esempi di violenza o molestia (76% mai subita; 24% sì). Il 46% del campione che riferisce di aver subito molestia ha dichiarato di averla subita da personale dipendente della propria impresa, mentre il restante 54% proviene da persone esterne quali clienti dei punti vendita, o pazienti e familiari nel caso di servizi alla persona. Per quanto riguarda il tipo di molestia o violenza subita il 5% ha dichiarato il pedinamento, il 5% un comportamento a sfondo sessuale, il 5% battute o gesti sessualmente allusivi, il 9% minacce, intimidazioni, ricatti per aver respinto delle avance, il 9% frasi equivoche a doppio senso, il 13% apprezzamenti verbali sul corpo e/o sulla sessualità, il 18% contatti fisici non richiesti, il 36% battute e/o gesti volgari. Rispetto alla frequenza degli episodi di violenza subiti il 64% riferisce di averli ricevuti da due a cinque volte.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

marano

Da coop a società di produttori Svolta per San Vito e pescatori

F.A.

MARANO Svolta epocale per il comparto pesca di Marano: dopo 72 anni la **coop** San Vito si trasforma in organizzazione di produttori (Op), con un presidente, per la prima volta non maranese. Dal primo agosto, inoltre la San Vito non gestirà più il mercato ittico, lo farà la Gsm spa di Pordenone, società di servizi in house con il Comune di Marano. «Si tratta di una sfida epocale per l'amministrazione comunale - spiega il vicesindaco Sandro Ceccherini -, dove fondamentale sarà l'apporto della Regione nell'ottica di un rilancio».

Sono i punti sanciti dall'assemblea degli oltre 160 soci della Op San Vito di Marano, impresa di pesca nata nel 1951 e punto di riferimento della blu economy della Riviera friulana. Alla presidenza è stato eletto un tecnico, Sandro Caporale, vicepresidente regionale di Manageritalia.

«Su indicazione dell'assemblea e di Confcooperative Fvg, associazione di categoria cui la **coop** aderisce - dice Caporale -, mi sono messo a disposizione, con un incarico biennale, per affrontare con determinazione e impegno i tanti passaggi che ci aspettano e realizzare le progettualità che l'ex Cda, in buona parte, aveva già disegnato». «Di questo progetto - spiega l'ex presidente e attuale consigliere, Riccardo Milocco - fa parte il trasferimento della gestione diretta del mercato comunale la cui convenzione scadrà a fine luglio; l'esternalizzazione di servizi amministrativi; il riconoscimento europeo di inizio 2023; il passaggio da **coop** a Op». La San Vito ha un fatturato annuo di circa 7 milioni. «Entro un anno la nuova casa della San Vito, nel centro spedizione molluschi, sarà completata - aggiunge Nicola Gallù, segretario generale di Confcooperative Fvg -, lì lavoreremo i pesci e ci sarà anche spazio per una pescheria». Il progetto ha il sostegno di Confcooperative Fvg e di FondoSviluppo Fvg che hanno stanziato 380 mila euro, cui si aggiungono i 500 mila che i soci hanno versato come capitalizzazione.



I percorsi formativi attivati nell'ambito del progetto "OrientaOrsara" di Punti Cardinali

Orsara di Puglia, il Job Day sulle professioni del futuro

Come fare dell'innovazione digitale un trampolino di lancio per il proprio lavoro o la propria impresa

"L'innovazione digitale: le professioni del futuro". E' il tema del Job Day in programma ad Orsara di Puglia promosso dall'Amministrazione Comunale nell'ambito del progetto "OrientaOrsara". L'appuntamento si svolgerà venerdì 14 luglio 2023, a partire dalle ore 17.00, presso l'aula consiliare del Comune. L'iniziativa si sviluppa attraverso l'avviso "Punti Cardinali: punti di orientamento per la formazione e il lavoro" della Regione Puglia, che ha l'obiettivo di sostenere la creazione di reti finalizzate a rafforzare i servizi per il lavoro, aumentando le capacità di intercettare le esigenze del territorio e favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di quanti vivono in condizioni di fragilità.

Dopo i saluti iniziali del sindaco Mario Simonelli, interverranno: Carmine Spagnuolo, presidente della cooperativa sociale Ortovolante, che coniuga attività di agricoltura sociale con l'inserimento lavorativo di persone in condizioni di fragilità; Gianluca Scaringi, ceo di Leesby, la start up che propone una vetrina digitale che permette di acquistare prodotti all'interno di

condomini o strutture ricettive. Di particolare interesse gli interventi di: Rocco Dedda, docente di matematica e fisica e divulgatore online per il progetto social "Un quarto d'ora con il prof"; Andrea Marino, co-founder di Profadvisor, la piattaforma digitale da cui è possibile scegliere e prenotare lezioni private professionali. Nicola Marino, Aeon Foundation che ha il fine d'essere un filo conduttore tra ricerca scientifica nel settore della longevità e istituzioni.

Le attività dei Job Days sono destinate a studenti di ogni ordine e grado, disoccupati e inoccupati, giovani con età tra i 15 e i 29 anni, persone in condizioni di disagio. Si tratta di giornate dedicate al lavoro, occasioni di "incontro e confronto" con le aziende del territorio ed esperti della materia.

Saranno organizzate anche simulazioni di colloqui di lavoro individuali/di gruppo ed incontri formativi su politiche attive del lavoro, con la possibilità per i giovani di proporre la loro idea imprenditoriale e beneficiare di una fase di accompagnamento per la realizzazione della stessa. L'incontro di Orsara di Puglia, dunque, grazie alla presenza dei relatori è dedicato a suscitare una riflessione su come l'innovazione digitale possa diventare una professione del futuro. Il progetto "OrientaOrsara" promosso dal Comune di Orsara di Puglia è realizzato in partenariato con le cooperative sociali Medtraining, Ortovolante, Altereco, Kaleidos, Frequenze, con Euromediterranea e **Legacoop** Puglia.



Legacoop Fvg, il 24% lavoratori e lavoratrici ha subito molestie

(ANSA) - TRIESTE, 11 LUG - Il 16 per cento di lavoratori e lavoratrici intervistate ha dichiarato di aver subito violenza o molestie sul posto di lavoro. Ma basta riportare esempi di molestie o violenza - chiedere a una lavoratrice di preparare un caffè al capo perché "le donne lo fanno meglio", dover ascoltare barzellette a sfondo sessuale o essere chiamato "reginetta" perché gli hobby di quel lavoratore non sono considerati maschili - e la percentuale sale di otto punti. E' il risultato di una ricerca svolta nell'ambito del progetto "Buone pratiche per l'individuazione, la prevenzione e la gestione dei fenomeni di violenza e molestia sui luoghi di lavoro", di **Legacoop** Fvg con la direzione regionale dell'Inail e in collaborazione con Isfid Prisma. Il sondaggio è stato effettuato in nove cooperative della regione, per quasi cento lavoratori (28%) e lavoratrici (72%). Degli intervistati, come anticipato all'inizio, il 16% ha dichiarato inizialmente di aver subito molestie o violenza (84% no; 16% sì). Percentuale che sale al 24 per cento dopo aver ascoltato alcuni esempi di violenza o molestia (76% mai subita; 24% sì). Il 46% del campione che riferisce di aver subito molestia ha dichiarato che questa è stata esercitata da personale dipendente della propria impresa; il restante 54% da esterni come clienti dei punti vendita, o pazienti e familiari nel caso di servizi alla persona. «Il sistema cooperativo - ha commentato la presidente di **Legacoop** Fvg, Michela Vogrig - deve essere in prima linea in questo campo perché come sua mission lavora proprio sul coinvolgimento dei soci e delle socie e quindi per far accrescere una cultura del rispetto». (ANSA).



Legacoop Fvg, 24% lavoratori e lavoratrici ha subito molestie(2)

(ANSA) - TRIESTE, 11 LUG - Per quanto riguarda il tipo di molestia o violenza subita, il 5 per cento ha dichiarato il pedinamento, un altro 5 per cento un comportamento a sfondo sessuale, ancora un altro 5 per cento battute o gesti sessualmente allusivi, il 9 minacce, intimidazioni, ricatti per aver respinto delle avance, il 9 frasi equivocate a doppio senso, il 13 apprezzamenti verbali sul corpo e/o sulla sessualità, il 18 contatti fisici non richiesti, il 36 battute e/o gesti volgari. Complessivamente, l'81 per cento descrive le molestie subite quali apprezzamenti verbali sul corpo e/o sulla sessualità, battute e gesti sessualmente allusivi, battute e/o gesti volgari, contatti fisici non richiesti, frasi equivocate e a doppio senso. Un dato che evidenzia quanto siano frequenti alcuni modi di porsi nei confronti delle persone. Rispetto alla frequenza degli episodi di violenza subiti, il 64% riferisce di averli ricevuti da due a cinque volte, mentre le strategie difensive messe in atto dalle persone che riportano di aver subito la molestia confessano che il 33 per cento ha reagito in maniera fisica o verbale, l'11 ha chiesto di non lavorare più insieme e l'11 ha finito per modificare il proprio abbigliamento. La maggior parte di intervistati e intervistate ha riferito rabbia, frustrazione, paura, senso di impotenza; l'82 per cento ha riportato di non essere a conoscenza dell'esistenza di una procedura di segnalazione della molestia all'interno della propria azienda e il 64 ha dichiarato di non conoscere l'accordo regionale per il contrasto alle molestie e alla violenza nei luoghi di lavoro sottoscritto il 12 gennaio 2018 con le Agci Fvg, Cgil, Cisl, Uil e la consigliera regionale di parità. Il progetto verrà portato il 13 settembre prossimo a Trieste nel corso della tappa regionale del Forum della prevenzione "Made in Inail". (ANSA).



Legacoop Fvg: Serracchiani, bene ricerca per prevenire molestie

(ANSA) - TRIESTE, 11 LUG - "Conoscere lo stato delle cose è il presupposto per avere una visione oggettiva del fenomeno 'molestie', capire come intervenire per prevenire e tutelare le persone da sopraffazioni e umiliazioni. L'iniziativa di **Legacoop** Fvg è pregevole ed è auspicabile che anche altre realtà economiche si pongano seriamente il problema della qualità delle relazioni personali sui luoghi di lavoro. I pregiudizi, i comportamenti inopportuni o proprio violenti non sono certo esclusiva di queste realtà, come rileviamo ad esempio anche da scuola e sanità, ma avere chiari dati di conoscenza è un punto di partenza importante anche per il legislatore". Lo afferma la deputata Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd, a proposito degli esiti della ricerca svolta nell'ambito del progetto "Buone pratiche per l'individuazione, la prevenzione e la gestione dei fenomeni di violenza e molestia sui luoghi di lavoro", di **Legacoop** Fvg con la direzione regionale dell'Inail e in collaborazione con Isfid Prisma. (ANSA).



Gkn: Legacoop Toscana sostiene la cooperativa degli operai

(ANSA) - FIRENZE, 11 LUG - **Legacoop** Toscana sostiene la cooperativa costituita dai lavoratori ex-Gkn di Campi Bisenzio (Firenze): nei mesi scorsi, si legge in una nota, l'organizzazione ha accolto la richiesta dei lavoratori ex Gkn di approfondire alcune ipotesi di piano industriale a partire dalle quali costituire una cooperativa di lavoratori. "Ora che la cooperativa si è formalmente costituita - si legge ancora -, e una volta concluse le opportune verifiche rispetto al piano presentato dai lavoratori, **Legacoop** Toscana sosterrà il progetto, anche attivando gli strumenti finanziari del mondo **Legacoop**". Secondo quanto afferma **Legacoop** Toscana, "la reindustrializzazione dell'area ex Gkn di Campi Bisenzio è un progetto ambizioso che riuscirà solo se più soggetti, a partire dalle istituzioni, faranno concretamente la loro parte per trovare le soluzioni di propria competenza, sia per quanto riguarda il supporto alla cooperativa dei lavoratori - con strumenti normativi e finanziari - sia per quanto riguarda la ricerca degli inquilini del 'condominio industriale'. Noi ci siamo". (ANSA).



I nostri ori: Conad nord ovest punta sul territorio

Incontro a Civitavecchia per illustrare la strategia aziendale e i numeri che testimoniano l'impegno nel sostenere e promuovere le imprese, i prodotti e le specificità locali CIVITAVECCHIA - Conad Nord Ovest, azienda leader della grande distribuzione, fortemente radicata nel territorio e impegnata nella tutela delle filiere locali, ha tenuto oggi un incontro di grande rilevanza a Civitavecchia. Durante l'incontro, quinta tappa di sei momenti territoriali, che ha visto l'intervento anche del Sindaco di Civitavecchia Ernesto Tedesco, della Consigliera regionale in rappresentanza del Presidente Regione Lazio Emanuela Mari e della Direttrice **Legacoop** Lazio Lucia Di Donato, la Cooperativa ha presentato risultati economici e di performance aziendali del 2022 e condiviso la propria strategia aziendale fortemente orientata alla valorizzazione dei territori, delle sue specificità e delle sue produzioni. Un approccio che nel tempo ha alimentato la crescita e lo sviluppo economico di Conad Nord Ovest in tutti i territori in cui è presente, coinvolgendo in questa dinamica virtuosa le realtà locali. Nascono "I nostri ori": massima espressione di distintività che comprende la selezione dei migliori prodotti locali, garantiti per provenienza e qualità. L'accurata gamma di prodotti è il cuore, il risultato e il motore di una strategia commerciale mirata ad offrire al cliente una proposta di qualità, certificata e sostenibile. «Una scelta distintiva a cui Conad Nord Ovest - spiegano - ha voluto dare valore attraverso l'attenta selezione mirata di prodotti con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente la leva del localismo. Un lavoro continuo di indagine, studio e ricerca che sarà sempre più concentrato sulla scoperta di prodotti che possano arricchire la gamma "I Nostri Ori" in collaborazione e grazie ai i nostri Soci, primi a conoscere e intercettare le aziende del territorio, ed anche con l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (CN), vera eccellenza nella trasmissione della cultura enogastronomica Italiana». Un impegno verso le comunità e verso le aziende del territorio ma anche l'opportunità di scelte consapevoli da parte del cliente, che attraverso l'identificazione sullo scontrino dei prodotti del territorio acquistati, può contribuire a sostenere le aziende locali. «Uniamo localismo e sostenibilità per la crescita del territorio e il valore futuro - ha dichiarato l'Amministratore Delegato di Conad Nord Ovest, Adamo Ascari - il nostro lavoro rappresenta un volano per la crescita delle comunità in cui operiamo, creando valore non solo in termini economici, ma anche sociali e ambientali, supportando un consumo consapevole e uno sviluppo sostenibile del tessuto produttivo locale. L'impegno orientato alla sostenibilità lo abbiamo quest'anno rendicontato all'interno del primo rapporto di Sostenibilità della cooperativa che dimostra chiaramente la nostra visione per il futuro». Localismo, supporto all'economia locale, tutela delle filiere e Sostenibilità: questi sono i temi centrali dell'incontro e su cui Conad Nord Ovest rafforza



CivOnline

Cooperazione, Imprese e Territori

l'impegno per il futuro e la propria strategia commerciale, delineando così le direzioni future dell'azienda. Conad Nord Ovest ed i suoi soci lavorano attivamente per la valorizzazione delle produzioni locali attraverso una vasta rete di partnership. Una collaborazione che genera valore sul territorio, una sinergia che nel 2022 ha coinvolto oltre 1.200 fornitori locali di prodotti alimentari provenienti dalle regioni in cui opera, generando un volume d'affari di circa 354 milioni di euro e 152 aziende ortofrutticole consorziate (Consoz Ori) che esprimono un fatturato di oltre 62 milioni di euro commercializzando 462 referenze, ai quali si aggiunge il Consorzio Ori del Mar Tirreno espressione del pescato locale. Durante l'incontro di oggi, Conad Nord Ovest ha ribadito il proprio impegno partendo proprio dal Lazio, terra ricca di eccellenze dove la Cooperativa insieme ai propri Soci sostiene una rete di 127 fornitori locali che nel 2022 hanno generato un fatturato di 27 milioni di euro e di 27 produttori ortofrutticoli consorziati al Consorzio Ori del Lazio, che esprimono un fatturato di oltre 21,2 milioni di euro. «Forte presenza nel territorio, tutela delle filiere, valorizzazione dei prodotti e delle specificità locali, valorizzazione dei freschi e freschissimi: sono pilastri strategici della distintività e della politica commerciale di Conad Nord Ovest - continua il Direttore Generale di Conad Nord Ovest, Marco Brambilla - I Nostri Ori sono la testimonianza concreta e la più alta espressione dell'impegno per la creazione di valore economico, sociale, occupazionale per la comunità. Oggi diventa strategico spingere con maggiore forza questa leva per distinguersi e mantenere un vantaggio competitivo importante. Il Localismo esce dalla genericità e viene articolato e comunicato al cliente in modo diverso tra i Prodotti in regione (già segnalati al cliente sullo scontrino) ed i prodotti del territorio». Il rapporto che Conad Nord Ovest instaura con piccoli e medi fornitori dei territori è guidato da sostenibilità economica e sociale, in quanto consente la loro crescita e sviluppo ed un attento sistema di certificazione della tracciabilità e conformità ai requisiti richiesti che assicurano qualità e freschezza dei prodotti ed un valore aggiunto per il fornitore stesso. I fornitori sono stimolati ad attuare tecniche di coltivazione e produzione attente all'ambiente, al benessere animale e alla biodiversità. Il lavoro a stretto contatto con le filiere ci rende inoltre un "osservatorio strategico" della biodiversità rilevando cambiamenti delle produzioni a causa degli impatti ambientali. L'impegno di Conad Nord Ovest e dei suoi Soci verso la comunità si estende anche a progetti di responsabilità sociale che sostengono i territori e dei più deboli. Nel 2022 sono stati destinati oltre 10 milioni di euro in iniziative per la scuola, le nuove generazioni, contro la violenza di genere, a sostegno di sport inclusivo, a favore della cultura e a tutela dell'ambiente. Attenzione che passa anche attraverso il recupero di merce invenduta in ottica antispreco: 1,64 mil di kg devoluti nel 2022.

IN ESCLUSIVA

Banco Bpm tratta con Fsi per il polo dei pagamenti

Banco Bpm concede un'esclusiva a Fsi Sgr, Pay Holding e **Bcc** Pay per la costituzione di un nuovo polo nella monetica. La valorizzazione complessiva è superiore a 2 miliardi.

«Tale esclusiva - si legge in una nota - è finalizzata alla negoziazione e alla definizione dei termini e delle condizioni di una potenziale partnership nei settori dell'"issuing" e dell'"acquiring", con contestuale attivazione di una joint venture, nel cui capitale la Banca potrà entrare con una quota significativa». La nuova partnership potrà portare alla creazione del secondo operatore nazionale per dimensioni, interamente controllato da istituzioni Italiane, al quale Banco Bpm intende conferire le proprie attività nel business della monetica, con riconoscimento di un corrispettivo misto per cassa e in azioni comportante benefici anche in termini di capitale. Il consiglio di amministrazione ha conferito mandato all'amministratore delegato per negoziare i termini e le condizioni della potenziale operazione.



Il Giorno (ed. Lodi-Crema-Pavia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Il ricordo di Annamaria «Non ho avuto paura ma ora non dormo più»

ANDREA GIANNI

di Andrea Gianni MILANO Il ricordo di Annamaria Bandini torna alla notte, terribile, dell'incendio. «Io non ho avuto paura - racconta - invece adesso che sono in quest'altro posto quando mi mettono nella bedolina non riesco a dimenticare. Dormo poco, mi sveglio e poi non dormo più perché penso al fumo che c'era». L'anziana, da anni ospite della Rsa Casa per Coniugi in via dei Cinquecento, dopo il rogo che ha ucciso sei persone è stata trasferita nella vicina struttura Virgilio Ferrari, sempre di proprietà del Comune e gestita dalla cooperativa Proges. Si muove sulla sedia a rotelle e, nonostante l'età e le condizioni di salute, ha voluto ricordare le sei vittime. «Io non ho paura, non ho mai avuto paura anche nelle tante operazioni che ho fatto nella mia vita - prosegue -. Io penso sempre così, che oggi ci sono e domani non lo so».

Durante il presidio organizzato ieri dal sindacato Cub in via dei Cinquecento sono stati esposti cartelli con scritte come: «Dopo la pandemia non è cambiato niente, c'è sempre chi guadagna sulla povera gente». Sono scesi in strada anche operatori sanitari, persone in prima linea nell'assistenza agli anziani. «Siamo venuti qui per chiedere che non si spengano i riflettori - spiega Vittorio Agnoletto, esponente di Medicina Democratica - e va anche cambiato il meccanismo del minutaggio». Intanto Felicità, l'associazione per i diritti nelle Rsa nata durante la pandemia, ha indirizzato una dura lettera al sindaco di Milano Giuseppe Sala, indicato come «primo responsabile morale» di una tragedia che «poteva essere evitata».

«Con dolorosa certezza ci sentiamo di affermarlo - scrive l'associazione - conoscendo da vicino i problemi rimasti ancora irrisolti nelle Rsa nonostante i fiumi di parole e di promesse profusi dopo la strage di anziani causata dalla pandemia. E a maggior ragione ci sentiamo di affermarlo pensando alle proposte che la nostra associazione presentò durante un incontro con lei e con l'assessore alle politiche sociali allora in carica: un incontro che avvenne a fine maggio 2021, a ridosso del voto che poi riconfermò il suo mandato di sindaco, e quindi di responsabile e difensore della salute dei milanesi, nel quale ponevamo, tra le altre richieste, l'urgenza di istituire un tavolo di lavoro congiunto per rivedere i criteri di assegnazione a enti privati della gestione delle Rsa pubbliche e di approntare gli strumenti di controllo per monitorarne il rispetto nella trasparenza delle regole». Richieste che, secondo l'associazione, sono rimaste lettera morta, mentre si è continuato a «eludere un problema di sistema, quello della gestione di strutture deputate a proteggere e assistere una popolazione considerata residuale».

Sotto i riflettori il problema all'impianto di rilevazione dei fumi nella Casa per Coniugi riscontrato anche nella struttura "gemella", la Virgilio Ferrari, che ora ospita anche una parte degli anziani evacuati



Il Giorno (ed. Lodi-Crema-Pavia)

Cooperazione, Imprese e Territori

dopo il rogo. «Chiediamo che si intervenga subito per ripristinare la sicurezza di operatori e ospiti - spiega Isa Guarneri, segretaria della Fp Cgil di Milano - senza rimpallo di responsabilità tra committenza e gestore, perdite di tempo legate a scadenze formali o altri supposti impedimenti burocratici». Intanto oggi, con un incontro fra Proges e i sindacati Cgil, Cisl e Uil, si apre un nuovo fronte, quello sull'occupazione.

Per le circa 80 persone che lavorano alla Casa per Coniugi, infatti, il futuro è incerto. «Esprimiamo cordoglio per le vittime - spiega Amilcare Tosoni, segretario della Cisl Fp di Milano - e preoccupazione per il destino dei lavoratori». Walter Gelli, della Cub Sanità, chiede che nel caso di un'apertura della cassa integrazione «lo stipendio venga reintegrato al 100% dalle Proges», con il Comune chiamato in causa come garante. L'Unione Sindacale Italiana chiede inoltre le «dimissioni di assessori e dirigenti responsabili», e oggi si riunirà in presidio sotto la sede dei Servizi sociali in via Sile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Battutine, barzellette a fondo sessuale, avances: un dipendente su quattro vittima di molestie sul lavoro

I dati emersi da un progetto realizzato da **Legacoop** Fvg e Inail: tra i casi emersi dal report ci sono pure le molestie tra donne (solitamente in diverse posizioni gerarchiche) Frasi allusive, battutine a sfondo sessuale, contatti fisici non richiesti, avance vere e proprie, gesti volgari. Non sempre e non solo le molestie sul lavoro sfociano in vere e proprie violenze oggetto di denuncia penale. Anche gli esempi sopra riportati, ma ce ne sono molti altri, possono essere annoverati tra le molestie. È quanto emerge dai dati di un progetto realizzato da **Legacoop** Fvg e Inail con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza di lavoratori e lavoratrici. Il 16% degli intervistati e delle intervistate delle 9 coop che hanno aderito al progetto (logistica, servizi e sociale gli ambiti di attività) dichiara di aver subito violenza o molestie sul posto di lavoro. Ma la percentuale sale di quasi il 10%, se comprendiamo appunto gli altri comportamenti equivoci. Già, perché chiedere a una lavoratrice di preparare un caffè al capo perché "le donne lo fanno meglio", dover ascoltare barzellette a sfondo sessuale o essere chiamato "reginetta" perché gli hobby praticati da quel lavoratore non sono considerati come tipicamente maschili, per molti non rientrano nella categorie delle molestie, anche se lo sono a tutti gli effetti. La presidente regionale di **Legacoop** Michela Vogrig è consapevole del problema e non è stata sorpresa dai numeri della statistica. «Sono dati che non ci stupiscono più di tanto - dice Vogrig - . Abbiamo cercato di far capire alle persone che possono e devono cominciare a fidarsi, in contesti che agevolino il racconto dei fenomeni. Le organizzazioni poi devono far emergere queste situazioni, è un aspetto su cui lavorare. Il tema delle molestie è prima di tutto culturale, non sempre quella che è percepita come una semplice battuta volgare viene definita come molestia». La presidente sottolinea anche la difficoltà, talvolta, di riuscire a individuare con precisione i contorni di una vicenda. «È un fenomeno sommerso - spiega - , pochi denunciano, è vero. Vengono a galla solo le situazioni più gravi, ma in alcuni casi, con persone già in difficoltà magari per il loro vissuto, o in condizioni di fragilità, si rinuncia ad affrontare un iter che diventa faticoso per la vittima . Alcuni addirittura abbandonano il loro posto di lavoro per il disagio delle molestie subite, la diffusa carenza di personale un po' dappertutto oggi lo consente, ma il fenomeno delle molestie resta sommerso, anche se in Friuli Venezia Giulia si denuncia di più rispetto alla media nazionale». Le molestie tra donne Tra i casi emersi dal report ci sono pure le molestie tra donne. «Sono dinamiche legate a posizioni gerarchiche all'interno di un ufficio o di una fabbrica - conclude la presidente - , spesso si tratta della censura dell'abbigliamento da parte del superiore. A volte esistono tali dinamiche, affrontiamole con la necessità serenità. Se ci sono pressioni o sottolineature che creano difficoltà, bisogna che vengano risolte». I commenti



I dati emersi da un progetto realizzato da Legacoop Fvg e Inail: tra i casi emersi dal report ci sono pure le molestie tra donne (solitamente in diverse posizioni gerarchiche) Frasi allusive, battutine a sfondo sessuale, contatti fisici non richiesti, avance vere e proprie, gesti volgari. Non sempre e non solo le molestie sul lavoro sfociano in vere e proprie violenze oggetto di denuncia penale. Anche gli esempi sopra riportati, ma ce ne sono molti altri, possono essere annoverati tra le molestie. È quanto emerge dai dati di un progetto realizzato da Legacoop Fvg e Inail con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza di lavoratori e lavoratrici. Il 16% degli intervistati e delle intervistate delle 9 coop che hanno aderito al progetto (logistica, servizi e sociale gli ambiti di attività) dichiara di aver subito violenza o molestie sul posto di lavoro. Ma la percentuale sale di quasi il 10%, se comprendiamo appunto gli altri comportamenti equivoci. Già, perché chiedere a una lavoratrice di preparare un caffè al capo perché "le donne lo fanno meglio", dover ascoltare barzellette a sfondo sessuale o essere chiamato "reginetta" perché gli hobby praticati da quel lavoratore non sono considerati come tipicamente maschili, per molti non rientrano nella categorie delle molestie, anche se lo sono a tutti gli effetti. La presidente regionale di Legacoop Michela Vogrig è consapevole del problema e non è stata sorpresa dai numeri della statistica. «Sono dati che non ci stupiscono più di tanto - dice Vogrig - . Abbiamo cercato di far capire alle persone che possono e devono cominciare a fidarsi, in contesti che agevolino il racconto dei fenomeni. Le organizzazioni poi devono far emergere queste situazioni, è un aspetto su cui lavorare. Il tema delle molestie è prima di tutto culturale, non sempre quella che è percepita come una semplice battuta volgare viene definita come molestia». La presidente sottolinea anche la difficoltà, talvolta, di riuscire a individuare con precisione i contorni di una vicenda. «È un fenomeno sommerso - spiega - , pochi denunciano, è vero. Vengono a galla solo le situazioni più gravi, ma in alcuni casi, con persone già in difficoltà magari per il loro vissuto, o in condizioni di fragilità, si rinuncia ad affrontare un iter che diventa faticoso per la vittima . Alcuni addirittura abbandonano il loro posto di lavoro per il disagio delle molestie subite, la diffusa carenza di personale un po' dappertutto oggi lo consente, ma il fenomeno delle molestie resta sommerso, anche se in Friuli Venezia Giulia si denuncia di più rispetto alla media nazionale». Le molestie tra donne Tra i casi emersi dal report ci sono pure le molestie tra donne. «Sono dinamiche legate a posizioni gerarchiche all'interno di un ufficio o di una fabbrica - conclude la presidente - , spesso si tratta della censura dell'abbigliamento da parte del superiore. A volte esistono tali dinamiche, affrontiamole con la necessità serenità. Se ci sono pressioni o sottolineature che creano difficoltà, bisogna che vengano risolte». I commenti

dei lettori.

Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna: il nuovo coordinatore è Angelo Formigatti di Confagricoltura

Da alcune settimane Angelo Formigatti di Confagricoltura ha assunto il ruolo di coordinatore pro tempore del Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna, succedendo a Massimo Baroncini, Presidente CNA Unione Bassa Romagna. Il Tavolo nasce nel 2009, su iniziativa di tutte le Associazioni di rappresentanza della Provincia (Agci, Cia Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Romagna, Confesercenti, Confimi Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e **Legacoop** Romagna) ed è la sede di confronto e sintesi dell'imprenditoria ravennate per tracciare lo sviluppo economico del territorio.

Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le Istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di coordinatore e quella di vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Massimo Baroncini, dopo aver ringraziato tutte le Associazioni per la proficua collaborazione in questo anno complesso iniziato con la Guerra in Ucraina e terminato con l'emergenza alluvione

tutt'ora in corso, ha ripercorso alcuni momenti salienti che hanno caratterizzato i lavori del Tavolo. Il tavolo ha garantito il presidio e confronto sulle tematiche di maggiore interesse per il territorio della Bassa Romagna, in modo particolare sul tema della formazione, sulla TARI, attuazione del PNRR, il PUG, la Fiera biennale, i tavoli di lavoro con Prefettura e Comuni, attraverso un ottimo coordinamento anche con gli altri tavoli di lavoro territoriali. "Ringrazio il Presidente Baroncini per l'impegno con cui ha guidato il Tavolo in un anno particolarmente complesso con emergenze, peraltro, tutt'ora in corso" afferma Formigatti. "Come primo punto dobbiamo continuare il lavoro unitario con proposte e collaborazione con gli enti locali per sostenere la ripartenza delle imprese colpite dall'alluvione, parliamo di migliaia di aziende colpite che il Governo e le istituzioni non possono lasciare sole. Dobbiamo parallelamente introdurre un ripensamento delle linee strategiche del PUG in discussione adattandoci ai cambiamenti climatici. Ovviamente non dobbiamo perdere di vista ogni altra sfida che ci attende. Nel ruolo di coordinatore sarò affiancato dalla collega Dott.ssa Stefania Agazzani.



07/11/2023 16:48

Da alcune settimane Angelo Formigatti di Confagricoltura ha assunto il ruolo di coordinatore pro tempore del Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna, succedendo a Massimo Baroncini, Presidente CNA Unione Bassa Romagna. Il Tavolo nasce nel 2009, su iniziativa di tutte le Associazioni di rappresentanza della Provincia (Agci, Cia Romagna, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Romagna, Confesercenti, Confimi Industria Romagna, Confindustria Romagna, Copagri e Legacoop Romagna) ed è la sede di confronto e sintesi dell'imprenditoria ravennate per tracciare lo sviluppo economico del territorio. Essendo un organismo di coordinamento tra Associazioni e di interfaccia tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni, sin dal momento della sua costituzione si è stabilito che la carica di coordinatore e quella di vicecoordinatore vengano affidate a rotazione annuale ai settori delle varie Organizzazioni aderenti. Massimo Baroncini, dopo aver ringraziato tutte le Associazioni per la proficua collaborazione in questo anno complesso iniziato con la Guerra in Ucraina e terminato con l'emergenza alluvione tutt'ora in corso, ha ripercorso alcuni momenti salienti che hanno caratterizzato i lavori del Tavolo. Il tavolo ha garantito il presidio e confronto sulle tematiche di maggiore interesse per il territorio della Bassa Romagna, in modo particolare sul tema della formazione, sulla TARI, attuazione del PNRR, il PUG, la Fiera biennale, i tavoli di lavoro con Prefettura e Comuni, attraverso un ottimo coordinamento anche con gli altri tavoli di lavoro territoriali. "Ringrazio il Presidente Baroncini per l'impegno con cui ha guidato il Tavolo in un anno particolarmente complesso con emergenze, peraltro, tutt'ora in corso" afferma Formigatti. "Come primo punto dobbiamo continuare il lavoro unitario con proposte e collaborazione con gli enti locali per sostenere la ripartenza delle imprese colpite dall'alluvione, parliamo di migliaia di aziende colpite che il Governo e le istituzioni non possono lasciare sole. Dobbiamo parallelamente introdurre un ripensamento delle linee strategiche del PUG in discussione adattandoci ai cambiamenti climatici. Ovviamente non dobbiamo perdere di vista ogni altra sfida che ci attende. Nel ruolo di coordinatore sarò affiancato dalla collega Dott.ssa Stefania Agazzani.

Crisi del settore vitivinicolo: ieri pomeriggio incontro a Palazzo comunale di Marsala

Danni da avversità atmosferiche, distillazione di crisi, ristrutturazione dei debiti, vendemmia verde, nonché la verifica di un aiuto in regime de minimis di cui potrebbero usufruire direttamente i viticoltori. Sono i punti su cui si è focalizzato l'incontro sulla "crisi del settore vitivinicolo", tenutosi ieri pomeriggio a Palazzo comunale di Marsala su iniziativa del sindaco Massimo Grillo e del suo collega Giacomo Anastasi (Petrosino). Punti, su cui si è riscontrata totale condivisione degli altri Rappresentanti istituzionali invitati al tavolo tecnico, a cominciare dai deputati regionali Cristina Ciminnisi, Dario Safina, Stefano Pellegrino e Nicola Catania. "Il grido di allarme lanciato del settore agricolo va sostenuto nelle opportuni sedi, affermano Grillo e Anastasi. Sono criticità, non ultima la peronospora, su cui chiediamo di fare rete, agire in sinergia, concordare iniziative per raggiungere soluzioni. Insomma, un lavoro di squadra - aggiungono i sindaci di Marsala e Petrosino - che include i nostri Consigli comunali e alla cui attenzione sottoporremo un documento da condividere anche con gli altri sindaci della provincia e indirizzato ai Governi Regionale e Nazionale". Nel corso dell'incontro - avviato dall'assessore alle Attività produttive Salvatore Agate - presidenti e delegati delle Cantine sociali (Colomba Bianca, Paolini, Birgi, Petrosino ed Europa) hanno espresso l'urgenza delle richieste, mettendo altresì in risalto l'aumento generale dei costi di produzione agricola (concimi ed energia in particolare) che ha amplificato una crisi che, dopo la pandemia, fa ora i conti con la guerra in Ucraina. Sulla necessità di agire in fretta hanno pure convenuto le altre sigle di categoria - Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Consorzio DOC Sicilia, Feder.Agrì, **Legacoop**, AGCI - in ciò sostenuti anche dal direttore dell'Ispettorato provinciale agricoltura Vito Falco il quale, riguardo all'emergenza peronospora, ha evidenziato la lunga procedura che segue la richiesta di accertamenti dei danni. Alla luce della previsione di un fortissimo calo della produzione di uva da vino (in taluni casi anche oltre il 50%), agire con la massima tempestività è urgente. E ciò su più fronti, ossia concentrando gli sforzi su avversità atmosferiche, distillazione di crisi, ristrutturazione dei debiti, vendemmia verde, de minimis, i punti su cui - in maniera unanime - sono confluiti tutti i presenti al tavolo tecnico di Marsala. Come e dove trovare le risorse (uno stanziamento di 20 milioni, si auspica) è un impegno che i deputati regionali presenti si sono assunti, coinvolgendo in prima battuta sia l'assessore regionale all'agricoltura Luca Sammartino che il dirigente regionale Dario Cartabellotta. Da Marsala e Petrosino si avvia un percorso di sostegno alla crisi vitivinicola che investe tutta la Sicilia.



Trapani Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

Crisi vitivinicoltura. A Marsala e Petrosino chiedono soluzioni e risorse urgenti

Danni da avversità atmosferiche, distillazione di crisi, ristrutturazione dei debiti, vendemmia verde, nonché la verifica di un aiuto in regime de minimis di cui potrebbero usufruire direttamente i viticoltori. Sono i punti su cui si è focalizzato l'incontro sulla "crisi del settore vitivinicolo", tenutosi ieri pomeriggio a Palazzo comunale di Marsala su iniziativa del sindaco Massimo Grillo e del suo collega Giacomo Anastasi (Petrosino). Punti, su cui si è riscontrata totale condivisione degli altri Rappresentanti istituzionali invitati al tavolo tecnico, a cominciare dai deputati regionali Cristina Ciminnisi, Dario Safina, Stefano Pellegrino e Nicola Catania. "Il grido di allarme lanciato del settore agricolo va sostenuto nelle opportuni sedi, affermano Grillo e Anastasi. Sono criticità, non ultima la peronospora, su cui chiediamo di fare rete, agire in sinergia, concordare iniziative per raggiungere soluzioni. Insomma, un lavoro di squadra - aggiungono i sindaci di Marsala e Petrosino - che include i nostri Consigli comunali e alla cui attenzione sottoporremo un documento da condividere anche con gli altri sindaci della provincia e indirizzato ai Governi Regionale e Nazionale". Nel corso dell'incontro - avviato dall'assessore alle Attività produttive Salvatore Agate - presidenti e delegati delle Cantine sociali (Colomba Bianca, Paolini, Birgi, Petrosino ed Europa) hanno espresso l'urgenza delle richieste, mettendo altresì in risalto l'aumento generale dei costi di produzione agricola (concimi ed energia in particolare) che ha amplificato una crisi che, dopo la pandemia, fa ora i conti con la guerra in Ucraina. Sulla necessità di agire in fretta hanno pure convenuto le altre sigle di categoria - Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Consorzio DOC Sicilia, Feder.Agri, **Legacoop**, AGCI - in ciò sostenuti anche dal direttore dell'Ispettorato provinciale agricoltura Vito Falco il quale, riguardo all'emergenza peronospora, ha evidenziato la lunga procedura che segue la richiesta di accertamento dei danni. Alla luce della previsione di un fortissimo calo della produzione di uva da vino (in taluni casi anche oltre il 50%), agire con la massima tempestività è urgente. E ciò su più fronti, ossia concentrando gli sforzi su avversità atmosferiche, distillazione di crisi, ristrutturazione dei debiti, vendemmia verde, de minimis, i punti su cui - in maniera unanime - sono confluiti tutti i presenti al tavolo tecnico di Marsala. Come e dove trovare le risorse (uno stanziamento di 20 milioni, si auspica) è un impegno che i deputati regionali presenti si sono assunti, coinvolgendo in prima battuta sia l'assessore regionale all'agricoltura Luca Sammartino che il dirigente regionale Dario Cartabellotta. Da Marsala e Petrosino si avvia un percorso di sostegno alla crisi vitivinicola che investe tutta la Sicilia.



Nardella: timori sulla quarta rata del piano

Il sindaco e coordinatore Anci delle città metropolitane: «Tempi certi per le rendicontazioni»

Virginia Piccolillo

ROMA Il ministro Fitto non dà garanzie sui tempi della quarta rata del Pnrr. Dario Nardella, da coordinatore Anci città metropolitane, voi sindaci siete preoccupati?

«L'incertezza sulla quarta rata non può non preoccuparci».

Il ministro smentisce ritardi del governo. La responsabilità è dei Comuni?

«Assolutamente no. I Comuni i progetti li hanno tutti e li hanno già affidati. È stato assegnato il 91% dei fondi Pnrr, per almeno 36 miliardi, quasi tutti già distribuiti. Siamo la Pubblica amministrazione più avanti».

Allora qual è il problema?

«Adesso i fondi vanno erogati e allora diciamo: siamo il punto di forza del Piano, il governo da solo non ce la può fare, siamo pronti a collaborare.

Ci appoggi e si fidi di noi».

Perché, non si fida?

«Senza polemiche: si fa un po' fatica ad avere contatti».

E la cabina di regia del ministro Fitto?

«L'Anci partecipa. Ma le metropoli hanno il 70% dei progetti da realizzare. Hanno un ruolo di spinta molto forte.

C'è bisogno di un coordinamento sulle grandi infrastrutture. Lanciamo un'idea, sperimentata con i governi Conte e Draghi: la premier Giorgia Meloni ci convochi».

Il Pd chiede che Meloni riferisca in Aula. Voi?

«Noi non poniamo problemi politici ma tecnici. Ci sono nodi che vanno sciolti ora».

Quali?

«Ci ha preoccupato un po' ciò che è accaduto con gli asili nido. La Commissione Ue ora ha chiesto all'Italia di rivedere i progetti perché finanzia solo nidi nuovi. Mentre abbiamo solo progetti di ampliamento e riqualificazione. Stavamo già partendo con i lavori».



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

A Firenze volevate i fondi Pnrr per lo stadio. Il governo lo ha espunto. Ora?

«Mi fa piacere constatare che il problema della terza rata non erano gli stadi. Anche senza, i problemi ci sono».

Com'è finita?

«Mi aspetto che il governo trovi una soluzione come l'ha trovata per lo stadio di Venezia: liberando altre risorse. Altrimenti si crea il precedente pericoloso di soldi pubblici assegnati per legge e poi tolti penalizzando i Comuni virtuosi già pronti a spenderli».

Fitto auspica richieste concrete. Le vostre?

«Scadenze e tempi certi per le rendicontazioni. Professionalità tecniche a supporto dei Comuni. Regolamenti e procedure comuni in ogni ministero. La semplificazione normativa del Pnrr estesa anche alle altre opere pubbliche e la cabina di regia allargata alle città metropolitane».

Pnrr, dagli asili nido all'idrogeno le dieci modifiche del governo

Fitto: intesa con l'Unione. Schlein attacca: ritardi inaccettabili, Meloni venga in Parlamento

ENRICO MARRO

ROMA Consapevole che i 27 obiettivi previsti dal Pnrr per i primi sei mesi del 2023 non sono stati conseguiti e quindi sarebbe stato impossibile chiedere a Bruxelles il pagamento della quarta rata da 16 miliardi, il governo ha concordato con la stessa commissione la possibilità di chiedere 10 modifiche agli obiettivi, al fine appunto di salvare la rata. Si va dalle colonnine elettriche al progetto Cinecittà, dai satelliti agli asili nido, dalle ferrovie all'idrogeno.

L'altro ieri sera, dice il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, è stata raggiunta l'«intesa tecnica» con la commissione. Per questo è stata convocata ieri mattina la Cabina di regia a Palazzo Chigi: «Abbiamo approvato le modifiche e le presenteremo alla commissione», ha detto Fitto dopo la riunione. Il governo confida che, grazie a questa trattativa «preliminare» con Bruxelles, si possa evitare, una volta che verrà presentata la domanda, una fase di verifica lunga e ottenere il pagamento «per l'intero importo» della quarta rata.

Tempi lunghi È evidente che i tempi si allungano. Ma Fitto ha sottolineato che «il termine del 30 giugno per il raggiungimento degli obiettivi semestrali è meramente indicativo». In questo contesto il ministro ha respinto le accuse delle opposizioni, sfidandole a muovere «addebiti specifici» imputabili a questo esecutivo. Fitto, infatti, ha più volte sottolineato come il governo Meloni stia attuando un Pnrr scritto dal precedente esecutivo Draghi e che gli obiettivi raggiunti nei primi due semestri del Pnrr erano per lo più di carattere normativo mentre adesso si tratta di realizzare investimenti. Di qui le difficoltà emerse. Tanto che la terza rata da 19 miliardi, relativa ai 55 obiettivi del secondo semestre 2023, non è stata ancora sbloccata da Bruxelles, anche se il ministro è apparso fiducioso in una soluzione a breve, negando anche in questo caso che il governo abbia mai preso in considerazione l'ipotesi di un pagamento parziale della rata.

Asili e colonnine Le modifiche ai dieci obiettivi della quarta rata riguardano vari campi. Viene proposta una correzione del Progetto Cinecittà che inizialmente prevedeva 9 studi cinematografici. Stessa cosa per gli investimenti in Tecnologia satellitare per «evitare sovrapposizioni con gli investimenti privati». Per il programma asili nido non c'è un ridimensionamento dell'obiettivo finale (264.480 nuovi posti) ma, poiché non è stata chiusa la selezione dei progetti, si propone di procedere intanto con «l'aggiudicazione di un primo set di interventi» e poi di lanciare «un nuovo bando per raggiungere l'obiettivo finale», rispetto al quale, dice il governo, i ritardi sono dovuti a «circostanze oggettive», prime fra tutte il forte aumento dei prezzi. Una soluzione analoga viene prospettata sulle colonnine di ricarica elettrica.



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Il Pnrr ne prevede 4 mila nelle città e 2.500 fuori. Ma finora sono pervenute richieste solo per 4.700, tutte nelle aree urbane. Il governo vorrebbe intanto allineare a questi risultati i target, impegnandosi a pubblicare «nuovi bandi per consentire il raggiungimento dell'obiettivo finale».

Il nodo delle caldaie Modifiche vengono proposte anche sul piano di acquisto di treni regionali a emissioni zero e sul programma di sperimentazione dei treni a idrogeno, dove si sono manifestate numerose difficoltà nel rispettare gli obiettivi iniziali.

Sulla questione delicata del Superbonus, dove i tecnici della commissione non vogliono accettare che l'incentivo possa rientrare nel Pnrr se utilizzato per sostituire caldaie a gas con altre caldaie a gas, il governo dice che «la proposta di modifica consente di rendicontare l'installazione di caldaie a condensazione a gas in sostituzione delle caldaie a minore efficienza».

Schlein attacca Dure le opposizioni. La segretaria del Pd Elly Schlein chiama in causa la premier, Giorgia Meloni: «Si assumi le sue responsabilità e venga a spiegarci in Parlamento perché non si è ancora visto un euro della terza rata del Pnrr e perché rischia di slittare anche la quarta».

Per ora è previsto che lo stesso Fitto intervenga in Parlamento il 18 luglio, sulla relazione semestrale sul Pnrr.

La Nota

LE LOGICHE DI ROMA E I CONTI DELL'EUROPA

MASSIMO FRANCO

L'impressione è che tra il governo italiano e le istituzioni europee non ci sia scontro, ma piuttosto incomprensione: come se parlassero due lingue diverse. Il ministro Raffaele Fitto, plenipotenziario di Giorgia Meloni per il Piano di ripresa, dà una lettura tutta politica di quanto l'Italia sta facendo. E nella sua analisi, anche i ritardi nella presentazione dei progetti e dunque nel pagamento della terza e forse quarta rata sono dettagli secondari e presto superati. Per questo le critiche delle opposizioni gli appaiono forzate e strumentali.

A Bruxelles, invece, i meccanismi con i quali gli stanziamenti vengono elargiti mescolano regole tecniche e preoccupazioni politiche. E il modo in cui si sta muovendo Palazzo Chigi induce a ritenere che la partita rimanga aperta.

Probabilmente non è persa, ma certamente richiede un'accelerazione e una chiarezza che ancora mancano. La riunione di ieri del vertice ristretto dell'esecutivo, la «cabina di regia», si è conclusa in una mezz'ora, con le comunicazioni del ministro Fitto; e il suo annuncio di un «cambio di metodo»

del governo che ha modificato dieci obiettivi sui ventisette della quarta rata. Per le opposizioni è la conferma che mancano ancora trentacinque miliardi di euro: i 19 della terza rata, non ancora versati ma, sembra, in arrivo; e i 16 della quarta forse disponibile il prossimo anno, sebbene crescano i dubbi sulla possibilità che sia versata dalla Commissione.

D'altronde, una patina di confusione continua a ricoprire tutta la discussione. E a spargerla non sono tanto Pd e M5S, poco incisivi nei loro attacchi quotidiani a Palazzo Chigi.

Qualche perplessità si registra, e non è la prima volta, nella stessa coalizione di destra.

La mancanza di una vera alternativa alla maggioranza aumenta i margini per distinguersi al suo interno. A questo si abbina una campagna elettorale per le Europee che favorisce la competizione tra alleati: in particolare tra Fdi, partito della premier Giorgia Meloni, e la Lega di Matteo Salvini.

Con un elemento ulteriore di distacco, rappresentato dalla scelta del governo di spostare il baricentro delle decisioni dal ministero dell'Economia, guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti, a Palazzo Chigi e al dicastero di Fitto.

Così, quando Giorgetti dichiara che «se la terza rata fosse entrata prima sarebbe stato molto meglio», il sospetto di una critica implicita a Fitto riaffiora. E quando dice di confidare che «questa benedetta terza rata venga somministrata», di nuovo permette di immaginare divisioni nel governo: spunto che le opposizioni cercano di estremizzare. Ma sarà così anche nei mesi a venire, senza conseguenze per Giorgia Meloni. Almeno fin quando si capirà se le logiche della politica italiana e dei conti europei si salderanno



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

o si scontreranno .

Maggioranza agitata su Santanchè Delmastro, duello con l'opposizione

La premier spera che presto si spengano i riflettori. Ciriani: non si passi tutta l'estate a parlarne

Monica Guerzoni

ROMA La questione giustizia continua a scatenare le opposizioni contro il governo e ad agitare la maggioranza, che adesso non è più così sicura di riuscire a «blindare» a lungo Daniela Santanchè. I 5 Stelle hanno chiesto la calendarizzazione al Senato della mozione di sfiducia individuale e la coalizione di Giorgia Meloni sta valutando la tempistica di un passaggio parlamentare che si annuncia come un vicolo stretto. I numeri per salvare il posto nel governo all'imprenditrice-senatrice ci sono, ma i parlamentari di Fdl, Lega e Forza Italia dovrebbero difendere pubblicamente una collega la cui posizione, dopo l'informativa di una settimana fa a Palazzo Madama, è diventata a dir poco scomoda. «Ce ne sono di più simpatiche e di meno ricche - prende le distanze un esponente del governo - Ma quando ci toccherà di votare è chiaro che saremo compatti e la sfiducia sarà respinta».

L'umore è questo. La presidente del Consiglio non vede l'ora che si spengano i riflettori sui casi che da giorni gettano ombre sul suo governo. E se l'intenzione di Meloni al culmine dello scontro con la magistratura era la difesa a oltranza della ministra, adesso l'aria sta cambiando. L'ultima puntata di Report, il programma che ha raccontato le indagini a carico della aziende Visibilia e Ki Group, ha avuto lunedì un forte riscontro di pubblico. E le accuse a Santanchè, rilanciate dalle opposizioni, continuano a fare notizia nonostante la nuova linea iper garantista di Fdl.

Ecco allora che, se la ministra del Turismo dovesse ricevere una richiesta di rinvio a giudizio, la premier potrebbe chiederle di fare un passo indietro. O meglio pretendere da Ignazio La Russa, che la volle al governo, di accompagnarla verso le dimissioni. Santanchè non ci crede, per lei le voci che Meloni è pronta a «mollarla» sono solo «sciocchezze», innescate dal «processo mediatico» di cui si ritiene vittima.

A inasprire il clima, oltre al caso del sottosegretario Andrea Delmastro, sono anche i risvolti politici della delicata vicenda di Leonardo Apache La Russa, il figlio del presidente del Senato e fondatore di Fdl denunciato per stupro.

Tre storie diverse, che da giorni fanno ballare Meloni e i suoi «fratelli». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, rivela quanto forte sia l'imbarazzo nel governo: «Non possiamo passare l'estate a parlare di questioni giudiziarie, perché si rischia di offuscare le cose che stiamo facendo per gli italiani. Ci sono mille altre questioni».

Per il capogruppo al Senato del Pd, Francesco Boccia, «la maggioranza è nel caos». Ieri, rivendica l'ex ministro, i senatori del Pd «sono stati costretti a uscire dalla commissione



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Giustizia perché si è ripresentato Delmastro, che non ha ancora chiesto scusa e questo è inaccettabile». La risposta (polemica) della maggioranza arriva dal capogruppo alla Camera di FdI, Tommaso Foti, che rimprovera a Boccia e quindi a tutti i dem di «sottrarsi al confronto», con un metodo «girotondino». Anche i 5 Stelle picchiano duro.

Cafiero De Raho chiede alla premier di «venire in Aula a riferire sulle veline anonime diffuse da Palazzo Chigi in cui il governo attacca la magistratura».

Il voto sulla legge ambientale test delle alleanze per le Europee

Strasburgo decide su un elemento chiave del Green Deal. Ppe con conservatori e destra

Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA STRASBURGO È caccia all'ultimo voto al Parlamento europeo tra chi vuole rigettare oggi in plenaria la legge sul ripristino della natura presentata dalla Commissione Ue - elemento del Green Deal - e chi invece vuole «salvarla» e tentare di modificarla, tenuto conto che siamo a fine legislatura. Da una parte c'è il Ppe di Manfred Weber (di cui fa parte FI), alleato con i conservatori dell'Ecr (Fdi), l'estrema destra di Identità e democrazia (Lega) più il 30% dei liberali di Renew Europe. Dall'altra ci sono i socialisti di S&D (Pd), il 70% dei liberali (è il capogruppo Stéphane Sejourné ad avere fatto i calcoli), i Verdi, la Sinistra e il M5S che è tra i non iscritti.

Il voto di oggi può essere visto come una prova generale dell'alleanza che potrebbe formarsi al Parlamento europeo dopo le elezioni europee del giugno prossimo, con uno spostamento a destra e il perno sui popolari. La transizione verde sarà uno dei grandi temi della campagna elettorale e il Ppe ha cominciato ad attaccare le posizioni del vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans, socialista con delega al Green Deal. Una battaglia che rischia di essere polarizzante se finirà ridotta a slogan. Un esempio lo si è visto ieri mattina davanti all'ingresso del Parlamento Ue, dove si sono fronteggiate due manifestazioni: quella degli ambientalisti di Greta Thunberg e quella degli agricoltori europei riuniti nell'associazione Copa-Cogeca, a cui si è unito Weber.

La legge sul ripristino della natura è un regolamento che punta a riparare l'80% degli habitat europei che versano in cattive condizioni per preservare la biodiversità. Il 20 giugno scorso il Consiglio ha concordato la propria posizione negoziale da tenere nelle trattative con il Parlamento Ue e la Commissione. Il Consiglio ha introdotto maggiore flessibilità per gli Stati nell'attuazione del regolamento, ridotto gli obiettivi e chiesto alla Commissione un'analisi volta a individuare eventuali carenze di finanziamento. L'Italia ha votato contro perché secondo il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, nonostante le modifiche introdotte, il testo «non fornisce le necessarie garanzie di efficacia e applicabilità». Hanno votato no anche Olanda, Polonia, Finlandia e Svezia, mentre Belgio e Austria si sono astenute. Sei dei nove governi che includono il Ppe hanno votato a favore.

Oggi la plenaria dovrà innanzitutto decidere se rigettare o meno il testo della Commissione (l'ultima volta è accaduto nel 2015 con le regole sugli Ogm). Con questo voto viene chiusa la prima lettura.

Se il Consiglio adotterà formalmente la sua posizione in prima lettura, il testo tornerà al Parlamento in seconda lettura anche se sarà rigettato dall'Aula. Se l'Eurocamera dovesse respingere la posizione del Consiglio in seconda lettura, la legge non potrà più entrare in vigore. Weber ha spiegato che il Ppe punta a respingere il testo perché chiede «una nuova proposta alla Commissione Ue. Non vogliamo



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

bloccare o cancellare l'iniziativa, vogliamo avere una base solida per la discussione».

Ma i tempi sono stretti e il rischio è di non avere alcuna legge. Renew Europe ha presentato quindi un emendamento che ricalca la posizione negoziale del Consiglio per «aiutare le delegazioni del Ppe, provenienti da quei partiti di governo che hanno votato a favore, a veder rispettata la propria posizione originale».

Prima però dovranno votare contro il rigetto. In tutto sono stati presentati 130 emendamenti. Per i Verdi «se il Ppe vuole una maggiore flessibilità, presenti emendamenti ma non abbandoni il negoziato: questo approccio è di solito adottato dall'estrema destra che dice "non vogliamo che Bruxelles decida nulla"». Per la capogruppo S&D Iratxe García Pérez il Ppe «si sta unendo ai negazionisti del cambiamento climatico».

"Schlein, che dici?"

Pd contro la delega fiscale. "Ma è in linea con quella Draghi", dice Marattin (lv)

Gianluca De Rosa

Roma. Per Elly Schlein la delega fiscale al governo che la maggioranza si appresta a votare in prima lettura alla Camera dei deputati è "iniqua", in grado addirittura di "far venir meno i servizi e i beni pubblici essenziali per i cittadini, dalla sanità all'istruzione". Insomma, il peggio del peggio. La segretaria dem ha elencato tutti i mali del provvedimento di cui ieri alla Camera si votavano gli emendamenti durante una conferenza stampa a Montecitorio. Con lei c'erano l'ex sindaco di Bologna e deputato dem Virginio Merola e i responsabili Lavoro ed Economia della sua segreteria, Maria Cecilia Guerra e Antonio Misiani, che hanno confermato l'opinione della segretaria: la delega è uno schifo.

"Eppure, è un provvedimento del tutto in linea con il lavoro fatto anche dal Pd nella scorsa legislatura e con la riforma Draghi, come ammesso più volte anche dal vice ministro Leo", dice al Foglio Luigi Marattin, deputato di Italia viva e presidente durante la scorsa legislatura della commissione Finanze di Montecitorio. Ma come Schlein dice che "riduce le aliquote e la progressività del sistema fiscale, andando nella direzione opposta a quella auspicata dal Pd" e invece lei ci dice che è un testo non così diverso da quello che i dem votarono con convinzione alla Camera e che fu affossato solo per la fine anticipata del governo Draghi? "Esattamente, non so quale testo abbia letto Schlein", risponde Marattin. "In quello in discussione alla Camera, purtroppo, non c'è scritto da nessuna parte che verrà ridotto il numero delle aliquote Irpef.

Ma, anche se fosse stato scritto così la progressività non è data dal numero delle aliquote: nel 1974 c'erano 32 aliquote eppure l'Irpef era meno progressiva di oggi, come affermano studiosi anche di area Pd". La segretaria dice anche che "teme di aver capito l'obiettivo" di una riforma così "iniqua": smantellare il sistema di welfare a partire dalla sanità. Meno soldi allo stato, meno servizi ai cittadini.

"Anche qui - dice il deputato di lv - Schlein deve avere un testo diverso.

Ad esempio uno in cui viene appostata una copertura finanziaria in deficit o sul taglio della spesa pubblica. In quello che stiamo votando non c'è alcun impatto finanziario".

Schlein propone anche una riforma alternativa: l'aliquota progressiva continua, sul modello dell'imposta sul reddito tedesca. "Non mi convince - dice Marattin - con la tassa continua è una funzione logaritmica a dirti quanto devi pagare. Io sogno invece un sistema in cui ogni cittadino possa capire da solo come funziona il sistema fiscale, senza bisogno di aiuti. È una questione di trasparenza".

Misiani, responsabile economico dem, sostiene che la delega di Draghi partisse da una distinzione fondamentale tra redditi da lavoro e redditi da capitale, mentre questa fotografa l'esistente, garantendo "a ogni



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

gruppo di interessi la sua aliquota di riferimento scontata" e lasciando pagare l'Irpef solo a lavoratori dipendenti e pensionati". "Anche nel testo Draghi - replica Marattin - l'Irpef sarebbe rimasta solo per i redditi da lavoro e pensioni, mentre su tutti i redditi da capitale sarebbero rimaste solo due aliquote (cosa questa sì che manca nella riforma Meloni). Ma Misiani dimentica che nella versione della delega Draghi approvata alla Camera un anno fa (col voto del Pd) questo ultimo aspetto era scomparso". L'altra grande critica di Schlein è semplice: "Favorisce gli evasori", prevedendo ad esempio future definizioni agevolate.

Condoni insomma "Veramente - risponde l'esponente del Terzo polo - all'articolo 16 sono previsti strumenti che neanche Vincenzo Visco si sarebbe sognato di introdurre: la riduzione dei tempi per l'avvio delle azioni esecutive, l'automazione della procedura di pignoramento dei rapporti finanziari. Ovviamente la maggioranza aveva tutto l'interesse a tenere nascosti questi principi di delega. Ma che l'opposizione invece non li sottolinei con forza per me è un mistero".

Il Pnrr è un'ipotesi

Fitto nega i ritardi mentre certifica un ritardo. E Mantovano conferma ciò che lui smentisce

Valerio Valentini

Roma. E' il ministro del futuro prossimo, e se serve anche remoto. "Vedremo, faremo, ci confronteremo". Per Raffaele Fitto il Pnrr è insomma un po' un'ipotesi. Perfino le scadenze mancate, e cioè l'unico elemento di concretezza nel mezzo di una metodica fuga nella vaghezza, vanno prese così, alla buona, come "termini meramente indicativi". Al che Enzo Amendola, del Pd, fa ironia: "Dopo il calendario gregoriano e quello romano, il governo sdogana il calendario indicativo". Fitto, però, resta serissimo. Anche quando invita chi lo incalza a mostrare "ritardi che non ci sono", e lo fa nel giorno in cui è lui a certificare il ritardo con cui il governo si muove sulla quarta rata. Per tacere sulla terza, su cui peraltro le certezze del ministro vengono confutate nientemeno che da Alfredo Mantovano.

"A me non risulta assolutamente", risponde Fitto a chi gli chiede, durante la conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi, delle trattative sviluppatesi tra Palazzo Chigi e Bruxelles, quelle che hanno visto la Commissione prospettare all'Italia il pagamento di una rata decurtata di alcune centinaia di milioni (su 19 miliardi totali) nell'attesa di una verifica ulteriore sull'obiettivo contestato, quello relativo agli studentati. Ed evidentemente non sapeva, il ministro, che di lì a poche ore Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sarebbe intervenuto in un convegno alla Luiss a avrebbe letto uno di quegli articoli - di Federico Fubini, sul Corriere della Sera - che raccontavano l'accidente che al ministro "non risulta assolutamente", e cioè "la storia che ben conosciamo sui numeri di matricola degli studenti che dovrebbero andare negli studentati e tutto questo per mettere in forza 300 milioni di euro su una rata di 19 miliardi": una rata "che ci sarà", spiega Mantovano, "ma ci sarà con questo surplus di fa

tica". Del resto Giancarlo Giorgetti già il 30 aprile assicurava che "verrà pagata a breve, è questione di ore". E di ore, nel frattempo, ne sono passate parecchie. Fino al 20 giugno, quando pure Fitto garantì, di nuovo: "La terza rata? Questione di ore". Siamo a metà luglio, ed eccoci qui. Eccoci nella sala stampa di palazzo Chigi ad ascoltare il ministro che dice che "sulla terza rata siamo nella fase di verifica di alcuni aspetti di dettaglio dal punto di vista dell'interpretazione". Il tutto, su obiettivi la cui scadenza era fissata a fine dicembre scorso. Guai, però, a parlare di ri

tardi. Guai a parlarne perfino oggi che Fitto convoca la stampa per spiegare che sulla quarta rata si sono fatti passi avanti: ieri, 11 luglio, si è, cioè, concordata finalmente con la Commissione la modifica di 10 dei 27 target da conseguire entro il 30 giugno. Insomma, si presenta come un successo la ridefinizione di una parte di obiettivi per i quali sarebbe già dovuta essere presentata alla Commissione la richiesta



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

di pagamento. Che invece a questo punto verrà inviata quando, ministro? "Noi ci stiamo muovendo d'intesa con Bruxelles", risponde, non rispondendo. Ma tenendo a ribadire che "il termine del 30 giugno a cui fate riferimento è puramente indicativo, non obbligatorio". Talmente "indicativo" che anche lui, Fitto, nella sua recente relazione semestrale sull'attuazione del Parlamento, lo "indicava" una dozzina di volte per descrivere gli impegni presi con Bruxelles sulla quarta rata. E del resto anche negli allegati al Pnrr, quelli che sostanziano il "contratto" firmato dal governo italiano con la Commissione, i target delle varie missioni, per il 2023, fanno tutti riferimento a due scadenze: "giugno 2023" e "dicembre 2023". Dopodiché, certo, giuridicamente non c'è obbligo tassativo, sull'attuazione del Pnrr, se non quello di giugno 2026, quando il Next Generation Eu nel suo complesso verrà sospeso: ed è a quel dettaglio che s'appiglia Fitto per dire che in fondo "l'unico obbligo è quello di presentare due richieste di pagamento all'anno" (ma pure questo, ci si chiede, va inteso come impegno "meramente indicativo" oppure è tassativo? Ohibò). Come che sia, oltre ai cronisti, a ricordare i rischi che derivano dai ritardi nell'attuazione del Pnrr, c'è già il Mef di Giancarlo Giorgetti. Da quelle parti, il mancato incasso dei bonifici previsti (si aspettano ancora i 19 miliardi di dicembre) già sta alimentando parecchi malumori da parte dei funzionari del Tesoro. Che non devono avere appreso con favore che Fitto non offre certezze neppure sulla riscossione dei 16 miliardi connessi alla rata di giugno: "Garanzie sul fatto che questi 16 miliardi arrivino entro la fine dell'anno? Queste sono garanzie che non può dare nessuno". E si capisce: se solo ora, a metà luglio, si concordano le modifiche di obiettivi che andavano conseguiti quindici giorni fa, è chiaro che la richiesta di pagamento per quei 27 target non potrà avvenire, verosimilmente, prima di un paio di mesi. Di lì partirà la verifica da parte degli uffici della Commissione: e saranno altri mesi, come dimostra la baruffa interminabile sulla terza rata. A meno che, ovviamente, in quel caso non si tratterà, davvero, di una "questione di ore". Vietato, in ogni caso, parlare di ritardi.

Marinella Soldi, la presidente Rai con "policy" sul caso Facci

Marianna Rizzini

Roma. Sul caso del Filippo Facci (presunto) sessista per un articolo su Leonardo Apache La Russa e la ragazza che l'ha accusato di stupro, l'ad Rai Roberto Sergio ha preso tempo, ieri in cda, rimandando la decisione sulla striscia che il giornalista dovrebbe condurre in autunno su Rai 2 e che da molti parti si vorrebbe bloccare. Ma la presidente della tv pubblica Marinella Soldi, con il supporto delle consigliere Francesca Bria (Pd) e Simona Agnes (FI), aveva già tracciato una linea di contrarietà, in nome dell'inaccettabilità, questo era il concetto, delle parole di Facci (inaccettabilità e intollerabilità), nel quadro della "policy" di genere aziendale, pallino di Marinella Soldi più volte fatto pesare in questi mesi (specie al momento delle nomine meloniane per le testate giornalistiche, un mese fa). Fatto sta che la presidente Rai, già dirigente Mtv, Vodafone e Discovery, con nascita a Figline Valdarno, curriculum internazionale e studi economici a Londra e in Francia, giunta al vertice del cda Rai sotto il governo Draghi, sul caso Facci non è rimasta chiusa nell'aplomb silenzioso che aveva caratterizzato le prime fasi del mandato, quando c'era chi, al settimo piano, si domandava che cosa pensasse (e facesse) la presidente che ci si aspettava ribaltasse cassette e conti, su ispirazione del (o in connessione con) il precedente governo tecnico. Ascrivibile al campo dei renziani tiepidi negli anni delle varie Leopolde, quando, a un certo punto, si credette a una nomina di Soldi e non di Antonio Campo Dall'Orto al vertice della tv pubblica, ma anche all'area dei post renziani algidi per via di una questione Discovery-Renzi sul documentario firmato dal medesimo (ma Soldi era già fuori dall'azienda al momento della negoziazione sui diritti), la presidente Rai che preferisce non commentare le scelte di chi va via (Lucia Annunziata e Fabio Fazio), in ossequio, forse, all'anglosassone regola del "never complain, never explain", sul tema del "merito", in particolare femminile, esterna invece volentieri.

Il "merito", infatti, è il principio ispiratore sempre da lei citato, dicono in Viale Mazzini, almeno quanto il modello Bbc. Quando è stata chiamata in Rai, nel 2021, ha avuto la tentazione di dire no, raccontava a chi le chiedesse se fosse viale Mazzini l'approdo ideale, anche se poi Soldi si era sentita orgogliosa di "restituire" al paese quanto ricevuto, diceva al Corriere della Sera. L'anno successivo, nell'estate tumultuosa 2022, e nel preludio della caduta di Draghi, la presidente Rai rassicurava sulla non-presenza di guerre interne alla tv pubblica, nonostante il palesarsi di una certa tensione a proposito del cambiamento di alcuni direttori di genere, e usava metafore calcistiche sul "rumore di fondo" che circonda chi, come Giorgio Chiellini prima della finale degli Europei, se ne sta tranquillo sotto i "buuh" a cantare l'inno nazionale. Solo che in Rai il rumore di fondo non si spegne al fischio dell'arbitro (anzi), e le guerre interne, negate da Soldi nel 2022, si sono ripresentate con gli interessi nel 2023.



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

La presidente intanto però pensava alle decisioni da prendere, così diceva, per evitare il calo di contatti per la tv tradizionale. Se non cambia la Rai non ha senso dire che il mondo è cambiato, era il motto. Poi è sceso il silenzio. Fino a questo mese di nomine e polemiche sui nuovi arrivati, "absolute beginners" delle dinamiche di Viale Mazzini, per citare il David Bowie che la presidente Rai ama quanto le massime "mai dire non posso" e "vado dove mi porta il cuore" (e si ritorna al via: policy di genere).

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

Schlein Boh Tav

Il Pd è a favore della grande opera? E la segretaria glissa. "Non ha capito"

Luca Roberto

Roma. Quel che preoccupa non è tanto il dettaglio. Quanto il più vasto quadro d'insieme. Perché nessuno imputerebbe a Elly Schlein, nel luglio del 2023, di intestarsi una battaglia contro la Tav Torino-Lione. E però anche su questo non sarebbe banale sapere cosa ne pensi la segretaria del Pd. Spoiler: non siamo stati fortunati.

Qualche giorno fa l'attivista e militante di "Sinistra Coraggiosa" Marco Boschini, entrato nella direzione nazionale del Pd proprio grazie a Schlein, ha scritto un post su Facebook in cui rimirava con nostalgia le battaglie contro l'Alta velocità in Val di Susa, "un'opera inutile". E certo sarebbe difficile dedurre che da un singolo dirigente emani la linea del partito. Solo che anche su questo versante Schlein, che ieri era alla Camera per una conferenza stampa sulla riforma fiscale, non ha offerto elementi utili. Peggio: a domanda del Foglio ha glissato. Alcuni esponenti locali del Pd sono preoccupati dal possibile cambio di linea sulla Tav. Garantisce che i dem resteranno saldamente a favore dell'opera? "Prima vorrei sapere chi sono questi

esponenti", ha risposto. Tanto che in sala stampa a Montecitorio, tra i giornalisti accaldati, ci si è chiesti se avesse capito la domanda. Visto che già al termine della conferenza, dopo aver compulsato il taccuino di appunti, aveva finto che non fosse mai stata posta. E quindi, alla fine, per speculare su cosa ne pensi della Tav bisogna riandare a una votazione al Parlamento europeo, nel 2018, quando tentò di affossarne insieme al M5s il finanziamento: non ci riuscì.

L'imbarazzato non rispondere di ieri, o il rispondere dando l'idea di saperne poco, quasi nulla, ha ricordato un po' la collocazione internazionale del Partito democratico sotto la nuova leadership. Si temeva, dopo il passaggio di consegne in segreteria, uno spostamento su posizioni se non ambigue quanto meno più lasche a proposito del sostegno all'Ucraina. E se ciò non è avvenuto è anche perché Schlein, che nel frattempo ha imbarcato gli antimilitaristi di Articolo Uno, ha preferito parlare lo stretto necessario, mai un'uscita a braccio, un comizio improvvisato. Di certo non ne ha fatta una bandiera personale, schiacciata com'è da una premier che la collocazione atlantica a difesa di Kyiv la esibisce in ogni dove. Eppure non sono passati inosservati i voti al Parlamento europeo, quando la pattuglia dem s'è spaccata sul nuovo piano di munizioni europeo. Così come la nomina di Paolo Ciani come vice capogruppo alla Camera. Uno secondo cui, stringi stringi, non bisognerebbe più dare armi a Zelensky. Vogliamo passare al capitolo risposte sul termovalorizzatore? A più riprese il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha chiesto alla segretaria di dire qualcosa che ne agevolasse il lavoro amministrativo. Ma l'unica dichiarazione che Elly è riuscita a bofonchiare, ad aprile, imbeccata dai cronisti, è stato un timidissimo "lo abbiamo ereditato, è una scelta già fatta", che tradiva tutta la dissonanza per aver



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

inserito nella segreteria, come responsabile ambiente, Annalisa Corrado, da sempre contraria agli inceneritori. Così come pure Sandro Ruotolo, che infatti non ha perso occasione per dire che dopo l'elezione di Schlein ci volesse un referendum sull'opera capitolina. "Solo opinioni personali", è stata la reazione della segretaria. Sulla maternità surrogata Schlein si è detta favorevole, ma ha aggiunto pure di volersi rimettere "alla discussione interna al partito". Ragion per la quale la linea la traccia Alessandro Zan, che sul punto ha visioni super aperturiste. Altro tema di grande attualità: la giustizia. Ci si aspettava che Schlein avesse in questi mesi impresso una svolta. Ma anche su una questione su cui il governo s'è trovato d'accordo con i sindaci dem, lei ha preferito nicchiare: "L'abolizione del reato d'abuso d'ufficio non va bene". Ora la Tav, la cui posizione, nel silenzio totale dell'interessata, forse viene demandata a un esponente minore, per vedere l'effetto che fa. Anche perché proprio in Val di Susa il comitato che ha sostenuto la sua candidatura alle primarie era animato da ferventi No Tav, tra cui l'ex sindaco di Susa Sandro Plano. Quasi che lei non possa dire come la pensi, visto il ruolo che ha. Meglio allora mandare gli altri in avanscoperta. Solo che poi, riannodando il filo, potremmo scoprire che la leader di uno dei più grandi partiti socialdemocratici d'Europa sia la somma di uno sterminato elenco di indizi. Sempre che le mancate risposte non vogliano significare altro, come suggeriscono persino dal suo entourage: su alcuni dossier non sa che dire. E sarebbe molto peggio.

Il retroscena

Clima da caserma la redazione si ribella "Siamo diventati il Tg4"

DI SIMONA BOLOGNESI

ROMA - Un "pastone" di giornata, un servizio di RaiNews.it che passa sotto le forche caudine della censura del direttore, Paolo Petrecca. Un servizio giornalistico del servizio pubblico nell'anno zero del governo di Giorgia Meloni.

Domenica 9 luglio il pezzo "caldo" per le redazioni politiche è quello sulla polemica legata ai commenti della ministra Eugenia Roccella e di Filippo Facci che quella stessa mattina, sul caso La Russa jr., il terzogenito del presidente del Senato denunciato per violenza sessuale, scriveva: «Risulterà che una ragazza di 22 anni era indubbiamente fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache La Russa (una famiglia, una tribù)». La responsabile della redazione in quel momento della giornata sceglie a chi far scrivere il pezzo, il racconto di cosa è accaduto, le reazioni alle esternazioni della ministra per la Famiglia, e del giornalista di Libero. Qualche ora dopo la stessa lo riceve e lo approva.

Un pezzo di cronaca politica che - spiegano dalla redazione di Rai-News.it -

«metteva semplicemente in fila i fatti, le parole pronunciate da Roccella che durante un festival letterario a Polignano a Mare, rispondeva: "Non entro nei casi individuali e nelle reazioni di una persona che ha un rapporto affettivo ed è il padre dell'eventuale indagato", e quelle scritte da Facci, fino a quel momento in predicato di assumere la conduzione di una striscia quotidiana, che la Rai annuncia per la prossima stagione, sulla seconda rete, prima del telegiornale delle 13».

«Tutto questo - prosegue il racconto della redazione - insieme alle reazioni di chi i protagonisti della vicenda li contestava: dal tweet del segretario di +Europa, Riccardo Magi, alle dichiarazioni di Sandro Ruotolo, dalla segreteria nazionale dem, e di Stefano Graziano, capogruppo Pd in vigilanza Rai, pronti a dare battaglia a Viale Mazzini». Un pezzo che tra i corridoi della redazione viene commentato subito con quella che ha tutto il sapore di una sentenza già scritta: «Se resiste mezz'ora è un miracolo!», perché in questi primi nove mesi di governo Meloni, nelle palazzine di Saxa Rubra «la censura dei servizi è un fatto». Quello incriminato compie il miracolo e resiste due ore, dalle 17 alle 19, fino a quando il nuovo caporedattore, subentrato per turno, riceve l'ordine: il direttore vuole che scompaia ogni riferimento all'editoriale di Facci, perché «Facci non è una notizia». E dunque, il servizio va tagliato. Un servizio che così perde di senso e, per questa ragione, la redattrice che lo ha realizzato sceglie di ritirare la firma.

Non è più un suo lavoro.

Eppure, Petrecca, è alla guida di RaiNews.it dal novembre 2021 (insieme a RaiNews24, e Televideo).



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Erano già accaduti episodi simili, di servizi sgraditi da correggere prima, durante o dopo per questioni di opportunità politica, per diretto o indiretto intervento del direttore? La risposta tra i giornalisti è lapidaria: «Da quando si è insediato il governo Meloni, ci siamo trasformati nel Tg4 di Emilio Fede dei tempi d'oro! Durante le riunioni di redazione, molto spesso ci viene risposto che quel tale pezzo non si può scrivere, ma se poi si ha la voglia e la forza di insistere, spesso viene corretto a tal punto da perdere completamente di significato. Se di una storia, qualunque essa sia, si racconta solo una parte non si fa un corretto servizio». Il comitato di redazione delle tre testate e l'esecutivo Usigrai (il sindacato interno dei giornalisti Rai) avevano già denunciato la partecipazione del direttore Petrecca alla kermesse di Fratelli d'Italia Atreju, lo scorso dicembre, ma fu poco più che un atto formale. «Fino a ieri nessuno aveva avuto il coraggio di reagire, di fare qualcosa di concreto - dicono non solo i giornalisti ma anche tante delle altre figure che lavorano nelle redazioni Rai - perché non è facile e ci vuole coraggio». Perché dopo anni di esperienza, di sacrifici e professionalità, in pochi si stupirebbero se chi ha avuto il coraggio di denunciare, di compiere un gesto come quello di cui stiamo parlando, «finito demansionato nei fatti. È accaduto in passato, può accadere ancora».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Facci, lite a viale Mazzini E scoppia il caso RaiNews "Censura su La Russa jr"

L'Ad Sergio verso lo stop al giornalista su Rai 2, i meloniani frenano e lui rinvia: "Attacchi strumentali" Rivolta nel canale "all news" per un articolo tagliato. Il direttore Petrecca: "Polemiche di pennivendoli"

DI GIOVANNA VITALE

ROMA - Giornalisti costretti a farsi megafono del governo, a nascondere gli scandali della maggioranza, a silenziare le opposizioni. Nuovi volti arruolati per rappresentare il sovranismo catodico a dispetto (o forse in ragione) di esternazioni sessiste e razziste. Non finisce di stupire TeleMeloni, l'emittente di Stato occupata dalla destra che, per cambiare la narrazione del Paese, ha deciso di piegare l'informazione ai propri interessi di parte.

L'esempio più lampante è il caso Facci, l'editorialista di Libero cui non è stata (ancora) disdetta la striscia quotidiana prima del Tg2, nonostante il suo commento volgare e misogino sulla vittima del presunto stupro consumato da La Russa jr. Ebbene, nel Cda in programma ieri l'ad Roberto Sergio ha preso tempo.

«Non è mia abitudine decidere sulla base di campagne politiche strumentali e emozionali», ha attaccato il capo-azienda, utilizzando guarda caso le stesse parole - «Racconto strumentale inventato per fare polemica» - twittate poco prima dal ministro Crosetto. «Non mi faccio trascinare da nessuno, motivo per il quale comunicherò la decisione presa assumendone la piena responsabilità, e comunque in tempi brevi», ha aggiunto stizzito l'ad. Per poi zittire in malo modo i consiglieri Francesca Bria e Riccardo Laganà che avevano provato a chiedere se gli scritti sessisti del giornalista - in passato sospeso dall'Ordine per le sue tesi contro l'Islam e di recente colpito da un ammonimento per stalking - fossero in linea con il contratto di servizio. Richiamato pure dalla presidente Marinella Soldi. Che, da paladina delle donne, ha tenuto a marcare le distanze: «Facci è un giornalista di fama, che della provocazione intellettuale ha fatto una cifra stilistica. Ma la provocazione intellettuale nell'ambito del servizio pubblico deve sposarsi ad una trattazione della notizia rispettosa di tutti i soggetti coinvolti, nei contenuti e nel linguaggio». Tanto più «di fronte a vicende delicate, in mano alla magistratura, con il coinvolgimento di soggetti giovani e addirittura istituzionali, un giornalista che vuole operare nel servizio pubblico (e non solo) dovrebbe astenersi da commenti ed espressioni che si prestano a strumentalizzazioni e polemiche». La prova del braccio di ferro in corso fra chi, dentro la Rai, vorrebbe stopparne il reclutamento (come Sergio, che potrebbe comunicarlo entro 48 ore) e chi invece, il dg Giampaolo Rossi, è determinato a procedere.

Alla fine, però, solo Bria (in quota Pd) e il rappresentante dei dipendenti Laganà votano contro i piani di produzione. Tutti gli altri, incluso il grillino Alessandro Di Majo - a conferma della trattativa



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

intavolata da Conte per strappare poltrone di pregio - si esprimono a favore. «La decisione era da prendere oggi», protesta Bria: «Non capisco su cosa debba ancora riflettere l'ad, visto che è stato chiaramente un errore pensare di contrattualizzare una persona non nuova a irrispettose provocazioni».

Duro anche Laganà: «Non si può pensare di ridurre a questioni di contrasto o di strumentalizzazione politica tematiche di indubbia gravità».

Una bufera appesantita dal comunicato di fuoco contro Paolo Petrecca, meloniano di ferro, accusato dal Cdr di RaiNews24 di censurare i redattori. Nel mirino, l'amputazione di un articolo di cronaca su La Russa jr, al punto che l'autrice «ha deciso di ritirare la firma», rivela il sindacato interno, perché «il testo è stato stravolto rispetto alla versione da lei scritta (sono stati eliminati ampi stralci)». Secondo il Cdr «le modifiche, che consistevano nel togliere i riferimenti alle polemiche, sarebbero state richieste dal direttore con la motivazione che non si trattava "di una notizia". Posizione inaccettabile ». Non solo: quando sono stati chiesti lumi, «il direttore ha preferito scrivere alla collega e non rispondere al Cdr». Come se si trattasse di una questione personale e non della violazione del diritto-dovere a offrire «una informazione libera e completa ». Ma non finisce qui. Il Cdr ha anche segnalato «l'assoluto sbilanciamento degli ospiti in diverse trasmissioni » e un caso «clamoroso: la rassegna stampa di sabato sera nel corso della quale il conduttore ha espressamente preso posizione sullo scontro governo-magistratura».

Naturalmente a favore del primo, evocando una sorta di complotto dei giudici. «Attacchi per motivi ideologici» li ha però definiti Petrecca in Vigilanza: «Speculazioni strumentali riportate da qualche giornale composto spesso da pennivendoli ». Peccato che a denunciarlo siano stati i suoi cronisti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, rate a rischio E il governo cambia 10 obiettivi su 27

Correzione in corsa per evitare ulteriori ritardi sui fondi Ue. Fitto convoca un vertice. Draghi: "L'Italia dimostri che può spendere con efficienza"

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - La correzione in corsa, dopo il pasticcio. Per provare ad annacquare le responsabilità dei ritardi. E salvare i soldi del Pnrr, a cascata le casse dello Stato, che iniziano a risentire del mancato incasso della terza rata da 19 miliardi e, in prospettiva, dello slittamento della quarta, che ne vale sedici.

Ci prova, la destra al governo. Lo fa modificando dieci dei 27 obiettivi agganciati alla quarta tranche, dagli asili nido alle colonnine elettriche.

È la prima volta che il Piano di ripresa e resilienza cambia, da quando è nato. Lo schema prende forma durante la riunione della cabina di regia che Raffaele Fitto, il regista del Piano, convoca all'ora di pranzo a Palazzo Chigi. Intorno a un tavolo super affollato, siedono tutti i 24 ministri (con eccezione di un paio, assenti per impegni istituzionali), i cinque sottosegretari della presidenza del Consiglio e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Fitto tira fuori un paio di fogli: nero su bianco, sono riportate le proposte di modifica agli investimenti che, la sera prima, hanno ricevuto il via libera dei servizi della Commissione europea. Mezz'ora per riepilogarle, poi in conferenza stampa per presentare i risultati della strategia. Indotta anche dalla necessità di contenere l'assalto delle opposizioni, in particolare del Pd, con Elly Schlein che chiama la premier Giorgia Meloni in Parlamento, quando al mattino si diffonde la notizia di una convocazione urgente della cabina di regia.

Sullo sfondo c'è il rischio di uno slittamento della quarta rata, al 2024. «Non possiamo perdere la storica opportunità del Pnrr perché il governo passa il suo tempo a difendere Santanché, La Russa e Delmastro », tuona la segretaria dem. E le spiegazioni che Fitto, qualche ora dopo, mette in fila davanti ai giornalisti provano a smontare questa narrazione. Il tentativo: rinegoziare alcuni target, rinviando sì la richiesta di pagamento di un paio di settimane, ma evitando così di ritrovarsi nella stessa situazione di oggi, con la terza rata ancora congelata a Bruxelles, per un check che va avanti da gennaio. Insomma, la strategia punta su una pre verifica delle modifiche per provare a stringere i tempi dell'esame vero e proprio. Che ci sarà, appena l'esecutivo farà partire la richiesta di pagamento: «Nei prossimi giorni», prova a rassicurare il ministro. E qui ritorna lo spettro della terza rata, facendo emergere l'elemento di debolezza del piano della destra: il disco verde della Commissione Ue alle proposte di modifica non implica la cancellazione dei controlli sui dieci obiettivi e sugli altri diciassette, non modificati. Soprattutto non garantisce che i 16 miliardi arrivino in autunno o comunque entro la fine dell'anno, una dead line scivolosa che, se scavallata, imporrebbe di fatto la necessità di rivedere il calendario



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

delle emissioni dei titoli di Stato, per coprire i buchi nelle casse pubbliche. Quindi nuovo debito, nel pieno di un autunno delicato tra il nuovo Patto di stabilità, la legge di bilancio e la riforma del Mes. Per ora la situazione è sotto controllo, assicura il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Ma il salvataggio della quarta rata non è stato ancora portato a termine. E prima, entro la fine di agosto, bisogna presentare la revisione dell'intero Pnrr. I lavori procedono a rilento, mentre la Ue è lì a ricordare che la bozza del nuovo Piano andrebbe presentata al più presto. In serata da Cambridge, Massachusetts, dove ha tenuto una lectio arriva il monito di Draghi. "L'Italia dimostri di saper spendere con efficienza", dice l'ex premier. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro a margine del summit Nato

La Turchia vuole la Ue Meloni da sempre contraria in imbarazzo con Erdogan

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco VILNIUS - Visto che non può dire no - sfidando le aperture di Bruxelles e Washington - Giorgia Meloni preferisce attestarsi su un silenzio imbarazzato. La premier si ritrova per un'ora faccia a faccia con Recep Tayyip Erdogan, a margine del vertice Nato di Vilnius. Ascolta il leader turco mentre espone il suo progetto, che prevede la riapertura del negoziato per l'adesione di Ankara all'Unione europea in cambio del via libera turco alla Svezia nell'Alleanza atlantica. E non si oppone.

Bisogna fare un passo indietro.

Negli ultimi anni, Meloni ha detto, ripetuto e ribadito che mai la Turchia avrebbe dovuto trovare posto in Europa. «No all'ingresso nell'Unione - scriveva nel 2019 la futura presidente del Consiglio -. Chiediamo al prossimo Consiglio europeo di bloccare, definitivamente, il negoziato di adesione di Ankara. Nonostante i proclami del ministro Di Maio, Pd e M5S hanno bocciato la nostra risoluzione e hanno ribadito la loro sottomissione al sultano Erdogan. Vergognoso!».

E poi ancora più recentemente, nel 2021: «Bisogna dire no all'ingresso della Turchia nell'Unione revocando lo status di Paese candidato. Non possiamo accettare i suoi ricatti. Draghi ponga la questione sul tavolo del Consiglio europeo ». Queste sono le premesse di un colloquio comunque necessario. Meloni, d'altra parte, siede oggi a Palazzo Chigi e deve scegliere la via pragmatica del silenzio. Sposando di fatto - fino a prova contraria - la linea che ha segnato da sempre la posizione italiana rispetto al nodo dell'adesione della Turchia: da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, Roma ha sempre sostenuto le ragioni di Ankara nell'Unione.

Sul resto dei dossier, invece, va meglio.

Meloni ribadisce a Erdogan - grande mediatore tra Russia e Ucraina - che l'unica via possibile per una "pace giusta e duratura" passa dal ritiro delle truppe di Mosca. E ovviamente promette di rafforzare le relazioni commerciali tra Roma e Ankara, capitolo corposo per l'export italiano. Per discutere anche di questo, la presidente del Consiglio accetta l'invito di Erdogan per una visita di Stato in Turchia dopo l'estate.

Ma c'è un altro passaggio chiave che incrocia l'interesse delle due capitali. E che sta a cuore soprattutto a Meloni, tanto da spingere la premier a parlarne anche nel corso del suo intervento durante i lavori del summit di Vilnius: l'impegno della Nato nel quadrante mediorientale e mediterraneo. È la linea che accompagna la politica estera italiana in questa fase, e che può tradursi così: va bene investire energie e rafforzare partnership nell'area indo-pacifica - vero snodo della competizione tra Stati Uniti e Cina



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

nei prossimi anni - ma l'Alleanza non deve sottovalutare l'Africa e il Medio Oriente.

Per Meloni, è una necessità strategica. A Erdogan chiede collaborazione in Libia - ne discutono anche Antonio Tajani e il segretario di Stato Usa Antony Blinken - e nel resto del continente africano. Dove, denuncia, è in atto una vera e propria sovrapposizione nell'azione di alcuni gruppi terroristici e della compagnia russa Wagner.

La proposta di Meloni è dunque quella di «rafforzare l'impegno comune sul fronte Sud». Favorendo un coordinamento, anche a livello Nato, nella lotta al terrorismo.

Con maggiori investimenti, un baricentro europeo e nuove partnership bilaterali dell'Alleanza con alcuni Paesi chiave africani.

Oltre al colloquio con Erdogan, la presidente del Consiglio vede anche il premier inglese Rishi Sunak. Discutono di Ucraina e di difesa. A sera, poi, Zelensky forza la mano chiedendo ai partner riuniti in Lituania più coraggio per favorire l'ingresso di Kiev nella Nato, come suggerito con forza anche da baltici e scandinavi. E Meloni prova a invocare unità e coesione tra gli alleati. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte sulla delega

Fisco, la ricetta Pd: colpire evasori e rendite

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - Obiettivo: non dire patrimoniale. Centrato. Presentando le proposte del Pd sulla delega fiscale, Elly Schlein dribbla le domande dei cronisti sul punto, fino a quando il responsabile Economia dem, Antonio Misiani, dice dritto: «Nei nostri emendamenti non se ne parla proprio, di patrimoniale». Probabilmente ha ancora in testa, la segretaria, l'uscita del suo predecessore, Enrico Letta, che all'avvio della campagna elettorale del 2022 aprì all'idea, aggiungendo subito «per i patrimoni plurimilionari», ma la postilla finì tritata da una gazzarra di attacchi e polemiche. Dunque la linea Schlein è chiara: non prestare il fianco. Per il resto il programma dem - per ora libro dei sogni, in futuro chissà - è un elenco di proposte che Virginio Merola, capogruppo in Commissione Finanze alla Camera, riassume così: «lotta alle rendite». «Redistribuzione ed equità», è il mantra di Schlein, convinta che «per abbassare le tasse a dipendenti e pensionati, bisogna intervenire sulle rendite, dove le aliquote sono basse».

Ecco allora la contro-riforma del Nazareno, con praticamente zero chance di passare in Parlamento, ma che comunque illustra un'alternativa, da sinistra: una riforma del catasto, odiatissima da Lega, FI e FdI, per aggiornare al valore di mercato gli immobili, ma redistribuendo il gettito fra i contribuenti «senza aumentare l'onere complessivo». E poi l'aumento della «progressività dell'imposta sulle successioni», una tassazione sulle rendite, appunto, che peraltro piccona un'altra riforma di Renzi, i piani individuali di risparmio. E ovviamente no alla flat tax e sì al modello tedesco, con scaglioni e aliquote rimpiazzati da un sistema progressivo «ad aliquota continua». Con una logica «duale»: l'Irpef che varrebbe solo per i redditi da lavoro, mentre per tutti quelli derivanti dall'impiego di capitale ci sarebbe un'aliquota unica. Capitolo lotta all'evasione fiscale: per le riscossioni, le rateizzazioni a dieci anni andrebbero consentite solo «in casi di estrema difficoltà». Schlein apre al contributo «delle altre opposizioni», ma soprattutto attacca a testa bassa il governo: «Propone una riforma costosissima e corporativa, che strizza l'occhio agli evasori e dice: abbassiamo le tasse ai ricchi e ci saranno meno risorse per i servizi, gravando sui poveri. Non lo accettiamo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



AUDIZIONE IN COMMISSIONE LAVORO

Istat: "Il salario a 9 euro sarà un salvagente per 3 milioni di persone"

DI ROSARIA AMATO

ROMA - L'inflazione ha colpito i salari nella stragrande maggioranza dei Paesi Ocse, il calo medio in termini reali nel primo trimestre di quest'anno è stato del 3,8%. Ma per l'Italia l'arretramento dei salari reali è più del doppio, del 7,3%, comunque il più alto tra le principali economie, sottolinea l'organizzazione di Parigi. Tanto più che da noi, «alla fine del 2022, i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia».

I dati smentiscono impietosamente la presunta protezione offerta dai contratti collettivi di lavoro, intanto perché in Italia vengono rinnovati in ritardo, al momento oltre la metà risultano scaduti, ricorda l'Ocse. E poi parlano i dati: per i lavoratori garantiti da contratti collettivi nel 2022 le retribuzioni reali arretrano comunque del 6%. Mentre, facendo un confronto con i Paesi che hanno invece un salario minimo (30 sui 38 Paesi Ocse) la differenza in positivo si vede, soprattutto là dove il salario minimo viene aggiornato regolarmente. L'unico aspetto positivo dei meccanismi di adeguamento al costo della vita delle retribuzioni in Italia, secondo l'Ocse, è costituito dall'indicizzazione dei contratti collettivi alle previsioni Istat dell'inflazione al netto dei beni energetici importati (Ipca) recentemente rivisto significativamente al rialzo. Una revisione che potrebbe permettere un recupero del terreno perduto, almeno parziale, dei minimi tabellari nei prossimi trimestri.

Un salario minimo di 9 euro, ribadisce l'Istat nell'audizione alla Commissione Lavoro della Camera, avrebbe un impatto di rialzo immediato delle retribuzioni per circa tre milioni di lavoratori in Italia. Se invece si considera il salario minimo di 10 euro, previsto da altre proposte di legge depositate in Parlamento, i lavoratori avvantaggiati arriverebbero a 5,2 milioni.

A bocce ferme invece, prevede l'Ocse, i salari aumenteranno del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, a fronte però di un'inflazione che quest'anno dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024. L'adozione di un salario minimo in Italia viene espressamente raccomandata dal direttore della sezione Lavoro e Affari Sociali Stefano Scarpetta, che suggerisce anche di affidare a una commissione che includa le parti sociali il compito di valutarne il livello.

Quasi la metà dei dipendenti a bassa retribuzione, ricorda l'Istat, «è concentrato in tre specifici settori: i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e i servizi alla persona (di cura, intrattenimento, istruzione). Maggiormente penalizzati donne e giovani, soprattutto nel Mezzogiorno».

I dati Istat e Ocse riaccendono il dibattito sul salario minimo: a fine mese andrà in Aula la sintesi tra le sei proposte di legge depositate in Parlamento messa a punto dalle opposizioni, ma il governo



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

ha già fatto sapere in più occasioni di essere contrario. «L'Ocse certifica come, in un anno, i salari in Italia siano scesi del 7%.

- afferma la vicepresidente del **Pd** Chiara Gribaudo - Dovrebbe essere la prima emergenza su cui intervenire, ma il governo ha scelto la via della precarietà e dello smantellamento dei diritti». Anche il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni chiede al governo di «mettere mano» alle vere emergenze del Paese, mentre Davide Ajello (M5S), componente della Commissione Lavoro della Camera, ricorda il caso limite delle guardie giurate, che percepiscono un salario inferiore ai 6 euro nonostante un contratto collettivo di lavoro appena rinnovato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La segretaria dem presenta le controproposte sul fisco e l'evasione e sfida il capo del governo a mettere la faccia sui ritardi del Pnrr

L'affondo di Schlein "Meloni così spreca i soldi degli italiani"

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma Giorgia Meloni batta un colpo. Da giorni Elly Schlein attacca a testa bassa sul silenzio della presidente del Consiglio di fronte alle difficoltà del suo governo. Vede la premier in affanno e non molla la presa, prova a pungerla sull'orgoglio, accusandola di scappare. L'ultimo affondo sui ritardi del Pnrr: «La premier si assuma le sue responsabilità e venga a spiegarci in Parlamento perché non si è ancora visto un euro della terza rata del Pnrr e perché rischia di slittare anche la quarta - dice la segretaria Pd - non possiamo perdere questa storica opportunità perché il governo passa il suo tempo a difendere Santanché, La Russa e Delmastro».

In particolare, alla ministra del Turismo «torniamo a chiedere con forza e nettezza le dimissioni, perché pare sia andata al Senato a dire cose non vere, sarebbe molto grave - attacca - mentre alla presidente Meloni chiediamo di assumersi le sue responsabilità e intervenire». Ma le vicende personali di una ministra, un sottosegretario o un presidente del Senato, non devono far perdere di vista i miliardi del Pnrr a rischio.

Schlein riassume la situazione: «Ci sono 19 miliardi di euro che l'Italia avrebbe potuto incassare già da febbraio con la terza rata, siamo a luglio e non ne abbiamo traccia - ricorda -. Ci sono altri 16 miliardi di euro, la quarta rata, per i quali dovevamo presentare la domanda a fine giugno: siamo all'11 luglio e tutto tace. Meloni si ricordi che parliamo di risorse che riguardano investimenti strategici per le imprese, il lavoro e le vite delle persone e ottenerle è essenziale per far ripartire il Paese».

Parole che arrivano nel giorno in cui il Pd presenta la sua controriforma del fisco, illustrando gli emendamenti (già bocciati in commissione) alla delega fiscale del governo, ritenuta «pericolosa e iniqua». Si va da un Irpef duale sul modello tedesco al taglio del cuneo fiscale, da una razionalizzazione degli incentivi, al superamento del concordato preventivo biennale, fino alla riforma del catasto. «Diciamo no alla flat tax», avverte Schlein, perché «nasconde la vera idea della destra: abbassiamo le tasse ai ricchi e, semmai ci saranno meno risorse per i servizi, graveranno sui poveri. Questo non lo possiamo tollerare».

La segretaria insiste sul rischio di avere un «governo che strizza l'occhio agli evasori», perché l'Italia non può permettersi di «stare senza un sistema fiscale giusto, senza smantellare l'assistenza sanitaria universalistica o l'istruzione pubblica». E conferma che, per rendere il sistema fiscale più equo, «bisogna intervenire sulle rendite e i redditi da capitale, dove le aliquote sono più basse».



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

L'auspicio di Schlein è che, come sul salario minimo, anche sul fisco sia possibile «unire le forze con le altre opposizioni, siamo pronti a confrontarci».

Sulle critiche al governo per la caotica gestione del Pnrr, del resto, c'è già una sostanziale condivisione, tanto che al Senato è stata presentata una richiesta congiunta Pd-M5s-Italia Viva-Azione affinché la premier si presenti a riferire sullo stato di attuazione del piano.

«Questa è la certificazione e del grave ritardo nell'attuazione del Pnrr - dice Giuseppe Conte - Questo governo ha cercato di nascondere tutto sotto al tappeto ma i nodi sono arrivati al pettine. Stiamo rischiando la credibilità che avevamo conseguito durante la pandemia con l'Ue». Carlo Calenda prova a suggerire una collaborazione tra maggioranza e opposizione: «Stiamo perdendo il Pnrr e, con esso, la nostra credibilità internazionale e la possibilità di modernizzare il Paese - ragiona il leader di Azione -. Siamo all'emergenza. E allora, in nome dell'interesse nazionale, chiedo a Meloni e Schlein: fermiamoci e cerchiamo insieme una soluzione condivisa. La scelta per Giorgia è semplice: cambiare ora o rimanere uguale e schiantarsi». Ci aveva già provato lo stesso Conte a tendere la mano, qualche mese fa, ma anche oggi il clima non sembra preludere a una pacificazione in nome del Pnrr. Piuttosto a un crescente assedio a Palazzo Chigi. Dal Pd arrivano, a ripetizione, dichiarazioni di sfida nei confronti della premier e del governo. «Meloni non fugga».

«Venga a dire la verità». «Non può restare in silenzio». Il capogruppo al Senato, Francesco Boccia, parla di una «navigazione a vista sul Pnrr, che ci preoccupa e ci indigna». Caustico Pierluigi Bersani: «Per cambiare la governance, tirarla via dal Tesoro e portarla a Palazzo Chigi hanno perso 6-7 mesi, quando butti via il tempo poi ti trovi nei guai» .

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

dopo le accuse sul caso cospito

Il Pd lascia per protesta la commissione "Aspettiamo ancora le scuse di Delmastro"

Ieri i senatori del Pd in commissione giustizia hanno abbandonato l'aula quando è entrato Andrea Delmastro. Una forma di protesta contro le mancate scuse del sottosegretario alla Giustizia dopo la vicenda di Alfredo Cospito. «La nostra azione non è motivata da una antipatia personale, ma perché il Partito democratico sta ancora aspettando le scuse per le frasi con le quali Delmastro ha accusato gli esponenti dem che avevano fatto visita a Cospito in carcere di aver fatto "un inchino ai mafiosi"», ha spiegato il senatore del Pd Alfredo Bazoli. E ha aggiunto: «Da mesi chiediamo le scuse, nient'altro, sono frasi inaccettabili. In assenza continueremo a uscire anche da quest'Aula nel momento in cui prenderà la parola».

Dura la replica di Fratelli d'Italia, il partito del sottosegretario. «Esprimo la mia solidarietà all'onorevole Andrea Delmastro. La protesta messa in atto dal Pd al Senato è un atto di vero stolkeraggio politico, che mette le istituzioni e le regole parlamentari al servizio della propaganda politica», ha attaccato il senatore Fdi Alberto Balboni. «Anche per Delmastro - ha proseguito - vale la presunzione di innocenza di cui all'articolo 27 della Costituzione ed è quindi tutto da dimostrare che egli abbia violato qualsivoglia e del tutto presunto segreto d'ufficio. Non spetta al Pd ergersi ad accusatore e giudice insieme».

- Andrea Delmastro.



il caso

Sbandata Rai " Roberto Sergio amministratore delegato di Rai Su La Stampa

L'ad Sergio prende tempo sul futuro di Facci a Rai2: "Decisione in tempi brevi" Rainews, Petrecca finisce nel mirino i redattori: "Ha censurato una collega per un articolo su La Russa jr" Il direttore: "Polemiche da pennivendoli"

SERENA RIFORMATO

serena riformato roma Le vicende sono concatenate. Filo rosso: la gestione del potere e del dissenso nella nuova Rai dell'era Meloni. Nel giorno in cui il cda dell'azienda radiotelevisiva approva i piani di produzione e trasmissione per i palinsesti 2023, sul destino della striscia quotidiana di informazione promessa a Filippo Facci, l'ad Roberto Sergio non dà risposte e sospende la discussione con la nettezza di chi non ne deve: «Non è mia abitudine decidere sulla base di campagne politiche strumentali ed emozionali.

Non mi faccio trascinare da nessuno». La prosa sessista del giornalista di Libero - che ha definito la ragazza che ha denunciato il figlio di Ignazio La Russa «indubbiamente fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache» - però non è piaciuta a più di un membro del cda. A partire dalla presidente Marinella Soldi che segna la linea da non oltrepassare: «La provocazione nell'ambito del servizio pubblico deve sposarsi a una trattazione della notizia rispettosa di tutti i soggetti coinvolti, nei contenuti e nel linguaggio». Incalzato anche dalla consigliera in quota Pd Francesca Bria e dal rappresentante dei dipendenti Riccardo Laganà, unici due voti contrari alla fine della riunione del cda, l'ad mette fine a un dibattito surriscaldato: la decisione «verrà comunicata in tempi brevi».

Mentre la contrattualizzazione del polemista di destra rimane in bilico, il suo nome si lega a un caso di censura all'interno dell'azienda. Il comitato di redazione di RaiNews, la rappresentanza sindacale dei giornalisti della testata, accusa il direttore Paolo Petrecca, vicinissimo a Fratelli d'Italia, di aver imposto a una giornalista - tramite i propri sottoposti - la cancellazione da un articolo dedicato al caso di La Russa jr su RaiNews.it tutti i riferimenti alla vicenda di Filippo Facci. Motivazione fornita: «Non è una notizia». Allo stravolgimento la redattrice reagisce ritirando la firma dal pezzo. Al cdr che chiede spiegazioni Petrecca non risponde (e da dentro segnalano un tratto abituale, «insofferenza ai rapporti sindacali»). Alla giornalista, invece, da parte del direttore arriva un messaggio dispotico: «Falla finita» (riportato anche nella versione romana e più brusca: «Statte zitta»).

Davanti alla commissione Vigilanza Rai in parlamento, che lo ha ascoltato ieri sera, Petrecca punta su due grandi classici per giustificarsi. Il fraintendimento: «Il mio vicedirettore deve aver capito male le indicazioni da riferire». E l'insulto della categoria: «Polemiche strumentali riportate da qualche giornale, lasciatemelo dire, che è spesso composto più da pennivendoli dell'informazione che da seri



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

cronisti». E quindi il direttore di RaiNews tira dritto: «Ho intenzione di continuare a lavorare, commenti da ballatoio». I «commenti da ballatoio», però, sono i racconti di una redazione sempre più imbarazzata dalla contiguità fra il direttore - assai vicino al dg Giampaolo Rossi - e il governo. La lista è lunga.

Nei mesi passati, più volte i giornalisti dell'all news hanno lamentato la partecipazione di Petrecca agli eventi di FdI non come intervistatore, ma come ospite. A giugno, durante il festival di Cultura e Identità a Senigallia ha rivendicato su un palco la propria missione: «Portare avanti in un mondo dell'informazione schiacciato su alcune posizioni la sua identità, fatta di Dio, Patria e Famiglia, non è stato facile, ma la Rai è più pluralista di ciò che si pensi». In occasione delle amministrative siciliane, in barba alla par condicio, ha mandato integralmente in onda i comizi conclusivi di Tajani, Salvini e Meloni a Catania («Quando parla il presidente del Consiglio andiamo sempre in diretta e questo è ora ed è stato sempre nelle all news della Rai», dice davanti ai parlamentari della Vigilanza Rai).

Goccia del vaso già colmo: l'aperta parzialità della rassegna stampa di Massimiliano Melilli, contro cui punta il dito il M5s. Il giornalista, definito da chi lo conosce «più meloniano del compagno di Meloni», sabato in diretta ha presentato le inchieste che coinvolgono gli esponenti di Fratelli d'Italia come esplicitamente legate al disegno di legge del ministro della Giustizia: «È bastato che il guardasigilli Nordio annunciasse i capisaldi della riforma che sono scoppiate due nuove vicende: quella di Delmastro e quella di Santanchè». Peraltro davanti a un parterre completamente composto da commentatori di destra, dinamica più volte denunciata dal cdr di RaiNews che parla di «assoluto sbilanciamento degli ospiti in diverse trasmissioni».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposta alle Cassandre

Fitto smonta le balle Pd sul Pnrr

Per la quarta rata il governo corregge 10 obiettivi sui 27 indicati dai predecessori. Sarà Fitto (non Meloni) a parlarne in aula

FAUSTO CARIOTI

A Raffaele Fitto, il più taciturno dei ministri, basta una conferenza stampa di mezz'ora, al termine di una veloce riunione della cabina di regia, per smontare il catastrofismo sul Pnrr costruito dall'opposizione e rilanciato da molti quotidiani nei titoli di ieri. Una narrazione che si regge anche su bufale messe in giro ad arte, come quella diffusa dalla capogruppo Chiara Braga e da altri esponenti del Pd: «La terza rata» di soldi da Bruxelles «è ancora sospesa e la quarta non arriverà prima del prossimo anno. È sotto gli occhi di tutti, ma il ministro Fitto lo scopre oggi» (ovvero ieri) «dai giornali e convoca in gran fretta una cabina di regia». Così Fitto allega alla documentazione distribuita ai giornalisti la copia della email con cui ha invitato gli altri ministri alla riunione della cabina di regia di ieri: è stata inviata alle 22.46 di lunedì 10 luglio, appena a Bruxelles hanno concluso l'esame tecnico delle modifiche proposte dall'Italia. Gli articoli apparsi ieri mattina sui quotidiani, che parlavano di «miraggio quarta rata» e cose simili, non c'entrano nulla.

Ai giornalisti dirà anche, con garbo da democristiano d'altri tempi, che troppi scrivono e parlano del Pnrr pur avendoci capito poco. Il termine del 30 giugno, per dire, che secondo tanti era tassativo per il raggiungimento degli obiettivi del primo semestre del 2023, legati al pagamento della quarta rata, è «puramente indicativo». E chi accusa il governo di ritardi, aggiunge, dovrebbe sapere che l'Italia, pur avendo il Piano più complesso e costoso della Ue, ha già presentato le prime tre richieste di pagamento, come sinora hanno fatto solo Grecia e Spagna. Quanto agli altri ventiquattro Paesi, quattro hanno presentato due richieste di pagamento, undici una sola richiesta e nove nessuna.

E nessun Paese ha ancora chiesto la quarta tranche, l'Italia potrebbe essere il primo. «Se noi siamo in ritardo, gli altri che situazione hanno?», chiede il ministro per gli Affari europei.

Vale anche come risposta indiretta al Pd Paolo Gentiloni, commissario per l'Economia, il quale, dicendo che «la Commissione non procederà mai ad un esborso se non saranno raggiunti gli obiettivi», ha contribuito ad alimentare il racconto di un governo in affanno.

ASILI E FAKE NEWS Sono bastati alcuni ritocchi agli interventi contenuti nel Pnrr (che peraltro non erano stati decisi da questo governo, ricorda il ministro) per risolvere il problema della quarta rata, che vale 16 miliardi di euro.

Dei 27 obiettivi fissati da Draghi, il governo Meloni ne modifica dieci. Questo, assicura Fitto, basterà per «mantenere fede al percorso prestabilito» e consentirà a Roma di chiedere «l'intera rata», senza rinunciare nemmeno a una parte dei finanziamenti. Le modifiche, concordate con i servizi di Bruxelles,



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

aspettano il via libera formale della Commissione, dopo il quale arriveranno i soldi.

Gli asili nido, ad esempio. Il governo Draghi, a partire dal 2021, aveva emanato bandi per riqualificarli o incrementare i posti disponibili. La selezione dei progetti doveva concludersi a marzo 2022, ma i bandi sono stati riaperti più volte e la graduatoria definitiva è stata approvata a ottobre. A quel punto i Comuni hanno avviato le progettazioni, ma nel frattempo erano intervenuti gli aumenti dei prezzi delle materie prime causati dalla guerra in Ucraina: questo ha inciso sulle progettazioni e i Comuni sono stati costretti a rivedere i numeri dei posti aggiuntivi da creare. Cambia quindi l'obiettivo della quarta rata: anziché aggiudicare tutti gli interventi, se ne aggiudica la prima parte e si lancia un nuovo bando per concludere l'operazione. Così, commenta la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, viene «sfatata una fake news: a dispetto di tante Cassandre, gli asili nido previsti dal Pnrr verranno realizzati e sono già stati aggiudicati lavori per oltre il 91% delle risorse».

COLONNINE ED ECOBONUS Altro cambiamento imposto da circostanze oggettive, quello che riguarda le colonnine di ricarica per le auto elettriche. Il progetto iniziale prevedeva di installarne 6.500, di cui 4.000 nei centri urbani e 2.500 nelle aree extraurbane. Ma ai bandi sono state presentate richieste per 4.700 colonnine e solo dentro alle città, le altre gare sono andate deserte. Il governo ne prende atto, accetta di costruire quelle 4.700 e s'impegna a fare nuovi bandi per collocare nelle zone extraurbane le 1.800 colonnine che mancano per arrivare a quota 6.500.

Sempre d'intesa con gli uffici della commissione Ue, aumenta l'obiettivo dell'Ecobonus. La modifica consentirà anche di rendicontare l'installazione di caldaie a condensazione, se fatta per rimpiazzare quelle a minore efficienza.

Altre modifiche, relative al resto del Pnrr, saranno presentate entro il 31 agosto. Va de sé che le spiegazioni e i documenti di Fitto non hanno placato le opposizioni. Elly Schlein e altri chiedono alla premier di riferire in parlamento. Risposta da palazzo Chigi: «È già prevista la relazione di Fitto, perché mai dovrebbe venire lei?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pnrr, ritocchi in 10 punti Fitto rassicura tutti: «C'è l'intesa con la Ue per avere la quarta rata da 16 miliardi di euro»

Il ministro per gli Affari europei: «Corretti alcuni dei 27 obiettivi che illustreremo al Parlamento il 18 luglio Nessun ritardo è attribuibile al nostro esecutivo e sulla terza tranche confronto positivo con Bruxelles» I correttivi riguardano asili, treni, energia ed ecobonus IN CONFERENZA STAMPA

LODOVICA BULIAN

Nessun ritardo sul Pnrr, «non ho ancora sentito un riferimento preciso a un ritardo attribuibile a noi», dice il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Che in conferenza stampa annuncia l'invio a Bruxelles delle richieste di modifica legate alla quarta rata del Piano: 16 miliardi di euro per 27 obiettivi da centrare entro il 30 giugno, che però non era un termine obbligatorio ma «indicativo», spiega. Ne sono stati modificati dieci. Ed è «un passaggio rilevante» verso la modifica integrale del piano da inviare entro il 31 agosto. Fitto parla di un lavoro «costruttivo» e «positivo» con la Commissione europea. E «senza polemiche», ricorda che «si tratta di obiettivi frutto di decisioni non di questo governo», che andavano modificati per rispettare le scadenze e per spendere le risorse.

eri la proposta sulla quarta tranche è stata inviata alla Commissione, e una portavoce Ue ha chiarito che «riserveremo ogni commento pubblico sulle misure in questione a quando la nostra valutazione sarà completata». Solo dopo il semaforo verde Roma potrà chiedere il via libera anche al pagamento, e sulle tempistiche «non ci sono garanzie», ammette Fitto. Tutto mentre si attende ancora quello della terza rata da 19 miliardi che scadeva a dicembre, e per la quale i tecnici di Bruxelles si sono presi tempi supplementari per verificare il lavoro italiano. Non si parli però di ritardi, insiste il ministro: «Al momento solo tre Paesi hanno chiesto il pagamento della terza rata - Spagna, Italia e Grecia - nessuno della quarta. Se noi siamo in ritardo gli altri che situazione hanno? Se tutto andrà come ci auguriamo, saremo il primo Paese a chiedere la quarta». Smentisce che l'Italia avrebbe potuto ottenere la terza rata rinunciando a una parte dei fondi, quelli per gli alloggi universitari ancora incompiuti: «Non mi risulta». Sulla quarta invece «c'è stato un lavoro tecnico preliminare che punta a risolvere preventivamente elementi che poi generano tempi lunghi» ed «evitare una fase lunga di verifica».

Si interviene su una serie di misure «con correzioni di tipo tecnico amministrativo e altre di merito». Si è entrati in una fase più «delicata» rispetto a quella precedente gestita dal governo Draghi.

Ora bisogna misurarsi con «obiettivi fisici», con la cosiddetta «messa a terra» dei progetti e dei bandi.

Le modifiche riguardano asili nido, rinnovo del parco ferroviario del trasporto regionale, ecobonus, installazione di colonnine di ricarica elettrica, ma anche gli interventi contro la povertà educativa nel Mezzogiorno e per dell'imprenditoria femminile. Sugli asili, per cui c'erano stati attacchi dalle opposizioni che parlavano di defianziamento, l'Italia chiede una revisione degli obiettivi intermedi



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

a causa di un ritardo dei comuni sui bandi per l'aumento dei costi materie prime. Nessun taglio, si chiede invece «l'aggiudicazione di un primo set di interventi con l'impegno a lanciare un nuovo bando per raggiungere l'obiettivo finale». Sui bonus di poter «rendicontare l'installazione di caldaie a condensazione a gas in sostituzione delle caldaie a minore efficienza». Sulle colonnine di ricarica, a fronte di 6500 richieste, i bandi finora ne hanno coperte solo 4.700 e nelle sole aree urbane. Per questo si mira ad «adeguare l'obiettivo intermedio». Insomma, dice Fitto, «siamo dentro le regole previste, e non ci vuole molto a comprendere che ci vuole gradualità per spendere le risorse, come sugli asili nido».

Attacca la segretaria del Pd Schlein: «la premier deve assumersi le sue responsabilità» e presentarsi in Parlamento. Per Carlo Calenda «stiamo perdendo la nostra credibilità internazionale».

Contrattacca il capogruppo di Fdi Tommaso Foti: «Il Partito democratico inventa teoremi, non si basa su fatti reali ma fa mediocre polemica». In Parlamento ci sarà invece Fitto, il 18 luglio, per la relazione semestrale.

Progetto sull'industria cinematografica: nuovo soggetto attuatore Mobilità ferroviaria: sperimentazione dell'idrogeno Efficienza energetica: aumenta l'obiettivo dell'Ecobonus Energia: nuove gare per le colonnine sulle aree extraurbane Idrogeno da utilizzare nella riduzione diretta del ferro: no all'impiego di gas naturale Povertà educativa nel Mezzogiorno: revisione delle soglie per gli interventi Creazione di imprese femminili: modifica dei traguardi negli C M investimenti Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto durante la conferenza stampa sul Pnrr, al termine della cabina di regia convocata ieri mattina. Sul tavolo le modifiche della quarta rata dei fondi europei, concordata con la Ue.

IL RAPPORTO SULL'OCCUPAZIONE

L'Ocse lancia il solito assist al tandem Pd-M5s: «Retribuzioni giù del 7,5%, ora il salario minimo»

Gli stipendi torneranno a crescere nel 2023-24. Ma le opposizioni attaccano

Italia maglia nera per i salari tra le grandi economie avanzate del pianeta. È la fotografia scattata dall'Ocse nell'ultimo rapporto sulle Prospettive dell'Occupazione 2023. L'Istat, invece, intravede una schiarita sul potere d'acquisto delle famiglie, con un aumento del 3,1% sul primo trimestre grazie al «forte rallentamento della dinamica dei prezzi». Bene anche la produzione industriale, tornata a crescere a maggio dopo quattro flessioni consecutive segnando un +1,6% su aprile (sebbene a livello tendenziale si registri un calo del 3,7%).

Nel report presentato ieri l'Ocse ha messo in evidenza il calo della disoccupazione, «mai così bassa» dai primi anni Settanta. In Italia la quota di senza lavoro è scesa al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto al pre-pandemia, ma ancora notevolmente sopra la media Ocse del 4,8 per cento. Quanto ai salari, il nostro Paese registra il calo più significativo tra i big globali. «Alla fine del 2022 - si legge nell'Employment Outlook - i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. La discesa è continuata nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5%. Si prevede che torneranno a crescere del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024».

Un particolare avvertimento viene lanciato all'Italia rispetto ai «significativi ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi (oltre il 50% dei lavoratori italiani è coperto da un contratto scaduto da oltre due anni) che rischiano di prolungare la perdita di potere d'acquisto per molti lavoratori». L'organizzazione di Parigi ha poi lanciato un assist alla sinistra. Il direttore per l'Impiego dell'Ocse, Stefano Scarpetta, ritiene che nel Belpaese pesi anche l'«assenza di un salario minimo», già introdotto in 30 Paesi Ocse su 38. Evocando, tra l'altro, gli effetti della guerra in Ucraina, l'economista ha sottolineato «l'importanza di avere in momenti come questo un salario minimo, accompagnato da una commissione tripartita per valutarne il livello». Secondo Scarpetta, l'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Germania, che come l'Italia ha una «forte» contrattazione collettiva che non ha impedito all'ex cancelliera Angela Merkel di introdurre una forma di salario minimo (partito nel 2015 da 8,50 euro l'ora) anche in risposta alla diffusione dei cosiddetti mini-job.

Si è data così la stura a una sequela di commenti del tandem Pd-M5s. «Servono interventi strutturali: la stabilizzazione del taglio del cuneo fiscale; una legge sul salario minimo; misure per favorire il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti a milioni di dipendenti», ha commentato Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd. L'Istat e l'Ocse «dicono che il salario minimo aiuterebbe milioni di lavoratrici e lavoratori e darebbe nuovo impulso all'economia, eppure Giorgia Meloni lo definisce "uno specchietto



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

per le allodole"», gli ha fatto eco il capogruppo M5s alla Camera, Francesco Silvestri. GDeF.

I PARADOSSI DEL NAZARENO

Schlein morde la premier: venga in Aula Però a Bruxelles nessun dem ha fiutato

Il Pd si scaglia contro il governo: «Esecutivo nel caos, non c'è tempo» Al commissario Gentiloni, in audizione, nessuno ha chiesto nulla

LAURA CESARETTI

La parola d'ordine è: «Governo nel caos». Le opposizioni fiutano l'odore del sangue (o quanto meno del ritardo sui fondi del Pnrr) e si rianimano - nonostante l'afa opprimente stringendo d'assedio l'esecutivo e soprattutto la premier.

La richiesta, ripetuta ieri da tutti i partiti del centrosinistra prima e dopo la riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi e la conferenza stampa del ministro Fitto, è che Giorgia Meloni si presenti al più presto in Parlamento per illustrare lo stato di attuazione del Pnrr e le valutazioni del governo sul ritardo delle prossime rate attese da Bruxelles. «Rischiando di perdere la quarta tranche e Meloni, da giorni in silenzio per le vicende giudiziarie dei suoi ministri, continua a tacere», tuona Elly Schlein. Il fuoco polemico, già martellante fin dal mattino nelle dichiarazioni dei dirigenti di centrosinistra, si trasferisce in aula dopo gli annunci di Fitto: «Il governo di fatto sta ammettendo quello che le opposizioni hanno più volte denunciato qui - attacca il capogruppo dem Francesco Boccia in Senato - la quarta rata è in ritardo o non c'è più. Questo ci preoccupa, la maggioranza è nel caos. Chiediamo che venga la premier Meloni a riferire in aula». Gli fa subito eco l'ineffabile ex ministro grillino Stefano Patuanelli, che però tiene a metterci del suo e chiede su Twitter che con le prossime rate del Pnrr si rifinanzi subito quel fantastico volano (delle truffe) che è stato il Superbonus 110% di contiana memoria.

Poi Patuanelli si rende conto (o gli viene segnalato) che si tratta di una fesseria, e si affretta a cancellare il tweet. «Serve un'operazione verità in Parlamento, da cui la premier non può più fuggire», incalza il dem Alessandro Alfieri.

In ballo c'è non solo la modifica di dieci dei 27 obiettivi della quarta rata, annunciata ieri da Fitto, ma anche il piano complessivo di revisione del Pnrr, che va presentato entro il 31 agosto e che dovrebbe passare al vaglio delle aule parlamentari. Ma «ad oggi, 11 luglio, non se ne sa nulla di nulla - sottolinea Enzo Amendola, capogruppo in commissione Esteri del Pd e (nei due ultimi governi) titolare degli Affari europei - senza contare che la richiesta ufficiale del versamento della quarta rata non è ancora partita da Roma, e tra poco la Commissione Ue chiude gli uffici e se ne riparla a settembre, col rischio che il versamento slitti al 2024». Del resto, il guaio di passare dall'opposizione al governo è che poi ti vengono rinfacciate le cose che dicevi quando eri in minoranza. «E Giorgia Meloni - ricorda Amendola urlava in aula a Draghi che non poteva pretendere il voto sui piani del Pnrr "senza che il Parlamento abbia avuto neppure il tempo di leggerlo". Ora chiede a noi di dare via libera alla revisione senza



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

nemmeno passare di qui?». Il leader di Azione Carlo Calenda suona l'allarme e lancia una proposta: «Stiamo perdendo il Pnrr e, con esso, la nostra credibilità internazionale e la possibilità di modernizzare il Paese. Siamo all'emergenza. In nome dell'interesse nazionale chiedo a Meloni e Schlein: su questo punto fermiamoci e cerchiamo insieme una sol

uzione condivisa». La drammatizzazione delle difficoltà governative da parte delle opposizioni fa parte del gioco politico. Resta però curioso che lunedì scorso, quando il commissario Ue per gli Affari economici Paolo Gentiloni è stato ascoltato in commissione a Bruxelles proprio sui tempi di realizzazione del Pnrr, nessun parlamentare delle opposizioni italiane gli abbia fatto domande. Né la delegazione del Pd né quella dei Cinque Stelle hanno aperto bocca durante l'audizione, ed è stato rispondendo alle domande di un'europarlamentare portoghese sull'erogazione della terza rata all'Italia che Gentiloni ha affermato che «la Commissione mai erogherà un pagamento senza rispetto dei risultati».

«L'Inflazione è difficile da battere. I tassi delle banche centrali saliranno ancora»

Il numero uno di JP Morgan Chase. La recessione? È impossibile prevedere se ci sarà. La liquidità? Ancora troppa. I tassi negativi? Un errore, una cattiva idea. Il presidente e ceo della più grande banca americana racconta al Sole 24 Ore la sua visione dei mercati e del mondo

Isabella Bufacchi

I tassi? Preparatevi ai rialzi, fate risk management, perché potranno salire ancora e rimanere alti a lungo. Le pressioni inflazionistiche?

Tante, dalla grande spesa pubblica per Covid a green economy e spesa militare in prospettiva. La recessione?

Impossibile prevedere se ci sarà un atterraggio morbido o duro. La liquidità? Ancora troppa. I tassi negativi? Un errore, una cattiva idea. Le tre banche regionali Usa?

Una mini-crisi. La guerra in Ucraina? La Cina? Il nostro falso senso di sicurezza è finito, per sempre. Serve una leadership forte in Usa ed Europa, con Pechino bisogna dialogare. Jaime Dimon, chairman e ceo di JP Morgan Chase, a Milano, prima tappa di un tour europeo, a tutto campo in questa intervista esclusiva con il Sole24Ore. Il tasso sui fondi federali è salito di 500 punti base: dieci aumenti dei tassi della Fed in 15 mesi, la stretta più rapida in quattro decenni. Che cosa la preoccupa? Ci sarà una recessione severa?

La stretta sui tassi da parte della Fed è stata molta rapida. Non sapevamo che i tassi sarebbero saliti così rapidamente. E avremmo potuto pensare che questo avrebbe avuto effetti peggiori. Ora vediamo che, in termini relativi, finora non è andata così male. Nessuno vuole una grande recessione. Ma è quasi impossibile prevedere il futuro ora: i migliori economisti del mondo si sono ripetutamente sbagliati.

Potremmo passare da un soft landing a un hard landing.

Nessuno lo sa davvero. Dobbiamo mettere tutto questo nella giusta prospettiva. Stiamo andando verso una fase di normalizzazione. Il ciclo creditizio sta leggermente peggiorando ma è ancora molto meglio del "normale". Anche con una lieve recessione si verificheranno perdite su crediti, alcune nel settore immobiliare, altre nelle aziende. Il settore degli immobili commerciali, specificamente il comparto degli immobili per uffici, sta attirando l'attenzione. Sì, gli immobili commerciali potrebbero costituire un problema, ma non di carattere sistemico: la situazione attuale non è lontanamente paragonabile al 2008 quando emersero mille miliardi di dollari di mutui inesigibili. Per molto tempo abbiamo avuto il miglior contesto creditizio (credit environment) mai visto. Le persone e le aziende ora dovrebbero prepararsi per uno scenario di possibile rialzo dei tassi di interesse, per evitare di farsi cogliere nuovamente di sorpresa.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Come ha detto Warren Buffett una volta, quando i tassi di interesse salgono e la marea si ritira, vedremo chi nuota nudo: potrebbero essere shadow banks, istituzioni finanziarie, oppure operatori del settore immobiliare.

Le banche avrebbero dovuto prepararsi per questo scenario dominato da tassi più alti. Se i tassi salgono, ci saranno maggiori sofferenze: questo è assolutamente plausibile.

Dopo molti anni di tassi d'interesse negativi, l'area dell'euro ha la stretta monetaria più rapida e ripida dalla nascita dell'euro. L'inflazione negli Usa ha toccato il massimo da 40 anni al 9% e ha superato il 10% nell'area dell'euro...

Penso che i tassi di interesse negativi finiranno per essere considerati uno dei peggiori errori commessi dalle banche centrali. È una cattiva idea. Non abbiamo mai avuto veramente un QE (Quantitative easing) in passato, e, di conseguenza, non è mai stato fatto il processo inverso. Ora i governi stanno emettendo più debito, non meno, e con il Quantitative tightening le banche centrali sono venditori e non acquirenti. Mi preoccupa dell'effetto del QT sui mercati. È normale avere tassi di interesse che pagano più dell'inflazione. Questa è la norma. Capisco bene che i governi abbiano fatto la cosa giusta dopo la crisi finanziaria e dopo Covid ma, con il senno del poi, era troppo, troppo in tutto il mondo. Il governo degli Stati Uniti ha speso quasi 5mila miliardi di dollari per Covid. Non sto criticando. È stata una scelta inflazionistica ed è anche per questo che ora abbiamo l'inflazione. Penso che un giorno le banche centrali sconfiggeranno l'inflazione, ma non sappiamo ancora cosa servirà per raggiungere questo obiettivo. Ci aspettiamo tassi più elevati più a lungo. La spesa fiscale per sua natura è inflazionistica; dare denaro alla gente è una scelta inflazionistica. Il QE fa chiaramente scendere i tassi e investire più denaro. Penso che ci sia ancora troppa liquidità nel sistema. E ora ci sono tanti fattori che si aggiungono alle pressioni inflazionistiche: il de-risking nel commercio internazionale, la situazione energetica non ancora pienamente stabile, l'IRA Act, il Chips Act e il suo equivalente in Europa. Anche la spesa militare è inflazionistica: in tutto il mondo la spesa militare aumenterà. Tutti questi elementi sono fattori inflazionistici.

I rialzi dei tassi d'interesse della Fed hanno avuto una drammatica conseguenza: la crisi delle tre banche regionali statunitensi che ha colto di sorpresa l'Europa. Che cosa aspettarci da questa crisi?

Nel 2008 c'erano banche in bancarotta in diverse parti del mondo. Allora negli Stati Uniti e a livello globale molte banche furono salvate. Quando emerse che le banche avevano un problema relativo ai mutui per circa un mille miliardi di dollari di mutui, in breve tempo divenne evidente che questi mutui si sarebbero tramutati in perdite per il settore. La recente crisi delle banche regionali? La chiamo una "mini-crisi" poiché ha coinvolto letteralmente tre banche.

Se consideriamo i loro asset, sono d'accordo, sembra grande ma non è paragonabile alla crisi del 2008.

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Queste tre banche avevano un problema che non era nascosto, era evidente. Avevano assunto molta esposizione ai tassi di interesse in parte perché pensavano che i tassi non sarebbero saliti, come tra l'altro la banca centrale aveva detto loro. L'esposizione ai tassi di interesse è qualcosa su cui riflettere. Se i tassi di interesse salissero da qui a un livello che le persone non si aspettano, questo potrebbe rappresentare un rischio.

Penso che questo sia un rischio concreto. Se ora dovessi dare un consiglio, direi: preparatevi a tassi del 6% o del 7% per scadenze di breve e medio termine. Questo significa gestire il rischio: essere preparati per gli aumenti dei tassi di interesse. Le tre banche regionali non avevano compreso appieno che i loro depositi potevano muoversi molto velocemente, come uno stormo di uccelli. Questo non è accaduto a tutte le altre banche, solo a quelle tre banche. La Silicon Valley Bank e la First Republic Bank avevano una forte esposizione al venture capital: 30.000 conti di venture capital hanno movimentato i loro soldi molto velocemente. Non l'avevamo visto accadere a quella velocità prima. È stata una lezione.

Le banche regionali Usa sono state prosciugate a una velocità senza precedenti, anche a causa dei social network e dell'home banking. I regolatori europei sono preoccupati per la rapida corsa agli sportelli.

Non attribuirei a questi fattori un'importanza smisurata.

Abbiamo internet e il digital banking da molto tempo ormai. Per queste tre banche si è verificato un bank run. E questo, semplicemente, non è accaduto altrove. Le banche devono fare in modo di non avere conti che siano come uno stormo di uccelli, cioè che si muovono tutti contemporaneamente come, invece, è successo per SVB e First Republic. Se io fossi un regolatore penserei molto attentamente a misure per rimediare a questo problema. Non dovremmo farci prendere dal panico, agitarci e non dovremmo puntare il dito, incolpare tutti: dovremmo riflettere su possibili procedure, norme e regole per avere un sistema finanziario sano.

Perché JP Morgan ha acquisito First Republic Bank?

Abbiamo acquisito First Republic Bank perché era la cosa giusta per il sistema. Abbiamo dato una mano, in una modalità che avesse senso per i nostri azionisti.

I depositi sono volati dalle banche regionali alle grandi banche. JP Morgan è ora vicina ai 4mila miliardi di dollari di asset totali: siete troppo grandi?

No. È vero che abbiamo aumentato il volume dei nostri depositi perché eravamo considerati solidi. Siamo solidi, certo. Ma la crisi delle banche regionali è stata negativa per l'intero settore bancario, perché ha sollevato dubbi sulla sicurezza e domande quali "siete troppo grandi?"

" Ci si dovrebbe chiedere: qual è il lavoro di JP Morgan? il sistema ha bisogno di banche regionali e siamo i primi a volere banche regionali di successo. Ma le piccole banche non possono fare quello

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che fa JP Morgan. Così come JP Morgan non può fare quello che fanno le banche regionali a livello locale in tutti i Paesi del mondo. JP Morgan fornisce servizi bancari alle aziende in più di 100 Paesi in tutto il mondo; siamo la banca degli Stati, delle città, delle scuole, degli ospedali, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca

Mondiale; siamo la banca dell'Ucraina, del governo Stati Uniti e dell'Italia. Muoviamo 10mila miliardi di dollari al giorno in pagamenti. Nella sua ultima intervista al Sole24Ore nel 2021, quando venne a Milano per l'inaugurazione della nuova sede italiana di via Cordusio 3, lei disse: "Questo è il momento per investire di più in Italia". E aveva ragione. L'Itali

a ora sta crescendo più di Germania e Francia, anche grazie all'aiuto di circa 200 miliardi del recovery fund Ue. Cosa la porta in Italia? Sto incontrando i nostri numerosi clienti italiani. Negli ultimi 10-15 anni la nostra attività in Italia è cresciuta, abbiamo allargato la nostra base cliente, soprattutto tra le aziende italiane: abbiamo più di 500 relazioni. Negli ultimi 3-4 anni il nostro personale in Italia è cresciuto del 25%. Anche i nostri ricavi sono cresciuti, siamo stati coerenti, cercando di aiutare i nostri clienti nella buona

e nella cattiva sorte. La continuità è importante, è davvero ciò che conta di più nel tempo. È così che si costruisce una grande azienda. Inoltre, come lei sa, sono in parte italiano amo l'Italia. C'è guerra in Europa, la guerra in Ucraina dopo l'invasione d

ella Russia: il peggioramento del panorama geopolitico sta cambiando l'atteggiamento di JP Morgan nei confronti dell'Italia e dell'Europa? Dopo l'Italia andrò anche a Monaco, a Berlino e in Lussemburgo, dove festeggeremo i 50 anni della nostra attività. Siamo orgogliosi del nostro "fortress balance sheet" (solido bilancio), della nostra liquidità e del nostro capitale. Abbiamo un livello di liquidità, comprensivo di cassa e titoli, pari a 1.400 miliardi di dollari, superiore all'ammontare dei prestiti (1.200 miliardi). Abbiamo 500 miliardi di dollari di capitale regolamentare. Siamo molto solidi: questa solidità è necessaria per operare in Europa e in ogni parte del mondo in ogni circostanza di mercato e in ogni congiuntu

ra. Da quando sono arrivato in questa banca, JP Morgan non è mai uscita volontariamente da un Paese. Ci siamo sempre p

er i nostri clienti. Non ci facciamo prendere dal panico. Nei Paesi in cui siamo attivi manteniamo una presenza stabile nel lungo termine. Il problema più grave che il mondo sta affrontando è la situazione in Ucraina. La crisi umanitaria, i rischi associati alla guerra, il ricatto nucleare legato al conflitto. La guerra in Ucraina avrà effetti su disponibilità e prezzi di petrolio, gas, beni alimentari e su problematiche quali la fame e le migrazioni che al momento non possiamo comprendere fino in fondo e che emergeranno in un futuro più lontano. L'economia ha i suoi alti e bassi

, è sempre stato così. Ma la guer

ra in Ucraina è s

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

eria. Per quanto io sia un ottimista di natura, il mio istinto mi dice di essere cauto. Lei è andato in Cina di recente. Che fare adesso? La guerra in Ucraina sta influenzando tutte le relazioni globali. Ogni Paese si trova ora a doversi occupare della propria sicurezza nazionale, della propria resilienza. Non solo da un punto di vista militare. Anche il commercio internazionale ne ha risentito. La guerra in Ucraina sta influenzando il rapporto tra Usa e Cina, che è la relazione più importante, quella di cui vedremo l'impatto per i prossimi 100 anni. Dicendo questo tralascio Taiwan, perché qualsiasi problema accadesse a Taiwan avrebbe un impatto imprevedibile sul mondo intero. Dobbiamo dialogare con la Cina. Ci sono seri problemi relativi alla sicurezza nazionale sui quali avremmo dovuto concentrarci prima. È arrivato il momento di superare il passato, e di occuparci del futuro. Ci sono anche questioni relative a pratiche commerciali sleali: la Cina sta usando le aziende statali per conquistare tutti i settori, come ai tempi del vecchio mercantilismo? Allora dobbiamo negoziare pratiche commerciali eque. Serve una strategia economica globale oltre alla diplomazia. Mi piace quello che Janet Yellen, il nostro Segretario al Tesoro, ha detto sulla Cina e cioè che gli Stati Uniti stanno affrontando questioni specifiche. Non danneggeremo la Cina. Ma occorre che gli Stati Uniti migliorino il loro approccio alla finanza per lo sviluppo: gli Stati Uniti devono fare di più per i Paesi che hanno bisogno di aiuto in tutto il mondo, a volte siamo assenti. Ma l'Europa ha parlato per anni, per decenni con la Russia e siamo finiti con una guerra in Ucraina. Non rischiamo lo stesso errore con la Cina? Il mondo avrebbe dovuto imparare la lezione con la Russia. Spesso le persone si aggrappano a un falso senso di sicurezza. Ma questo ora è finito. Per sempre. Questa è la lezione. Ciò non significa che dovremmo avere rapporti ostili con i nostri vicini. Se guardiamo indietro, se la Nato avesse fatto quello che doveva fare, se ci fosse stata una risposta a quanto accaduto in Crimea, forse non sarebbe successo ciò che poi è accaduto. Sono stati commessi errori. Ma ora dobbiamo capire il da farsi per andare oltre. Serve una leadership politica forte e matura. Ne abbiamo bisogno da parte degli Stati Uniti e dell'Europa. La risposta alla guerra in Ucraina è stata unita, coesa. Abbiamo visto democratici e repubblicani andare d'accordo. Auguro il meglio ai politici: questa è una situazione difficile e durerà a lungo. Non entrerà in politica, come patriota americano? Io sono anche un patriota europeo. Abbiamo bisogno di una leadership americana forte affinché il mondo sia sicuro e protetto, a garanzia dei valori di libertà e democrazia, per combattere la povertà di milioni di persone. Gli Stati Uniti devono svolgere questo ruolo insieme ai loro alleati: Europa, Giappone, Australia. Questa collaborazione è una condizione sine qua non. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Automotive

Auto in crescita dell'8%, focus su Stellantis

F.Gre.

Cresce la produzione di auto in Italia nel mese di maggio.

L'elaborazione dell'Anfia sui dati Istat rivela che i modelli prodotti sono stati 237mila, l'8,7% in più nel mese e il 12,9% nel cumulato. Il settore nel suo complesso è cresciuto del 5,3% su maggio 2022, mentre nei primi cinque mesi del 2023 l'incremento è stato del 4,4% a fronte però di una contrazione da inizio anni dell'indice di produzione dei componenti.

Il settore automotive dunque resta al centro dell'agenda del Governo con il ministro Adolfo Urso che, dopo l'incontro con il ceo di Stellantis Carlos Tavares, ha convocato al Mimit i presidenti delle Regioni dell'auto (26 luglio), i segretari dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl (24 luglio) e l'Anfia (27 luglio), a cui fanno capo le **imprese** della filiera dell'automotive.

L'iniziativa si inserisce nel quadro della definizione dell'accordo di transizione tra il Governo e l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Produzione industriale in rimbalzo a maggio: +1,6%

Istat. Dopo quattro mesi, arriva un recupero congiunturale: bene farmaci, auto e computer. Rispetto al maggio 2022 il dato è in calo: -3,7%

Giovanna Mancini

Un rimbalzo su cui, dopo quattro mesi consecutivi di flessione, pochi si fanno illusioni: l'aumento dell'1,6% della produzione industriale registrato a maggio dall'Istat rispetto al mese precedente non segna l'inversione di una tendenza al rallentamento generale dell'economia italiana, ma semmai un «rimbalzo tecnico, comunque non sufficiente a invertire il crollo cumulato dei mesi precedenti», osserva Andrea Volpi, economista di Intesa Sanpaolo.

Il confronto rispetto a maggio dello scorso anno segna del resto un -3,7% (comunque più contenuto del -7,2% registrato in aprile) e il dato cumulato gennaio-maggio è inferiore del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2022. In termini congiunturali, ovvero rispetto ad aprile, l'indice destagionalizzato mensile ha visto aumenti in tutti i principali raggruppamenti produttivi: i beni strumentali hanno guadagnato l'1,4%, i beni intermedi l'1,2%, i beni di consumo l'1,1%, mentre l'energia è risultata stabile (+0,1%). A livello di singoli comparti, segnali positivi si sono registrati soprattutto per l'alimentare (+2,5%), la farmaceutica (+2,1%), i mezzi di trasporto (+2,6%) e l'elettronica (+4,2%), mentre il calo ha interessato soprattutto fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-13,7%), moda (-2%), legno, carta e stampa (-0,7%), apparecchiature elettriche (-0,7%) e chimica (-0,3%).

Su base annua, lo scenario rimane di flessione marcata, con alcuni settori in forte difficoltà: coke e petroliferi (-19%), legno, carta e stampa (-15,8%), tessile-abbigliamento-accessori (-10,3%), prodotti chimici (-10,2%). Pesano la frenata della Germania, il rallentamento degli Stati Uniti, oltre a una ripresa della Cina inferiore alle aspettative. Ma anche la debolezza della domanda interna, dovuta soprattutto agli effetti di un'inflazione ancora elevata, sebbene in rallentamento. Fanno eccezione, come già in aprile, la farmaceutica, che cresce dell'8,9%, la fabbricazione di mezzi di trasporto (+8,4%) e quella di prodotti elettronici (+5,1%).

La produzione manifatturiera nel suo insieme scende dunque del 3,4% rispetto al maggio 2022. Ecco perché gli analisti sembrano cauti nell'interpretare questo rimbalzo, soprattutto se associato ad altri indicatori, «in particolare quelli che ci proiettano verso giugno - osserva l'economista Sergio De Nardis - come l'indice della fiducia delle imprese e l'indice dei responsabili acquisti, che continuano a essere deboli». Il recupero della produzione registrato a maggio sembra essere «la correzione di una caduta forse eccessiva nei mesi precedenti, ma non tale da contenere il calo della produzione nel secondo trimestre, che sarà comunque negativa - aggiunge De Nardis - e questo interessa anche per le implicazioni sul Pil». C'è stata infatti sicuramente una frenata del Pil nel secondo trimestre, dopo l'aumento dello



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

0,6% rilevato dall'Istat nei primi tre mesi dell'anno, ma è difficile prevedere se questo si tradurrà in un Pil negativo oppure no. «Forse di poco, appena sotto lo zero, ma credo che sarà negativo - dice De Nardis - perché anche dal settore delle costruzioni arrivano segni di debolezza e non basta, a compensare, il buon andamento dei servizi, che comunque rallentano anch'essi rispetto al primo trimestre».

Anche Andrea Volpi ritiene «improbabile una significativa riaccelerazione della produzione industriale nei prossimi mesi». La direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo prevede infatti una contrazione dell'1,5% circa nel secondo trimestre. Almeno per il momento, tuttavia, «i servizi sembrano abbastanza forti da compensare la recessione del settore manifatturiero», aggiunge Volpi. Per quanto riguarda il Pil, Intesa Sanpaolo stima che la crescita rallenterà nel secondo trimestre a +0,1% su base annua, mentre potrebbe attestarsi intorno allo 0,2% nei due trimestri successivi.

Più ottimistica la lettura che dà Lucio Poma, capo economista di Nomisma: «I dati della produzione industriale vanno letti nel medio periodo: se guardiamo agli ultimi tre anni, dopo il forte rimbalzo del 2021, è rimasta tendenzialmente costante nei volumi complessivi, così come nel fatturato».

Altri indicatori, come il fatturato dell'industria, il commercio extra-europeo, l'occupazione e la fiducia dei consumatori, riflettono secondo Poma un'economia italiana ancora in salute.

«Certo, il rallentamento della Germania preoccupa, così come gli effetti della politica monetaria della Bce, ma il quadro a mio avviso rimane positivo», aggiunge Poma. Che guardando ai settori in maggiore sofferenza aggiunge una considerazione: «Comparti più tradizionali, come il legno-arredo o la moda, risentono ancora di una polarizzazione tra una minoranza di grandi aziende, di livello più alto, che va molto bene, soprattutto all'estero, e imprese medio piccole, più in difficoltà, che trascinano il dato medio verso il basso. Viceversa, osserva l'economista, in settori come la farmaceutica, il packaging e l'automotive, la presenza di pochi grandi gruppi che detengono la maggioranza del fatturato, consente di raggiungere risultati medi più alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

RIPRESA DURATURA SOLO CON LE RIFORME

Stefano Manzocchi

In una vignetta di dieci anni fa, schematica ma efficace, il Nord America era raffigurato come il continente del digitale, la Cina era la fabbrica del mondo, e l'Europa compariva come l'area verde dell'economia sostenibile. Alla Russia petrolio e materie prime.

Ma oggi? Gli Stati Uniti hanno in corso il maggior programma di reindustrializzazione dal dopoguerra, oltre tre trilioni di dollari per sostenere la rinascita manifatturiera di settori e regioni, per attrarre investimenti dall'estero, per sostenere la transizione ecologica. La Cina mantiene il primato su molte tecnologie e componenti indispensabili per la Green Economy, anche se l'obiettivo della decarbonizzazione resta lontano in quel paese; cinesi sono anche le aziende e piattaforme che sfidano il predominio americano nel digitale, da Alibaba a Tik Tok.

Mentre l'Europa Prima dell'esplosione dei prezzi energetici, l'Unione Europea nel suo insieme ha continuato per oltre un decennio ad esportare nel resto del mondo più di quanto non importava, grazie alla qualità dei prodotti, alla innovazione nei processi manifatturieri ed anche al calo demografico che spinge a cercare mercati e clienti altrove. Ma con il revival delle politiche industriali oltreoceano, rischia di trovarsi in futuro spiazzata nella contesa competitiva ormai lanciata tra i grandi blocchi geoeconomici e di primeggiare più per la raffinatezza dei suoi modelli regolatori che per il dinamismo della sua sfera socioeconomica.

I dati della produzione industriale italiana di maggio, un rimbalzo rispetto ad aprile a fronte di un calo significativo sul trimestre precedente ed anche sul maggio 2022, si possono interpretare in chiave soltanto congiunturale oppure collocare in una narrazione di più lungo termine. Stesso discorso vale, con modalità diverse, per le statistiche recenti sulla flessione della manifattura tedesca. Il punto non riguarda la capacità di adattamento, la solidità patrimoniale media o le performance dell'export delle **imprese** industriali, che sono elementi di forza del sistema-Italia. La questione riguarda invece l'evoluzione della nostra economia che solo può essere orientata da investimenti, riforme e da un progetto generale che riguardi il nostro futuro produttivo nel più ampio contesto europeo. La ripresa manifatturiera dell'Italia da metà del decennio scorso, con la digitalizzazione di molti processi industriali e la miglior connessione delle nostre **imprese** nell'ambito delle filiere europee, deve molto ad Industria 4.0. Così come alle diverse edizioni della Legge Sabatini sono da ascrivere numerosi successi in chiave di innovazione e ammodernamento del nostro tessuto di **imprese** piccole e medie. Il credito di imposta e le facilitazioni amministrative e fiscali statunitensi connesse con l'Inflation Reduction Act (e non solo) sono strumenti analoghi ma con un volume di fuoco infinitamente maggiore e che attrae



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

anche investimenti da aziende UE. Per orientare il futuro industriale italiano ed europeo, e restituire una collocazione al Vecchio Continente nella vignetta del chi produrrà cosa nel mondo, è necessaria una chiara direzione di politica industriale, tradurre in fatti le promesse del NextGen EU (leggi PNRR), e sostenere gli investimenti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giorgetti: possiamo gestire la situazione se non arrivano le risorse

Il ministro dell'Economia: a luglio il punto sulle priorità della manovra

B.F.

ROMA Il punto sulla prossima manovra Giancarlo Giorgetti vuole farlo prima della pausa estiva. Entro luglio - ha fatto sapere ieri il **ministro dell'Economia** - terrà una serie di incontri con i suoi colleghi di governo per quello che definisce un «ordinato processo di sessione di bilancio». Significa confrontarsi con ogni singolo dicastero «sui suoi programmi e l'impatto finanziario dei medesimi». Partendo da un premissa: «La finanza pubblica deve essere responsabile. Faremo il deficit che abbiamo previsto di fare, quello che è necessario e giusto non faremo delle cose che non hanno senso e ci portano fuori strada». Giorgetti non lo dice esplicitamente ma il messaggio è chiaro: le risorse a disposizione sono poche e non possiamo permetterci di sfiorare. Anche perché questa sessione di bilancio si svolgerà proprio quando a Bruxelles si entrerà nel vivo del dibattito sulle nuove regole del Patto di stabilità e dunque mosse azzardate potrebbero politicamente costare caro, indebolendo la posizione negoziale del governo italiano.

Per di più bisogna anche fronteggiare la penuria di liquidità provocata dal mancato arrivo dei fondi Pnrr. Giorgetti rassicura: «Chiaramente se la terza rata del Pnrr fosse entrata prima, sarebbe stato meglio. Stiamo gestendo però la situazione confidando che quanto prima questa benedetta terza rata venga finalmente somministrata». Ma il problema è pure sulla quarta rata che vale altri 16 miliardi e per la quale - secondo quanto garantito ieri dal **ministro** Raffaele Fitto - nei prossimi giorni sarà inoltrata a Bruxelles la richiesta di pagamento.

Il tema centrale restano le risorse, dove trovare le coperture per le misure contenute nella manovra per il 2024, che - non va dimenticato - è l'anno delle elezioni europee dove a sfidarsi saranno non le coalizioni ma i partiti. Quindi la competizione avverrà anche all'interno della stessa maggioranza. Ecco perché le «priorità» a cui fa riferimento il **ministro dell'Economia** non è detto che coincidano. Giorgia Meloni vuole anzitutto garantire la conferma del taglio del cuneo fiscale e la detassazione delle tredicesime. Quanto alla riforma del Fisco, alla riduzione delle aliquote Irpef la strada resta in salita proprio per il costo così come sulla riforma della previdenza anche perché c'è da fare i conti con l'inflazione e un ulteriore costoso adeguamento delle pensioni.



Pnrr: il Governo rivede con la Ue dieci obiettivi (su 27) della IV rata

Cabina di regia. Fitto: «Avvieremo a giorni l'iter per il pagamento dei 16 miliardi, chiederemo tutta la quarta rata senza definanziamento. Il 18 in Parlamento per la Relazione semestrale». Pd e M5S all'attacco

Celestina Dominelli

ROMA Nessun «definanziamento» per la richiesta del pagamento della quarta rata del Pnrr (da 16 miliardi) che sarà inoltrata a Bruxelles «nei prossimi giorni».

Ma ieri, intanto, la cabina di regia, riunitasi a Palazzo Chigi sotto la presidenza del ministro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, ha approvato la proposta di revisione di dieci dei 27 obiettivi previsti, che era stata oggetto, il giorno prima, di «un via libera tecnico» della Commissione Europea e che riguarda sei ministeri, a partire dal dossier ormai noto degli asili nido: Istruzione e Merito (i nuovi posti per l'infanzia per l'appunto), **Imprese** e Made in Italy (spazio e **imprese** femminili), Infrastrutture e Trasporti (rinnovo parco ferroviario del trasporto pubblico locale e idrogeno nella mobilità ferroviaria), Ambiente e Sicurezza energetica (rafforzamento ecobonus, infrastrutture di ricarica elettrica e uso idrogeno nei settori hard to abate), Cultura (progetto Cinecittà) e Politiche di Coesione (interventi socioeducativi nel Sud per il terzo settore).

«Le proposte di modifica saranno oggi stesso (ieri, ndr) inviate ufficialmente alla Commissione Europea e saranno trasmesse con un'informativa al Parlamento per poterle illustrare nel dettaglio. È un passaggio molto rilevante e importante nel percorso messo in campo», spiega Fitto in conferenza stampa. Per poi respingere alcune «fake news», a cominciare da quella su un presunto ritardo dell'Italia «che andrebbe circoscritto e individuato. Io porto dati oggettivi e aspetto di essere smentito», chiarisce citando gli altri due Paesi (Grecia e Spagna) che, insieme all'Italia, hanno chiesto il pagamento della terza rata («se noi stiamo in ritardo gli altri che situazione hanno?») e ribadendo che l'Italia, però, è l'unico Stato ad aver fatto domanda dell'intera quota a debito (122 miliardi), oltre ai 68 miliardi a fondo perduto, mentre gli altri, dalla Francia (40 miliardi) alla Germania (27 miliardi), hanno fatto un uso assai limitato delle risorse del NextGenerationEu. Insomma, ragiona Fitto, è impossibile paragonare programmi dalle dimensioni così differenti, come quello della Spagna «che ha chiesto molte meno risorse dell'Italia».

Quanto ai tempi dell'arrivo della quarta rata, il ministro non si sbilancia («le garanzie su questo non può darle nessuno»), ma rimarca che questo «lavoro preliminare» serve proprio a evitare una fase di verifica molto lunga.

Come quella che, invece, sta interessando il terzo assegno, su cui, dice, «siamo in fase di verifica di alcuni aspetti di dettaglio dal punto di vista dell'interpretazione».



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Tornando alle proposte di modifica, come si legge nella nota diffusa a valle della riunione, si tratta di dieci correzioni riferite a errori nella Cid (la decisione di esecuzione del Consiglio Ue, vale a dire l'atto con cui è stata formalizzata l'approvazione del piano italiano) e a circostanze oggettive che non consentono la rendicontazione delle misure. Tra questi figurano, come detto, gli asili nido dove la modifica introdotta «non definanzia alcun intervento, ma impegna il governo a emanare un nuovo bando di selezione degli interventi».

Con il benestare dei Comuni, soggetti attuatori degli interventi, rappresentati ieri da Antonio Decaro, presidente dell'Anci: «La riunione è andata bene, hanno spostato la tappa intermedia dell'aggiudicazione delle gare. Non c'è una data, quindi possiamo continuare a procedere». Quanto alle tre proposte di correzioni del Mase, già approvate dai servizi della Commissione Ue, dal ministero chiariscono che non ci sono temi aperti «ma solo un dettagliato lavoro di rendicontazione», anche per la parte hard to abate dove la modifica introdotta prevede il divieto di uso del gas naturale per la produzione di idrogeno «da utilizzare nella riduzione diretta del ferro» (leggi Ilva).

L'ok di ieri provoca però la rivolta delle opposizioni che, con la segretaria del Pd, Elly Schlein, prima e poi con il presidente dei senatori M5S, Stefano Patuanelli, chiedono alla Meloni «di assumersi le sue responsabilità» e di riferire in Parlamento. Mentre la maggioranza, dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin a quello dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, alla titolare delle Riforme, Maria Elisabetta Casellati, fanno quadrato attorno all'ultima mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ocse, calo dei salari del 7,5 % in Italia: il più forte tra le maggiori economie

Lavoro. Media Ocse a -2,2% mentre in Germania la flessione si è fermata al 3,2%, in Spagna al 4% e negli Usa la contrazione è del 2,3%. Il 30,1% dei lavoratori in Italia è occupato in professioni a più alto rischio di automazione

Claudio Tucci

L'impennata dell'inflazione si è abbattuta piuttosto pesantemente sui salari; quelli nominali non hanno avuto una crescita corrispondente; e di conseguenza i salari reali sono diminuiti praticamente in tutta l'area Ocse, e maggiormente in Italia. In media, ha evidenziato ieri l'Employment Outlook 2023 dell'organizzazione parigina, i salari reali sono scesi del 3,8% rispetto all'anno precedente nei 34 paesi Ocse (dove sono disponibili i dati). In Italia il calo è stato più forte tra le principali economie del mondo: a fine 2022 i salari reali erano calati del 7,5% rispetto al periodo precedente la pandemia contro una media Ocse del 2,2%. In Germania la flessione si è fermata al 3,2%, in Spagna al 4% e negli Usa la contrazione è del 2,3%. La discesa potrebbe non essere conclusa: secondo le proiezioni Ocse, nel nostro Paese i salari nominali aumenteranno del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024 (la perdita di potere d'acquisto ha un impatto più forte sulle famiglie a basso reddito).

In quest'ottica, osserva Andrea Garnero, economista Ocse e tra gli estensori dello studio, sempre più decisivo sarà il ruolo della contrattazione collettiva per poter mitigare la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori e al tempo stesso garantire una più equa distribuzione dei costi dell'inflazione tra imprese e lavoratori, evitando una spirale prezzi-salari. La situazione resta, certo, sott'osservazione: in Italia i salari fissati dai contratti collettivi sono diminuiti in termini reali di oltre il 6% nel 2022. Ma se con le attuali regole contrattuali legate all'indicatore Ipca al netto dei beni energetici importati, i minimi tabellari potranno recuperare parte del terreno perduto nei prossimi trimestri, uno scoglio è rappresentato dai ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi, specie terziario e pubblica amministrazione (non a caso il 50% dei lavoratori è coperto da un contratto scaduto da oltre due anni) che rischiano di prolungare la perdita di potere d'acquisto per molti lavoratori. «Oltre alla contrattazione - ha aggiunto Garnero - in Italia è necessario affrontare il costo che comporta il drenaggio fiscale per chi un rinnovo riesce ad ottenerlo. Fermo restando che nel medio periodo solo un aumento della produttività potrà far crescere strutturalmente i salari».

Allargando lo sguardo al mercato del lavoro anche il focus dell'Ocse segnala un rallentamento nel corso del 2023, dopo i buoni risultati del 2022, legato al rallentamento economico. A maggio, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto a prima del Covid, ma ancora significativamente sopra la media Ocse del 4,8%. Anche l'occupazione totale è aumentata nell'ultimo



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

anno, con un incremento dell'1,7% a maggio 2023 rispetto a maggio 2022. Tuttavia, il tasso di occupazione italiano rimane ben al di sotto della media Ocse (61% contro 69,9% nel 1° trimestre 2023). Secondo le proiezioni dell'organizzazione parigina, nei prossimi due anni il mercato del lavoro rimarrà sostanzialmente stabile, con una crescita dell'occupazione totale inferiore all'1% sia nel 2023 che nel 2024.

Una battuta infine su automazione e Intelligenza artificiale. Le professioni più a rischio di automazione restano quelle meno qualificate. E qui siamo più o meno in linea con le medie internazionali: il 30,1% dei lavoratori in Italia è occupato in professioni a più alto rischio di automazione, rispetto a una media Ocse del 27%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lo smart working manda in discarica l'arredo ufficio

MAICOL MERCURIALI

Una nuova cultura dell'ufficio. La rivoluzione dello smart working ha modificato le logiche consolidate: gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro e sull'assetto dei centri direzionali sono stati dirompenti, ma che ne è degli arredi d'ufficio non più usati? Se lo è chiesto The New York Times che ha pubblicato un servizio dedicato a sedie e scrivanie.

C'è un patrimonio che viene svenduto o smaltito, compresi pezzi importanti come le iconiche sedie Aeron di Herman Miller, uno dei produttori di mobili per ufficio più venerati al mondo, inserite nella collezione permanente del Museum of Modern Art: articoli da mille euro che finiscono sbriciolati dalle potenti pinze demolitrici presenti nelle discariche. Questo il destino più frequente ma, come ha scritto il quotidiano Usa, alcuni mobili hanno trovato nuova vita nelle scuole, chiese e centri di volontariato; altri pezzi sono stati riconfezionati da rivenditori alla moda o spediti in tutto il mondo. Secondo Savills, società di intermediazione immobiliare commerciale, a Manhattan oggi ci sono 6,5 milioni di metri quadri d'ufficio disponibili; prima della pandemia erano 3,7 milioni.

Lior Rachmany, a.d. di Dumbo Moving and Storage, ha affermato che molte aziende hanno messo i propri mobili nelle strutture di stoccaggio nel 2021 e nel 2022.

Quasi 2mila, dagli studi legali alle **startup** tecnologiche, hanno stipato nei tre magazzini di Dumbo, nel New Jersey, attrezzature per ufficio da quando il Covid ha colpito.

«Non abbiamo mai visto così tante sedie Herman Miller», ha detto Rachmany. Alcuni clienti hanno smesso di pagare gli affitti delle strutture e così gli arredi vengono ora venduti all'asta. Il materiale che resta finisce in beneficenza o in discarica. Nonostante gli sforzi per riutilizzare gli arredi per ufficio, ha confermato Trevor Langdon, a. d. di Green Standards, società di consulenza sulla sostenibilità che aiuta a ridurre al minimo i rifiuti d'ufficio, la maggior parte finisce ancora nella spazzatura. Le discariche possono candidarsi a diventare perfetti co-working.



Il presidente di Confagricoltura a ItaliaOggi: così l'agricoltura europea va in dismissione

Cara Europa hai sbagliato tutto

Giansanti: bisogna produrre cibo, non c'è solo l'ambiente

LUIGI CHIARELLO

«I continui rialzi dei tassi d'interesse della Banca centrale europea (Bce) finiscono per stimolare l'inflazione, anche alimentare».

«E poi, diciamo: Bruxelles sta sbagliando tutto: piuttosto che favorire la crescita produttiva, l'Ue adotta politiche ambientaliste che dismettono l'agricoltura e consegnano il mercato a produzioni extra-Ue, con più bassi standard di qualità e salubrità»: il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, delinea così lo scenario, in vista dell'assemblea annuale dell'organizzazione agricola, che inizia oggi. Raggiunto da ItaliaOggi, Giansanti ha accettato un confronto sui principali dossier. A partire dalla guerra in Ucraina.

Domanda. L'assemblea annuale di Confagricoltura (che si tiene oggi e domani) pone al centro il tema del credito in agricoltura. Prevede contrazioni del credito?

Risposta. Il tema principale è il rialzo dei tassi di interesse da parte della Bce. Le sue politiche monetarie espansionistiche hanno consentito negli anni a imprese e cittadini, anche di stati fortemente indebitati, di programmare modelli di consumo e di risparmio, oltre che nuovi investimenti. Il rialzo continuo dei tassi, non legato all'andamento della domanda e dell'offerta, ma al mero contenimento dell'inflazione, ora rischia di creare un danno di competitività al paese, alle imprese, ai cittadini. Le aziende di trovano di fronte a incrementi dei tassi, anche del 60%. Devono, dunque, rivedere i loro budget. E, dovendo far fronte a maggiori costi, devono capire come trovare soluzioni all'interno del loro conto economico.

D. Che rischi corriamo?

R. I rialzi dei tassi possono generare ulteriori aumenti dei costi di base. Potremmo trovarci di fronte al paradosso che i tassi di interesse finiscono per stimolare la spinta inflattiva. Questa sta già generando profonde modifiche nei modelli di consumo alimentare. I principali comparti dell'economia agricola del paese sono sotto stress, per via degli aumenti di prezzo. Ortofrutta e zootecnia soffrono particolarmente. In più, a causa della pandemia il debito pubblico è cresciuto molto e questo riduce gli spazi di flessibilità a sostegno della crescita della prossima legge di bilancio.

D. Lo scenario internazionale si complica ulteriormente. Il «niet» di Mosca al rinnovo del patto per l'esportazione dei cereali ucraini rischia di far saltare la stabilità in Africa e Medio Oriente. Ricette



allo studio?

R. La risposta deve arrivare dall'Europa. Ne ho parlato a Bruxelles e a Tokyo con il commissario Ue all'agricoltura, Janusz Wojciechowski. Con la guerra alle porte l'Ue non può far finta di nulla. Ci sono stati membri che vietano il grano ucraino nei loro paesi. Questo fa andare sulle montagne russe i futures, generando oscillazioni settimanali che non danno certezze all'imprenditore su quando e come vendere le produzioni e su come programmare i raccolti che verranno. Sul mercato del «pronto», invece, accade l'opposto: il grano duro è quotato a circa 30 euro a quintale, contro i 50 dello scorso anno.

L'olio di soia non trova mercato e, attenzione, l'Italia ne è il primo produttore. L'Ue deve adottare misure comuni di mercato, non deve favorire i paesi al confine con l'Ucraina, perché così si creano asimmetrie.

D. Che fare?

R. C'è una riserva di crisi europea da 450 mln di euro; è stata usata solo nell'ultimo anno, ma poteva essere utilizzata anche prima, da Bruxelles.

Anche l'Italia può usarla.

Senza di essa, i paesi a più alto debito vanno sotto stress. Alla fine, occorre dirlo: l'Europa ha usato strumenti sbagliati rispetto a quelli che doveva utilizzare.

D. Lo spieghi meglio.

R. Siamo ancora qui a discutere del Green Deal, mentre avremmo dovuto puntare le nostre politiche sulla centralità produttiva e sulla sua capacità e potenzialità di incremento. Il modello di politica agricola europea non può essere teso solo alla mera tutela ambientale.

D. Boccia l'azione del vicepresidente della commissione europea, Frans Timmermans?

R. La sua proposta partiva da buone intenzioni; peccato sia stata costruita e promossa prima del Covid e prima della guerra in Ucraina, che hanno cambiato totalmente lo scenario. Se oggi non mettiamo al centro la food security, se continuiamo a parlare solo di food safety e di tutela delle risorse naturali, rischiamo di trasformare l'agricoltura da settore d'impresa a mera tutela ambientale.

D. C'è il rischio di una dismissione agricola europea?

R. Gli imprenditori agricoli sono imprenditori a tutti gli effetti. Pretendiamo di essere messi nella pienezza della nostra funzione produttiva. O ciò che non verrà prodotto in Europa - perché il Green deal prevede una diminuzione della produzione agricola europea - verrà sostituito da produzioni extra Ue, per altro non in linea con standard di qualità e salubrità europei. Una follia totale.

D. Cosa significa per l'agricoltura italiana il possibile via libera Ue alle nuove tecniche genomiche

(mediante distinzione per legge delle Ngt dagli ogm) e il disco verde italiano alla loro sperimentazione in campo?

R. Da presidente di Confagricoltura porto in alto la bandiera delle rivoluzioni che accompagnano le sfide dell'organizzazione. Negli anni abbiamo sostenuto la rivoluzione genetica, la buona chimica, la rivoluzione digitale. Ora, per conseguire gli obiettivi di cibo in quantità e sicurezza per tutti dobbiamo dare ancor più spazio a scienza e ricerca. È finita la stagione degli stregoni e dell'oscurantismo verso la scienza. Adesso dobbiamo solo chiederci quando la ricerca arriverà agli agricoltori: chiediamo che riforme e sperimentazione vengano fatte velocemente, perché il climate change morde e i cittadini chiedono piante resistenti a siccità e malattie D. L'Efsa ha sdoganato il glifosato. Ma per l'Italia è davvero utile?

R. Se ben utilizzato al momento della semina, consente di usare minori quantità di altri prodotti fitosanitari; l'importante è proibirne l'uso durante il periodo della raccolta.

D. Cosa ne pensa Confagricoltura della cosiddetta «carne coltivata», cioè ricavata da bioreattori mediante cellule staminali?

R. Siamo stati i primi ad affrontare il tema ad un Cibus di tre anni fa: è un problema enorme di carattere politico ed etico. Etico, perché chiediamo che le produzioni rispettino i cicli della natura; ogni strumento alternativo ad essa va contro la vita.

Sul piano geopolitico poi, questi sistemi sono oggetto di brevetto da parte delle multinazionali.

E le multinazionali non rispondono alla logica di dare cibo, ma a quella del maggior utile.

L'agricoltura è democrazia del cibo; i monopoli legati ai **brevetti**, invece, la compromettono e consentiranno a singoli paesi di avere una fortissima influenza sul destino di interi continenti. Specie di quelli in cui produrre cibo è più difficile.

D. L'etichetta a semaforo sugli alimenti, il cosiddetto NutriScore, è una battaglia vinta?

R. No, affatto. In Francia si sta discutendo dell'introduzione del NutriScore e di un modello basato sulla sostenibilità delle produzioni. Si sta alzando la posta, andando a misurare indici di produzione sempre più cogenti. È in discussione anche la nuova proposta sul welfare animale, in seno al Green deal europeo.

Alcuni stati Ue continuano a utilizzare strumenti che limitano l'accesso al mercato; anche per questo abbiamo denunciato il NutriScore all'Antitrust, che ci ha dato ragione. Combatteremo sempre chi limita l'accesso al mercato

D. La preoccupa l'evoluzione dei bandi Pnrr sui contratti di filiera?

R. Abbiamo chiesto al ministero dell'agricoltura di avere qualche giorno in più per la rivisitazione dei punteggi attribuiti. I tempi sono molto stretti. Ci auguriamo che possano essere valutate attentamente le richieste che arriveranno. Attendiamo la classifica definitiva dei progetti presentati; ma è evidente

Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che col piano Re-Power Eu dovranno essere soddisfatte le istanze economiche di gran parte dei richiedenti per tutte le filiere, non solo quelle di 40 proponenti. Non vanno favoriti solo pochi fortunati.

La situazione secondo le categorie tecniche. In generale le attese vanno da 60 a 200 giorni

Il Pnrr ha il pagamento lento

Compensi dei professionisti in ritardo per criticità del Regis

MICHELE DAMIANI

Il Pnrr lascia in bianco i professionisti. O meglio, l'ampia mole di progetti avviati nell'ambito del Piano mette a nudo tutte le difficoltà della **pubblica amministrazione** nel pagare i collaboratori nei tempi previsti. Tra interventi del Pnrr e non, si registrano ritardi tra i 60 e i 200 giorni rispetto agli obblighi di legge, che prevedono un massimo di 30 giorni per effettuare i versamenti (60 nella sanità). Una situazione causata dalle difficoltà del Regis (la piattaforma per le comunicazioni dei progetti legati al Piano) e, in generale, dal collo di bottiglia che si crea nelle amministrazioni sul territorio, che fanno fatica a gestire l'elevato numero di iniziative vista la conclamata carenza di personale. Questo lo stato dell'arte del rapporto tra professionisti e Pnrr secondo quanto raccontato a ItaliaOggi dai principali rappresentanti delle categorie tecniche.

«Il problema è reale e serissimo», le parole di Domenico Condelli, consigliere del Consiglio nazionale ingegneri. «Innanzitutto, c'è da dire che con il Pnrr siamo in ritardo. Ci sono realtà al passo con i tempi, tipo

Ferrovie dello stato, ma moltissime altre entità sono in estrema difficoltà, soprattutto alcuni comuni del sud Italia, ma non solo. E una delle difficoltà maggiori è la gestione della piattaforma Regis». Come spiega Condelli, gli enti territoriali hanno l'obbligo di aggiornare mensilmente i progetti lanciati, che devono poi essere validati dall'**amministrazione** centrale. Il problema, però, è che molto spesso mancano le validazioni, senza le quali non vengono stanziati i fondi.

«Personalmente ho un progetto fermo da quattro mesi sul Regis senza validazione. Immaginiamo un professionista occupato nella direzione lavori per 4-5 mesi che non si vede corrispondere il pagamento dovuto.

Situazioni che portano anche alla chiusura delle attività».

Le nuove criticità legate al Pnrr si inseriscono in un sistema già in forte difficoltà, come confermato anche da Massimo Giuntoli, responsabile dipartimento lavoro del Consiglio nazionale architetti: «il problema del ritardo dei pagamenti non è strettamente legato al Pnrr, ma dato che il Piano ha inondato le amministrazioni di progetti e programmi, sono state portate a galla tutte le difficoltà strutturali delle amministrazioni pubbliche italiane. In teoria, la legge 231 del 2002 impone l'obbligo di pagare entro 30 giorni e fino a 60 per la sanità. Purtroppo, però, gli indicatori che abbiamo come Consiglio nazionale e anche come Cresme ci riportano una situazione in cui i ritardi vanno dai 60 ai 200 giorni dopo i 30 fissati per legge. Il Pnrr, quindi, non ha fatto altro che ingigantire una problematica già enorme. Una situazione insostenibile, sulla quale ci sono arrivate importanti rassicurazioni dal ministro della Pa Paolo Zangrillo, che ci ha assicurato che vorrà intervenire sull'argomento».



Altro elemento critico è rappresentato dalla "fuga in avanti" di alcune amministrazioni, come spiega il presidente di Ala-Assoarchitetti Bruno Gabbiani: «i fondi del Pnrr hanno ingolosito le amministrazioni che non potevano rimanere escluse da una partita così ricca. Alcune di queste, quindi, hanno predisposto dei progetti prima dell'effettiva disponibilità dei fondi, senza perciò avere la certezza che tutto andasse a buon fine. Veniamo da una stagione in cui le amministrazioni erano disincentivate ad investire e i progetti erano quasi visti come una spesa superflua. Ora, invece, è tutto il contrario e le difficoltà sono elevate».

Secondo Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle professioni tecniche, una delle risposte principali al problema è la nuova legge sull'equo compenso: «c'è un problema generalizzato che penalizza i professionisti, che come spesso succede si fanno carico a loro spese di contribuire all'interesse generale. Dobbiamo cominciare a difenderci.

C'è una legge, quella sull'equo compenso, che garantisce i professionisti, anche nei confronti della **pubblica amministrazione** e non solo per l'entità della paga, ma anche per i tempi in cui deve essere corrisposta. Ci siamo battuti tanto per questo provvedimento, è ora di utilizzarlo».

Il Mimit rifinanzia i progetti in campo industriale, agroindustriale, ambientale e turistico

Più fondi ai contratti di sviluppo

In arrivo un mld per contributi diretti e in conto impianti

PAGINA A CURA

In arrivo 1 miliardo di euro sotto forma di contributi in conto impianti e di contributi diretti alla spesa per il rifinanziamento dei **contratti** di sviluppo in campo industriale, agroindustriale, ambientale e turistico. È quanto ha stabilito il decreto 11 maggio 2023 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 159 del 10 luglio 2023) del Ministero delle imprese e del made in Italy, il dicastero guidato da Adolfo Urso che con un ulteriore decreto sempre datato 11 maggio 2023 e pubblicato nella stessa Gazzetta ufficiale ha lanciato un salvagente di 175 milioni di euro alle imprese aderenti agli Accordi per l'innovazione che hanno partecipato al secondo sportello per ottenere il sostegno alle iniziative di ricerca e sviluppo ma rimaste finora a bocca asciutta per esaurimento dei fondi disponibili.

Contratti di sviluppo. Il rifinanziamento è a valere sugli anni dal 2023 al 2027 per 1 mld di euro destinati: a) per euro 400 mln alle istanze relative a programmi di sviluppo industriali, ivi compresi i programmi riguardanti l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, o programmi di sviluppo per la tutela ambientale che non hanno trovato copertura; b) per euro 42.6 mln agli interventi nel capitale di rischio (art. 8-bis, decreto 9 dicembre 2014) da parte di Invitalia; c) per euro 200 mln alle istanze relative a programmi di sviluppo di attività turistiche che non hanno trovato copertura; d) per euro 157,5 mln agli Accordi di programma aventi ad oggetto programmi di sviluppo industriali o per la tutela ambientale già presentati a Invitalia e che non hanno trovato copertura; e) per euro 200 mln all'attuazione dello sportello agevolativo dedicato alle filiere produttive.

Parte delle suddette risorse complessive sono destinate alle filiere produttive strategiche: aerospazio e aeronautica; design, moda e arredo; metallo ed elettromeccanica; chimico e farmaceutico; gomma e plastica; alimentare, con riferimento alle sole attività non rientranti nell'ambito della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Graduatoria. Avranno una corsia preferenziale i programmi di investimento ai quali verranno riconosciuti: - un positivo impatto sull'occupazione; - l'innovatività del programma di sviluppo anche alla luce degli investimenti in beni 4.0; - il coinvolgimento di piccole e medie imprese nel programma di sviluppo. Accordi per l'innovazione. Il Mimit ha stanziato ulteriori 175 milioni di euro ad incremento delle risorse del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 (Azione 1.1.4 «Ricerca collaborativa»), a sostegno dei progetti di ricerca e sviluppo realizzati nell'ambito degli Accordi per l'innovazione ad oggi non istruibili per esaurimento delle risorse. Ai fini dell'accesso alle risorse aggiuntive i progetti di ricerca e sviluppo devono essere realizzati nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna ed essere coerenti con gli obiettivi tematici



del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027. Gli incentivi nella forma di contributi diretti alla spesa e di finanziamenti agevolati spettano alle imprese di qualsiasi dimensione con almeno due bilanci approvati, che esercitino attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria nonché attività di ricerca. Le agevolazioni sono concedibili fino al 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale e al 25% per lo sviluppo sperimentale (finanziamento agevolato fino al 20% del totale dei costi ammissibili).

Voucher innovazione dal 5 settembre

Le imprese potranno ottenere un contributo in forma di voucher fino al 50% della spesa per la consulenza in innovazione, ma non prima del prossimo 5 settembre 2023. È questo il termine ultimo entro il quale i manager qualificati per lo svolgimento degli incarichi oggetto delle agevolazioni dovranno inviare il curriculum per ottenere l'iscrizione nell'apposito elenco tenuto presso il Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit). Sarà infatti soltanto grazie a questa abilitazione che il manager potrà acquisire il requisito affinché l'impresa possa ottenere il contributo a sostegno della consulenza per la trasformazione tecnologica e digitale. Le società di consulenza potranno indicare anche personale non dipendente, purché qualificato, ma ciascun manager (anche residente all'estero) potrà assumere un solo contratto di consulenza. È quanto si legge nelle faq che il Mimit ha pubblicato sul proprio sito per rispondere alle domande più frequenti sui voucher per l'innovazione (secondo sportello).

Il voucher. Il voucher per consulenza in innovazione è l'intervento che, in coerenza con il Piano nazionale «Impresa 4.0», sostiene i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle pmi e delle reti di impresa di tutto il territorio nazionale attraverso l'introduzione in azienda di figure manageriali in grado di implementare le tecnologie abilitanti previste dal predetto Piano 4.0, nonché di ammodernare gli assetti gestionali e organizzativi dell'impresa, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali. Sono ammissibili al contributo le spese sostenute a fronte di prestazioni di consulenza specialistica rese da un manager dell'innovazione qualificato, indipendente e inserito temporaneamente, con un contratto di consulenza di durata non inferiore a nove mesi. Il contributo è differenziato in funzione delle dimensioni delle imprese: - micro e piccole: 50% dei costi ammissibili fino a 40 mila euro; - medie imprese: 30% dei costi fino a 25 mila euro; - reti d'impresa: 50% dei costi fino a 80 mila euro.

Limiti e vincoli. Secondo quanto chiarisce il Mimit, ciascun manager qualificato, iscritto nell'apposito elenco, può assumere, con riferimento alla procedura «Voucher per consulenza in innovazione, secondo sportello», un solo contratto di consulenza. La società di consulenza ha facoltà di indicare anche personale non dipendente, fermo restando che i contratti di consulenza specialistica nell'ambito dei quali sono utilizzate tali figure devono essere sottoscritti, con la società beneficiaria, direttamente dalla stessa società di consulenza. Possono inoltre beneficiare del Voucher anche le reti d'impresa composte da un numero non inferiore a tre pmi, purché il contratto di rete configuri una collaborazione effettiva e stabile ai sensi dell'art. 2, comma 2, del decreto 7 maggio 2019. Anche il manager persona fisica residente all'estero può iscriversi nell'elenco tenuto presso il Mimit, a condizione di possedere i requisiti di cui all'art. 5, commi 2 e 3 del decreto ministeriale 7 maggio 2019.



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Manager qualificati. Possono presentare domanda di iscrizione nell'elenco Mimit (decreto 7 maggio 2019): - persone fisiche e società di consulenza che soddisfano uno dei requisiti di cui all'art. 4 e 5, commi 2 e 3, del decreto; - centri di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0; - centri di competenza ad alta specializzazione (d.d. 29 gennaio 2018); - gli incubatori certificati di **start-up** innovative (d.m. 22 dicembre 2016).

dati ocse

Ancora giù i salari in Italia

L'Italia è il paese che ha registrato il più importante calo dei salari reali tra le maggiori economie dell'area Ocse. Alla fine del 2022, i salari reali erano infatti inferiori di oltre il 7% rispetto al periodo precedente la pandemia.

Il calo è proseguito nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5%. Lo afferma l'Ocse nell'ambito del suo 'Employment Outlook 2023, diffuso ieri.

Secondo le proiezioni dell'Ocse, i salari nominali in Italia aumenteranno del 3,7% nel 2023, per poi scendere al 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione è prevista al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024. L'Istituto riporta anche i dati (positivi) sull'occupazione per quanto riguarda i paesi Ocse: superata la pandemia, con il tasso di **disoccupazione** che è sceso al 4,8%, «un livello che non si vedeva da decenni».



Debutta la carta acquisti Dedicata a te del valore di 382,50 euro per 1,3 milioni di famiglie

Social card contro il caro prezzi

Dal 18 luglio la prepagata per acquistare generi alimentari

DANIELE CIRIOLI

A partire da martedì 18 luglio si potrà fare la scorta alimentare con la nuova carta acquisti «dedicata a te», presentata ieri in conferenza stampa dai ministri Francesco Lollobrigida (politiche agricole), Giancarlo Giorgetti (economia) e Maria Elvira Calderone (lavoro). La carta, utilizzabile solo in acquisti di beni alimentari di prima necessità (esclusi anche i farmaci), vale 382,50 euro ed è destinata alle famiglie di almeno tre componenti, residenti e con Isee fino a 15mila euro al 12 maggio (circa 1,3 milioni di famiglie). Non serve domanda per ottenerla, perché tutto è gestito dai comuni. Sono esclusi dal beneficio i percettori di Rdc, di Naspi o Dis-Coll o di altri sussidi e sostegni al reddito.

I beneficiari. La nuova misura, prevista dalla legge bilancio 2023 (legge 197/2022), è stata disciplinata dal decreto 18 aprile 2023, pubblicato in G.U. 110/2023 (si veda ItaliaOggi del 6 giugno scorso). I beneficiari della carta sono i cittadini appartenenti ai nuclei familiari composti da almeno tre persone, residenti, in possesso dei seguenti requisiti alla data di pubblicazione del decreto (12 maggio 2023): iscrizione all'anagrafe comunale di tutti i componenti del nucleo della DSU (domanda Isee); Isee ordinario, in corso di validità, non superiore a 15.000 euro.

Gli esclusi. Il nucleo familiare di riferimento è quello attestato in DSU (c.d. dichiarazione sostitutiva unica) e riportato nella relativa attestazione di Isee ordinario, presente nelle banche dati dell'Inps al 12 maggio 2023.

Attenzione: il nucleo senza Isee a tale data è escluso dal beneficio. La nuova carta non è attribuita ai nuclei familiari che, al 12 maggio 2023, includano titolari di: reddito di cittadinanza; reddito d'inclusione; qualsiasi altra misura di inclusione sociale o di sostegno alla povertà. Inoltre, il contributo non è erogabile ai nuclei familiari nei quali almeno un componente sia percettore di: nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi e Dis-Coll); indennità di mobilità; fondi di solidarietà per l'integrazione del reddito; cassa integrazione guadagni (Cig); qualsiasi altra forma d'integrazione salariale per **disoccupazione** involontaria a carico dello stato.

La carta. La carta può essere ritirata presso un qualsiasi ufficio postale, esibendo la comunicazione del comune che contiene l'abbinamento del codice fiscale del beneficiario con il codice della carta assegnata. Le carte saranno operative dal 15 luglio 2023; per attivarle è necessario effettuare un primo pagamento entro il 15 settembre 2023.

Attenzione; la mancata attivazione entro tale termine comporta la non fruibilità della carta e la conseguente decadenza dal contributo.

Cosa si può acquistare.



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Con il contributo, una tantum, di 382,50 euro possono essere acquistati esclusivamente i beni alimentari di prima necessità presso tutti gli esercizi commerciali (si veda ItaliaOggi del 10 maggio). I farmaci non rientrano tra i beni acquistabili. Con apposite convenzioni, inoltre, il ministero dell'agricoltura ha stipulato accordi con esercizi della grande distribuzione al fine di ottenere il riconoscimento di un ulteriore sconto del 15% in favore dei possessori delle carte (elenco alla seguente pagina: https://bit.ly/MASAF_Convenzioni).

Edilizia e servizi fanno da traino all'economia di Milano e Brianza

Cresce l'occupazione. Sangalli: imprese in salute nonostante il periodo di incertezza

Superata la pandemia, ridisegnata la geografia per la guerra in Ucraina, reinventate le filiere di forniture e digerito lo choc energetico, nel 2022 l'economia milanese è cresciuta. Tra le province di Milano, Lodi e Monza Brianza si registra un incremento del 4,7%, trainato soprattutto dall'area metropolitana (+5%). A mettere insieme i numeri che danno questo risultato sono stati soprattutto i comparti delle costruzioni (+9,1%) e dei servizi (+5,4%), che hanno prodotto un surplus di 11 miliardi di euro rispetto alla situazione pre-pandemica. Sono questi i dati più rilevanti contenuti nel Rapporto annuale «Milano Produttiva», realizzato dal Servizio studi statistica e programmazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, giunto alla 33esima edizione.

Complessivamente c'è stata una buona capacità di resistenza e adattamento dell'intero tessuto economico del territorio: il saldo tra nuove iscrizioni (30.630) e cancellazioni (21.618) è di 9.012 imprese in più, pari a una crescita del 1,9%. Un trend migliore di quello nazionale (+0,8%) e di quello lombardo (+1,2%) che si traduce in quasi 390 mila imprese sui tre territori, con una spinta decisiva di Milano: +8.126. E anche per quanto riguarda il mercato del lavoro, il rapporto rileva segnali di crescita: nelle tre province gli occupati sono circa 2 milioni, pari al 45% del totale in Lombardia e all'8,6% dei lavoratori in Italia. Le persone in cerca di occupazione, invece, sono circa 108 mila, il 18,2% in meno rispetto al 2021.

«L'economia dei nostri territori è in buona salute nonostante tutto - commenta Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi -.

Quest'anno è segnato da maggiore incertezza, anche se il numero delle nostre imprese continua a crescere. In particolare sono in aumento le **start up** innovative che si stanno dimostrando molto resistenti alle crisi e alle tensioni degli ultimi anni. Sul fronte del turismo la grande Milano sta producendo numeri che vanno oltre le previsioni e potrebbero segnare nuovi record preparando al meglio la strada verso le Olimpiadi invernali 2026». E a questo proposito Sangalli cita il +26% delle presenze turistiche di maggio rispetto a un anno prima, che significa anche il +15% sul 2019, anno paradigmatico pre-pandemia.

Le connessioni internazionali dell'economia milanese vanno però oltre il turismo. Innanzitutto ci sono le relazioni commerciali delle imprese delle tre province, che sembrano procedere bene: l'export sfiora i 75 miliardi di euro (+23,1%) e l'import supera i 110 miliardi (+20,4%). Un contesto in grado di attrarre talenti dall'estero: negli ultimi cinque anni è cresciuto a ritmo costante il numero di giovani laureati provenienti da altri Paesi, 1.600 in più di quelli espatriati. «Dall'internalizzazione e dall'attrazione



Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di investimenti stranieri nascono opportunità di sviluppo per le imprese - sottolinea Elena Vasco, segretario generale della Camera di commercio -. Milano in particolare è una calamita per le aziende estere, ma anche per i giovani talenti internazionali, che decidono di avviare qui progetti innovativi».

Al via dal 18 luglio la carta solidale «Fondi per 1,3 milioni di italiani»

La premier: iniziativa per chi è in difficoltà. Conterrà 382 euro da usare per la spesa

DIANA CAVALCOLI

Si chiama «Dedicata a te».

Questo il nome della nuova carta solidale, presentata ieri a Palazzo Chigi dall'esecutivo, destinata alle persone con Isee fino a 15 mila euro. La carta, che dà diritto a un contributo unico di 382,50 euro, sarà distribuita da Poste italiane e sarà disponibile dal 18 luglio per circa un milione e 300 mila famiglie che potranno usarla per acquistare prodotti alimentari di prima necessità: dal pane alla pasta.

La premier Meloni, presentando la misura, ha parlato di un' iniziativa per chi è «in difficoltà con il Caro-Carrello».

Un punto su cui ha insistito anche il **ministro dell'Economia**, Giancarlo Giorgetti che ha aggiunto come l'esperimento della carta anti-inflazione «sicuramente potrà essere replicato».

Lo strumento, inserito nella legge di Bilancio 2023 grazie allo stanziamento di un fondo specifico da 500 milioni, sarà utilizzabile su tutto il territorio nazionale. Nel dettaglio, la carta potrà essere ritirata dal 18 luglio negli uffici postali, dopo aver ricevuto una comunicazione dal Comune di residenza, e dovrà essere attivata entro il 15 settembre pena la perdita del bonus. Contributo che, come ricordato dal **ministro dell'Agricoltura** Francesco Lollobrigida «non è sommabile ad altri interventi, neanche a quello del reddito di cittadinanza».

Grazie alle convenzioni dedicate e agli accordi con la Grande distribuzione, sono poi previsti sconti mirati per i beneficiari della carta solidale. Un 15% su un paniere di beni definito: caffè, farina, uova, carne, frutta e verdura, latte e uova. Dice il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli: «Le aziende della Distribuzione Moderna mettono in campo uno sconto che si traduce in un investimento complessivo che può raggiungere i 75 milioni».

Sulla carta solidale è positivo il giudizio di Assoutenti, che chiede però di ampliare le misure contro il caro-prezzi.

Critiche aspre invece dalla Cgil. Dice la segretaria confederale Daniela Barbaresi: «La card sociale? Vale un caffè al giorno. È uno schiaffo alle dignità delle persone in condizioni di disagio e povertà».



Pnrr, rate a rischio E il governo cambia 10 obiettivi su 27

Correzione in corsa per evitare ulteriori ritardi sui fondi Ue. Fitto convoca un vertice. Draghi: "L'Italia dimostri che può spendere con efficienza"

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - La correzione in corsa, dopo il pasticcio. Per provare ad annacquare le responsabilità dei ritardi. E salvare i soldi del Pnrr, a cascata le casse dello Stato, che iniziano a risentire del mancato incasso della terza rata da 19 miliardi e, in prospettiva, dello slittamento della quarta, che ne vale sedici.

Ci prova, la destra al governo. Lo fa modificando dieci dei 27 obiettivi agganciati alla quarta tranche, dagli asili nido alle colonnine elettriche.

È la prima volta che il Piano di ripresa e resilienza cambia, da quando è nato. Lo schema prende forma durante la riunione della cabina di regia che Raffaele Fitto, il regista del Piano, convoca all'ora di pranzo a Palazzo Chigi. Intorno a un tavolo super affollato, siedono tutti i 24 ministri (con eccezione di un paio, assenti per impegni istituzionali), i cinque sottosegretari della presidenza del Consiglio e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Fitto tira fuori un paio di fogli: nero su bianco, sono riportate le proposte di modifica agli investimenti che, la sera prima, hanno ricevuto il via libera dei servizi della Commissione europea. Mezz'ora per riepilogarle, poi in conferenza stampa per presentare i risultati della strategia. Indotta anche dalla necessità di contenere l'assalto delle opposizioni, in particolare del Pd, con Elly Schlein che chiama la premier Giorgia Meloni in Parlamento, quando al mattino si diffonde la notizia di una convocazione urgente della cabina di regia.

Sullo sfondo c'è il rischio di uno slittamento della quarta rata, al 2024. «Non possiamo perdere la storica opportunità del Pnrr perché il governo passa il suo tempo a difendere Santanché, La Russa e Delmastro», tuona la segretaria dem. E le spiegazioni che Fitto, qualche ora dopo, mette in fila davanti ai giornalisti provano a smontare questa narrazione. Il tentativo: rinegoziare alcuni target, rinviando sì la richiesta di pagamento di un paio di settimane, ma evitando così di ritrovarsi nella stessa situazione di oggi, con la terza rata ancora congelata a Bruxelles, per un check che va avanti da gennaio. Insomma, la strategia punta su una pre verifica delle modifiche per provare a stringere i tempi dell'esame vero e proprio. Che ci sarà, appena l'esecutivo farà partire la richiesta di pagamento: «Nei prossimi giorni», prova a rassicurare il **ministro**. E qui ritorna lo spettro della terza rata, facendo emergere l'elemento di debolezza del piano della destra: il disco verde della Commissione Ue alle proposte di modifica non implica la cancellazione dei controlli sui dieci obiettivi e sugli altri diciassette, non modificati. Soprattutto non garantisce che i 16 miliardi arrivino in autunno o comunque entro la fine dell'anno, una dead line scivolosa che, se scavallata, imporrebbe di fatto la necessità di rivedere



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

il calendario delle emissioni dei titoli di Stato, per coprire i buchi nelle casse pubbliche. Quindi nuovo debito, nel pieno di un autunno delicato tra il nuovo Patto di stabilità, la legge di bilancio e la riforma del Mes. Per ora la situazione è sotto controllo, assicura il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti.

Ma il salvataggio della quarta rata non è stato ancora portato a termine. E prima, entro la fine di agosto, bisogna presentare la revisione dell'intero Pnrr. I lavori procedono a rilento, mentre la Ue è lì a ricordare che la bozza del nuovo Piano andrebbe presentata al più presto. In serata da Cambridge, Massachusetts, dove ha tenuto una lectio arriva il monito di Draghi. "L'Italia dimostri di saper spendere con efficienza", dice l'ex premier. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DEL GOVERNO

La beffa della social card che non andrà ai veri poveri

La premier Meloni e il ministro Lollobrigida presentano con toni trionfali "Dedicato a te" sostegno una tantum da 382,5 euro. Isee doppio rispetto a quello del Reddito, single esclusi

VALENTINA CONTE

ROMA - Arriva la social card del governo Meloni. Ma al contrario degli annunci trionfali non è una carta acquisti per i poveri. I criteri di accesso non sono selettivi, anzi distorsivi. Non individuano davvero chi si trova in difficoltà, a partire dal requisito Isee a 15 mila euro, doppio di quello richiesto per il Reddito di cittadinanza. E si escludono ancora single o genitori single. La mossa serve però per oscurare il fatto che da questo mese a 350 mila persone viene tolto il Reddito. Se ne aggiungeranno altre 265 mila da gennaio.

Ecco quindi "Dedicata a te", la card da 382,5 euro, una tantum, non ripetibile, presentata alla stampa ieri dal suo sponsor e ideatore, il **ministro** dell'Agricoltura e plenipotenziario di Fdi Francesco Lollobrigida, grazie al mezzo miliardo stanziato in legge di Bilancio. «Dobbiamo cercare di dare una mano a tutti coloro che hanno bisogno», spiega mentre si rigira tra le dita la carta azzurra come all'epoca Luigi Di Maio con quella gialla del Reddito. «Ma non è sommabile al Reddito, le risorse dello Stato non sono infinite», aggiunge il **ministro** che giusto un mese fa giurava di non sapere se le due misure fossero compatibili.

Bluffava perché il decreto di aprile del suo stesso ministero, condiviso con il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti, fissava i criteri. Ed escludeva chi prende il Reddito, la Naspi, la Cig o altri sussidi. La carta va a 1,3 milioni di famiglie per fare la spesa (tranne gli alcolici), anche scontata negli esercizi convenzionati. Si ritira alle Poste dal 17 luglio, da attivare entro il 15 settembre e usare entro l'anno. Non occorre fare domanda. L'Inps ha già individuato, in base ai criteri del decreto Lollobrigida, i nominativi e li ha spediti ai Comuni. Il **ministro** riferisce che 7.558 sindaci su 7.900 hanno mandato alla famiglie lettere di avviso.

Da lunedì tutti alle Poste.

«Un segnale di attenzione per chi è in difficoltà», rincara la premier Meloni con un videomessaggio rimandato da tv e social, solo un antipasto della campagna di comunicazione che verrà. «Noi ci siamo e cerchiamo di fare del nostro meglio per dare una mano a chi ha problemi con il caro carrello». Eppure, a guardare i requisiti scelti per la misura, non pare un aiuto davvero mirato.

Sotto i 15 mila euro di Isee, tanto per cominciare, c'è il 70% di quanti presentano l'indicatore della situazione economica: ben 5,6 milioni di famiglie con 15 milioni di persone. Il secondo criterio si basa sulla popolazione residente e sulla differenza tra il reddito medio locale e quello nazionale. In questo modo, ci saranno famiglie con Isee a 15.000 euro con la Carta e famiglie con Isee a 7.000



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

senza, a seconda se vivono in un posto più o meno ricco e popoloso. Il terzo criterio è la numerosità della famiglia e la presenza di figli. Viene stilata una classifica e si procede "in ordine di priorità decrescente".

Prima le famiglie con tre componenti, di cui almeno un under 14.

Poi le famiglie da tre di cui almeno un under 18. Infine le famiglie da tre senza limiti di età.

Semmai avanzassero risorse, andrebbero anche a chi è fuori: single, single con un figlio, coppie senza figli o con figli maggiori. Ipotesi quasi irrealistica: le liste sono chiuse. Come pure impossibile per un fuoriuscito dal Reddito avere la Carta, perché chi lo perde ha tra 18 e 59 anni senza figli minori o disabili. Ecco i "poveri" del governo Meloni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA Noi ci siamo Giorgia Meloni (in foto) lancia questo slogan per presentare la social card insieme al **ministro** Lollobrigida (foto in alto).

Lavoro

I numeri del salario minimo

Siamo stati tra i primi, se non i primi, a sottolineare l'importanza dell'introduzione del salario minimo in Italia. Uno di noi lo aveva proposto quasi un quarto di secolo fa in un documento preparato assieme a due colleghi inglesi (Richard Layard e Stephen Nickell), che doveva essere presentato da Tony Blair e Massimo D'Alema al vertice europeo di Lisbona. L'allora presidente del Consiglio italiano, però, si tirò indietro all'ultimo minuto per l'insurrezione della Cgil contro l'idea del salario minimo. Ci fa perciò molto piacere che una parte consistente del sindacato accetti oggi di parlare di salario minimo senza pregiudizi.

Ma bisogna andare al di là degli slogan perché per usare un inglesismo il diavolo sta nei dettagli. In precedenti articoli abbiamo sottolineato l'importanza di avere un salario minimo orario fissato per legge che copra tutti i lavoratori indipendentemente dal settore di appartenenza, anziché, come contemplato da quasi tutti i disegni di legge giacenti in Parlamento, 832 salari minimi tanti quanti i minimi tabellari previsti dai contratti collettivi di cui si ha traccia negli archivi dell'Inps. Ci fa piacere che anche su questo ci siano stati ripensamenti e si parli ora di un unico salario minimo.

Il problema centrale a questo punto è stabilire il livello di questo salario minimo. È una scelta complessa che non può che essere fatta sulla base di dati approfonditi.

Se il salario minimo è troppo basso è del tutto inutile mentre se è troppo alto rischia di far aumentare la povertà spingendo molti lavoratori verso la disoccupazione o il lavoro nero. Bene dunque che questa scelta venga fatta in modo ponderato. La legge sul salario minimo dovrebbe prevedere, come di norma avviene negli altri Paesi, l'istituzione di una commissione sui bassi salari, con tecnici indipendenti ed esperti nominati dalle parti sociali, che formuli proposte al Parlamento sul livello appropriato del salario minimo, sulla base di riscontri oggettivi sul nostro mercato del lavoro.

Girano invece in questi giorni numeri fantasiosi e giustificazioni di questi numeri ancora più fantasiose.

Abbiamo, ad esempio, letto di un salario minimo di 9 euro che sarebbe "la media fra il 50% del salario medio e il 60% del salario mediano". A parte il fatto che non c'è nessuna ragione per cui il salario minimo debba ricadere a metà di questo intervallo, anche i numeri alla base di questo calcolo sono sbagliati. Secondo i più recenti dati Inps disponibili, il salario medio giornaliero dei lavoratori dipendenti (incluso il settore pubblico) in Italia è inferiore a 100 euro al giorno, il che significa poco più di 12 euro all'ora. Il salario mediano (quello collocato esattamente alla metà della distribuzione del

TITO BOERI E ROBERTO PEROTTI



reddito) è circa 15 euro e mezzo.

Quindi anche applicando la formula fantasiosa della "media fra il 50% del salario medio e il 60% del salario mediano" si arriva appena al di sopra di 7 euro e mezzo.

Da dove viene questa differenza? Crediamo che la cifra di 9 euro sia il risultato di calcoli fatti sulla sola platea dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato che lavorano a tempo pieno tutto l'anno, una platea di circa 8 milioni e mezzo di persone su venti milioni di lavoratori dipendenti. Ma i lavoratori che dovrebbero beneficiare del salario minimo hanno in gran parte contratti nel migliore dei casi a tempo determinato, passano frequentemente dall'occupazione alla disoccupazione, e sono spesso costretti ad accettare lavori part-time pur di avere un impiego. Per questi lavoratori il 50% del salario medio è di poco superiore ai 5 euro e il 60% di quello mediano è al di sotto degli 8 euro. Da notare, inoltre, che queste cifre si riferiscono alle retribuzioni previdenziali imponibili lorde, dunque inclusive di tredicesima, ferie e malattia. È chiaro che un salario minimo orario non può includere queste componenti che vengono eventualmente calcolate ed erogate al lavoratore in modo proporzionale al loro salario orario e alle ore lavorate. È importante infine ricordare che il salario minimo si deve applicare a tutti, colf e badanti comprese; per queste persone un salario minimo orario di 9 euro comporta un esborso mensile per le famiglie che le impiegano di più di 1700 euro al mese nel caso del massimo di ore consentite, cui vanno poi aggiunti contributi, ferie, tredicesima e tfr.

Se si vuole che il salario minimo abbia qualche speranza, è fondamentale attenersi a fatti e numeri ben documentati, invece di produrre esercizi avventati e numeri infondati. È un esercizio pericoloso che, per procacciare un po' di popolarità, può portare a distruggere il posto di lavoro di chi oggi è in posizione vulnerabile sul mercato del lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Fumata nera sulle pensioni

Per i giovani futuro incerto Al lavoro oltre i 70 anni e poi assegni miseri

Nulla di fatto al tavolo tecnico tra governo e sindacati sulla riforma All'ordine del giorno un correttivo per i quarantenni di oggi e i neoassunti Tra contributivo, precariato e stipendi bassi si rischia una vecchiaia di indigenza

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA Doveva essere il primo punto del tavolo tecnico sulla riforma previdenziale tra governo e parti sociali andato in scena ieri al Ministero del Lavoro, ma l'enorme nodo delle pensioni dei giovani (ipotizzabili a oltre 70 anni e con rendite da fame) e, dunque, del tragico destino pensionistico che attende i giovani di oggi, rimane senza neanche l'inizio di una possibile soluzione.

Lo mettono in rilievo i sindacalisti di **Cgil** e Uil: «Incontro imbarazzante, nessuna indicazione».

Ma verrebbe anche da dire: anche questa volta e ancora volta.

Così come accade da oltre un decennio a questa parte, in tutte le occasioni nelle quali si è tentato di aprire il dossier.

IL RISCHIO DI PENSIONI POVERE Il pericolo principale che corrono oggi i millennials, ma anche coloro che sono nati dagli anni Ottanta del secolo scorso e nei primi decenni del nuovo secolo, è quello di avere pensioni future di modestissima entità. Il rischio povertà previdenziale nasce dalle carriere lavorative precarie e discontinue che, con l'applicazione del sistema di calcolo contributivo, hanno l'effetto di produrre rendite al limite della sussistenza. Anche perché - e non è un dettaglio -, non c'è nelle regole del contributivo la cosiddetta integrazione al minimo, che scatta oggi quando la pensione calcolata sulla base dei contributi è sotto la soglia dell'assegno sociale dell'Inps.

Un recente rapporto della Corte dei Conti elaborato su un campione di 56mila lavoratori, «rappresentativi di una popolazione di quarantenni assicurati pari a 486 mila», mette in rilievo che il 28% dei giovani ha una retribuzione lorda sotto 20 mila euro annui. Ma, salvo eccezioni (militari, forze dell'ordine e pubblico impiego), la somma dei contributi versati (i cosiddetti «zaini previdenziali» accumulati) «appare relativamente modesta e non supera i 100 mila euro in 6 casi su 11». Con le donne messe peggio. Il risultato a oggi è di pensioni che, per oltre la metà dei giovani, non supereranno i 400-500 euro mensili attuali.

PENSIONI A 70 E PIÙ ANNI Il secondo, grave, pericolo che incombe sui giovani è che non potranno, in larga maggioranza, riuscire a conquistare la pensione se non a 70 anni di età e anche di più. Questo non solo per l'allungamento dell'età pensionabile collegata all'aumento della speranza di vita, ma anche perché le regole del metodo contributivo prevedono due parametri-capestro: il primo è quello che contempla che per anticipare la pensione di tre anni occorre che l'importo minimo sia pari a 2,8 volte la pensione

LO SCONTRO TRA GENERAZIONI
Potenziale tra Palazzo Chigi, Cgil e Uil

Fumata nera sulle pensioni

Per i giovani futuro incerto Al lavoro oltre i 70 anni e poi assegni miseri

Nulla di fatto al tavolo tecnico tra governo e sindacati sulla riforma All'ordine del giorno un correttivo per i quarantenni di oggi e i neoassunti Tra contributivo, precariato e stipendi bassi si rischia una vecchiaia di indigenza

La spesa sociale in Italia

Famiglia	42,1%
Salute	19,2%
Alloggio	12,5%
Alimentazione	9,1%
Altre	16,9%

Adulti a rischio povertà previdenziale

Tutte	19,2%
Uomini	18,1%
Donne	20,3%

Dieci anni fa i governi avevano il 100% delle pensioni gestite dal sistema contributivo. Oggi, invece, il 28% dei giovani ha una retribuzione lorda sotto 20 mila euro annui.

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

minima, il secondo è che comunque si raggiunga almeno l'indice di 1,5 volte la stessa pensione minima anche per lasciare il lavoro a 70 anni e più.

LE PROPOSTE IN CAMPO Da anni tutti i governi hanno aperto il dossier sulla pensione dei giovani, ma nessuno è arrivato oltre le proposte. Da qui la richiesta dei sindacati, contenuta nella piattaforma **Cgil, Cisl** e Uil, della «creazione di una pensione contributiva di garanzia, collegata ed eventualmente graduata rispetto al numero di anni di lavoro e di contributi versati, che consideri anche i periodi di disoccupazione, di formazione e di basse retribuzioni per poter assicurare a tutti un assegno pensionistico dignitoso, anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale». Una via che fino a oggi ha trovato una traduzione concreta solo nella soluzione avanzata qualche anno fa da Tommaso Nannicini, sottosegretario alla presidenza del governo Renzi, e dal compianto economista Stefano Patriarca: in sostanza, si prevedeva che coloro che sono interamente nel sistema contributivo e hanno avuto carriere discontinue, in futuro, avrebbero potuto contare su un assegno minimo di circa 700 euro mensili, in modo da minimizzare l'impatto negativo della carenza di contributi. Con l'eliminazione degli indici accennati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Nel 2022 circa 5,8 miliardi

Agroalimentare, aumenta il fatturato

Aumenta il fatturato agricolo dell'Emilia-Romagna, dopo la battuta d'arresto negli anni della pandemia, con un valore della produzione che si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, registrando un incremento su base annua di 455 milioni, pari all'8,5% in più. Un settore che è la seconda voce di export dell'intera regione. A confermarlo sono i dati del 'Rapporto agroalimentare 2022', presentato a Bologna: l'analisi è stata realizzata in collaborazione tra l'assessorato all'agricoltura della Regione e **Unioncamere** Emilia-Romagna, con il contributo di Art-Er. «Bene questo trend positivo del comparto. Risultati che si inseriscono, purtroppo, nella situazione lasciata da un'alluvione senza precedenti, a causa della quale agricoltura e agroalimentare hanno subito i danni maggiori dal punto di vista economico», ha detto l'assessore regionale all'agricoltura, Alessio Mammi (nella foto). Gli allevamenti hanno contribuito in maniera più rilevante all'aumento complessivo del fatturato agricolo regionale, con una crescita di quasi 250 milioni, mentre l'incremento dei ricavi del settore vegetale è risultato invece più contenuto con un aumento di quasi 210 milioni di euro, pari al +7,5%.



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il distretto sta vincendo la difficile sfida dei mercati globali Per le circa 600 imprese il giro d'affari è di 8 miliardi all'anno e una produzione industriale che non arresta la sua crescita

Packaging Valley Infinita creatività e alta tecnologia

ACHILLE PEREGO

di Achille Peregò Un distretto che rappresenta un'eccellenza e un primato del **Made in Italy** e della manifattura italiana nel mondo. Stiamo parlando della Packaging Valley emiliana dove, in una parte di territorio che si estende da Bologna fino a Reggio Emilia, è presente la più grande concentrazione europea di industrie attive nella produzione di macchinari per il confezionamento e l'imballaggio dei prodotti. Circa 600 imprese, dalle piccole - spesso subfornitrici - alle medie fino alle grandi, veri e propri gruppi con una dimensione internazionale, di cui oltre 200 specializzate esclusivamente nel confezionamento automatico, con un volume di affari annuo intorno agli 8 miliardi di euro.

Le ultime stime dell'Unione Costruttori Italiani Macchine Automatiche per il Confezionamento e l'Imballaggio (Ucima) fotografano una situazione particolarmente vantaggiosa per il settore, con una crescita del 22,5% dei fatturati dovuta prevalentemente all'aumento della domanda dall'estero, che nel primo trimestre del 2023 è aumentata di oltre il 16% mentre quella interna mostra un più che lusinghiero più 13,5%. E se negli ultimi mesi, anche nella Packaging Valley, si è registrato qualche segnale di rallentamento della crescita, per l'effetto dell'inflazione e del caro tassi che stanno frenando l'economia, le centinaia di imprese, che compongono un settore in cui l'Italia è leader nel mondo, competendo più o meno sugli stessi livelli con i costruttori tedeschi, mostrano di essere in salute.

E di essere state capaci di superare anche gli ostacoli esterni che, dal Covid alla guerra in Ucraina, dal caro-energia alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, hanno segnato questi ultimi tre anni. La pandemia del resto - si pensi solo al boom dell'e-commerce - ha cambiato profondamente le abitudini dei consumatori sia nelle modalità d'acquisto e sia per la ricerca di soluzioni all'insegna dell'igiene e della sicurezza ma anche della sostenibilità anche con l'attenzione dedicata a livello europeo alla riduzione dell'utilizzo di microplastiche. Così le aziende della Packaging Valley investono costantemente nelle tecnologie più innovative, per automatizzare il processo di packaging, conciliando obiettivi economici e impatto sociale e ambientale. Riduzione dei pesi, nuove tecnologie di stampa, formati e sistemi di facilitazione del consumo sono lo stimolo all'ideazione di design moderni.

Una sfida che vede protagoniste tutte le aziende del distretto a partire da grandi gruppi come la Ima, multinazionale bolognese con quasi 7mila dipendenti, 53 siti e l'88% di export, nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. E il cui presidente e ad, Alberto Vacchi, è convinto che il futuro porterà ottime prospettive ma è fondamentale che attraverso grandi alleanze si arrivi a costruire gruppi industriali capaci di



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

stare con tranquillità sui mercati mondiali.

Fra le sfide più importanti per il futuro c'è quella della sostenibilità che vede impegnata un'altra grande impresa come Coesia, che vede presidente Isabella Seragnoli, a cui fa capo la società, e ad Alessandro Parimbelli. Coesia, con sede a Bologna, è un gruppo di una ventina di aziende, con ricavi 2021 per quasi 1,9 miliardi, specializzate in soluzioni industriali e di imballaggio innovative. I clienti di Coesia dominano una vasta gamma di settori nel mercato: aerospaziale, ceramico, farmaceutico, elettronico, sanitario, automobilistico, del tabacco, dei beni di consumo e di lusso. Coesia riconosce inoltre l'importanza della tutela dell'ambiente ed è impegnata a ridurre i propri impatti attraverso il miglioramento continuo dei processi e l'introduzione di nuove tecnologie.

E sulle tecnologie e l'innovazione, ma con un approccio ancora si direbbe artigianale, poggiano anche i successi del gruppo Marchesini, fondato a Pianoro nel 1974 da Massimo Marchesini e che vede oggi presidente il figlio Maurizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pnrr, allarme di Giorgetti sui conti il governo riscrive gli obiettivi

Il ministro dell'Economia: "Se non incassiamo le rate diventa un problema" Modifica a dieci target su 27, poi la richiesta della quarta tranche all'Europa

PAOLO BARONI

S osteneva ieri mattina Giancarlo Giorgetti che un ritardo sull'incasso dei fondi del Pnrr è gestibile, ma se i fondi Ue invece proprio non arrivano questo «diventa un problema, è evidente». Parole pesanti dette da un **ministro dell'Economia** di un Paese con un debito record e da sempre osservato speciale da parte dei mercati internazionali. «Se la terza rata fosse entrata prima sarebbe stato meglio, ma stiamo gestendo la situazione confidando che quanto prima questa terza rata venga somministrata» ha poi aggiunto. Quanto alla quarta, che rischia di arrivare fuori tempo massimo nel 2024 come ha anticipato ieri La Stampa, il discorso è un altro. Perché con una manovra da impostare di qui a breve, l'economia in frenata ed un fabbisogno che a giugno era già il doppio di quello del 2022 e pesa per ben 95 miliardi, ogni euro che entra nelle casse è importante. Soprattutto occorre cautela e bisogna evitare di scatenare reazioni negative. Per questo il titolare **dell'Economia** ieri sera si è poi corretto, spiegando che dopo aver incontrato il **ministro** degli Affari europei Raffaele Fitto, che ieri ha convocato d'urgenza la cabina di regia sul Pnrr per rimediare ai ritardi della quarta rata, «le risorse arriveranno, stiamo correggendo le cose e come **ministro** delle Finanze auspico che i fondi arrivino il più presto possibile». È un dato di fatto però che il governo al 30 giugno non abbia centrato tutti e 27 gli obiettivi previsti per il primo semestre: secondo il monitoraggio effettuato da Openpolis alla data del 27 giugno mancavano ben 17 scadenze su 27. Ieri, dopo il via libera tecnico di Bruxelles, il governo ha deciso di correggere in 10 punti il piano semestrale. «Modifiche per lo più formali» si è affrettato a spiegare Fitto, che riguardano in tutto sei ministeri (Imprese e Made in Italy, Infrastrutture e Trasporti, Ambiente e Sicurezza Energetica, Istruzione e Merito, Cultura e Politiche di Coesione) e spaziano dagli asili nido a Cinecittà, dal Superbonus alle colonnine per la ricarica, dai treni verdi alle tecnologie satellitari sino agli incentivi per le imprese femminili. Quindi, per l'ennesima volta, il **ministro** è tornato a sottolineare che l'esecutivo sta operando «su obiettivi e situazioni che non riguardano le decisioni di questo governo». E che comunque la scadenza del 30 giugno «è un termine puramente indicativo». «Italia in ritardo? Assolutamente no - ci ha tenuto poi a precisare -. Nessun paese finora ha chiesto la quarta rata e solamente tre, Italia, Grecia e Spagna, hanno chiesto la terza; quattro hanno presentato solamente due richieste, undici una sola e nove addirittura nessuna richiesta». Con gli aggiustamenti definiti ieri, classificati forse un poco semplicisticamente come errori contenuti nel regolamento di attuazione del Piano o frutto di circostanze oggettive che non consentono la rendicontazione delle misure, il governo è convinto di passare l'esame e per questo «a giorni» conta di inviare a Bruxelles la richiesta



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della quarta rata.

I salari peggiori

giuliano balestreri La sintesi dell'Ocse è una sentenza che fa male: «L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte tra le principali economie Ocse» con un calo, alle fine dello scorso anno «del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia». Ma se in qualche modo la maglia nera indossata nel 2022 era già nel passato, a preoccupare è la situazione attuale le prospettive per l'immediato futuro: «La discesa - prosegue l'Ocse nel suo ultimo rapporto sull'occupazione - è continuata nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5 per cento». E per iniziare a recuperare qualcosa, in termini reali, bisognerà aspettare l'anno prossimo: quest'anno i salari nominali aumenteranno del 3,7% a fronte di un'inflazione che dovrebbe attestarsi al 6,4%; nel 2024, invece, la crescita degli stipendi sarà del 3,5% contro una dinamica dei prezzi al 3 per cento. Abbastanza perché la maglia nera per i salari tra le grandi economie globali resti saldamente - e tristemente - sulle spalle dell'Italia.

Il rapporto dell'Ocse si è trasformato anche in terreno di scontro politico con le opposizioni tornate all'attacco sul salario minimo. D'altra parte le rilevazioni dell'organismo internazionale con sede a Parigi mostrano una maggiore resilienza nei Paesi che l'hanno adottato. Anche perché «spesso si tratta di valori indicizzati all'inflazione», spiega Andrea Garnero, economista dell'Ocse tra gli autori del rapporto sull'occupazione, che poi aggiunge: «In altri casi sono stati i governi a varare aumenti che contrastassero la corsa dell'inflazione. La Germania ha portato il salario minimo a 12 euro l'ora». Sul perché l'Italia arranchi sempre, Garnero ha le idee chiare. A cominciare dai limiti della contrattazione collettiva «che sta reagendo con ritardo all'inflazione». Basti pensare, d'altra parte, che il 50% dei contratti è scaduto da oltre due anni e quello del commercio - tra i più importanti per numero di dipendenti - dal 2019. «In Italia - prosegue l'economista - dovrebbero essere rinnovati ogni tre anni, mentre in Francia ogni anno e in Germania ogni due. Questo spiega come mai i nostri salari reali siano spesso più deboli».

A questo scenario, poi, si aggiunge il fatto che l'Italia non si ferma mai: «All'estero, dal Regno Unito alla Norvegia, fino alla Francia, sindacati e lavoratori si mobilitano per giorni per ottenere il rinnovo dei contratti». Come a dire che gli scioperi generali a sé stanti sono quasi inutili, mentre gli altri Paesi sono capaci di incrociare le braccia per 3 o 4 giorni per costringere aziende e governi a sedersi al tavolo delle trattative.

L'elefante nella stanza, però, resta la ventennale stagnazione del Pil: «Se l'economia non cresce, i salari restano fermi al palo». L'aumento dei salari non rischia di infiammare l'inflazione? «Se aumentassero

GIULIANO BALESTRERI



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dello stesso livello della produttività sì ma ora dobbiamo costruire un cammino di rientro del potere d'acquisto di medio periodo. Un sentiero graduale che passi dall'aumento della produttività».

D'altra parte se i salari crescessero meno della produttività, non ci sarebbero impatti sui prezzi, «ma fino a quando la produttività è a zero o addirittura negativa, lo spazio di manovra non c'è. Questo, però, non il momento di arrendersi, ma di sedersi intorno a un tavolo per rinunciare tutti a qualcosa: i sindacati accettino aumenti inferiori, le imprese sacrificino un pezzo di marginalità e si trovi un accordo. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono soprattutto le micro imprese ad avere problemi di produttività, le altre sono allineate ai grandi Paesi».

Intanto l'Istat intravede una schiarita sul potere d'acquisto delle famiglie, con un aumento del 3,1% sul primo trimestre grazie al «forte rallentamento della dinamica dei prezzi». Bene anche la produzione industriale, tornata a crescere a maggio dopo quattro flessioni consecutive segnando un +1,6% su aprile.

Nel rapporto presentato ieri, l'Ocse ha messo in evidenza anzitutto la **disoccupazione** «mai così bassa» dai primi Anni Settanta. «I mercati del lavoro hanno dato prova di una notevole resilienza nell'ultimo anno e restano tonici, malgrado l'elevata inflazione e l'aumento del costo della vita abbiano eroso i redditi reali», afferma il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann.

In Italia, secondo il rapporto, il numero di disoccupati «è sceso al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto a prima del Covid-19, ma ancora notevolmente sopra la media Ocse del 4,8%».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA il rapporto Negli altri Paesi più interventi dei governi e contratti rinnovati.

incontro con il governo senza proposte. la cisl: bene il dialogo

A vuoto il vertice sulle pensioni Cgil e Uil: "Tavolo imbarazzante"

Sindacati divisi sul giudizio sull'incontro sulle pensioni dei giovani che ieri si è tenuto al ministero del Lavoro.

Nell'incontro i componenti dell'Osservatorio sulla spesa previdenziali hanno chiesto di conoscere le posizioni delle parti sociali e mentre la **Cisl** ha considerato positivo il mantenimento di un dialogo aperto **Cgil** e Uil hanno parlato di un incontro «imbarazzante» nel quale non è stato presentato alcun dato né dato risposte alle richieste delle sigle sindacali. Sono state, di contro, confermate le date dei prossimi incontri con il 18 luglio il tavolo sulla flessibilità in uscita, il 5 settembre quello sulle donne e il lavoro di cura e il 18 settembre quello sulla previdenza complementare.

Decise le critiche giunte dalla **Cgil**. «I componenti dell'Osservatorio sulla spesa previdenziale - ha detto la segretaria confederale della **Cgil** Lara Ghiglione - ci hanno chiesto di esporre le nostre proposte ma non avevano alcun dato. La ministra non c'era. È il quarto incontro che facciamo sulla previdenza e siamo ancora a zero. Siamo insoddisfatti. La ministra Calderone ci dica cosa intende fare sul lavoro per i giovani e per coloro che hanno fragilità contributive». Gli ha fatto eco la Uil. «L'incontro è stato imbarazzante - ha detto il segretario confederale della Uil Domenico Proietti - i rappresentanti del ministero non avevano il mandato a dare risposte alle proposte di Uil, **Cisl** e **Cgil** già illustrate dai segretari generali nei due incontri avvenuti a gennaio e giugno con Calderone».

Chi invece dà un giudizio positivo è la **Cisl**. Secondo la quale è importante che sia aperto il tavolo in vista delle decisioni sulla legge di Bilancio che arriveranno più avanti. «Rimette in moto il confronto sulla materia», ha affermato il segretario confederale Ignazio Ganga chiedendo di affrontare i problemi dell'adeguatezza dell'assegno pensionistico che riguardano sia le pensioni future dei giovani, sia le pensioni in essere. Al momento quindi non ci sono indicazioni su risorse e interventi e resta probabile a fronte di un impegno ancora gravoso per il recupero dell'inflazione delle pensioni in essere che ci si limiti a mantenere le misure che ci sono con qualche aggiustamento a partire da Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) e dall'Ape sociale.

Per le pensioni dei giovani si potrebbe ridurre l'importo minimo di pensione necessario per andare tre anni in anticipo rispetto all'età di vecchiaia (se si ha solo il calcolo contributivo) adesso fissato a 2,8 volte la pensione minima mentre per la previdenza integrativa si potrebbe studiare un nuovo semestre di silenzio assenso per l'adesione ai fondi in questione. L'impressione generale è che il percorso per la quadratura del cerchio sarà ancora lunga. R. E.



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Fra gli oggetti del tavolo organizzato ieri c'erano le pensioni ai giovani.

L'Italia dei salari più bassi d'Europa

CHIARA SARACENO

Nel primo trimestre di quest'anno l'Italia ha mostrato una crescita del Pil, 0,6%, superiore alla media europea, laddove due paesi con cui spesso ci confrontiamo, Francia e Germania, hanno invece sperimentato una contrazione. Una buona notizia per un paese abituato da anni a essere il fanalino di coda nella crescita. Ma i dati sull'occupazione e sui salari pubblicati dall'Employment Outlook dell'Ocse mostrano le molte ombre che si accompagnano a questa performance positiva. Pur condividendo la ripresa occupazionale avvenuta in tutti i Paesi Ocse nel periodo post-con relativo calo significativo della **disoccupazione**, l'Italia continua ad avere un tasso di occupazione molto al di sotto della media Ocse: 61 per cento rispetto al 69,9 per cento. Come emerge anche dal Rapporto Annuale dell'Istat uscito qualche giorno fa, ciò è dovuto in parte al permanere, anche se in crescita, basso tasso di occupazione femminile, in parte all'alta incidenza della **disoccupazione** e inattività tra i giovani, in parte dal basso tasso di occupazione anche degli uomini nelle età centrali nel Mezzogiorno - tutti fenomeni che poco o nulla hanno a che fare con scelte individuali o con la pigrizia congenita, tanto meno con la generosità dei sussidi, ma con problemi strutturali mai risolti. A un tasso di occupazione più basso si aggiunge una riduzione dei salari reali dovuta all'inflazione più forte che nelle principali economie Ocse: alla fine del 2022, i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. La discesa è continuata nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5%. Se si considera che, secondo il Global Wage Report dell'Ilo dello scorso anno, i salari in Italia negli ultimi trent'anni erano diminuiti in valore reale di circa il 12 per cento si comprende bene come mai una quota crescente di lavoratori e famiglie di lavoratori faccia fatica a soddisfare i propri bisogni fondamentali. L'inflazione, infatti, colpisce più duramente chi ha un reddito modesto o scarso, perché sono pochi i margini di flessibilità, le rinunce che si possono fare senza intaccare la salute propria e dei propri cari, quando si fa fatica a fare fronte alle spese essenziali: cibo, abitazione, utenze domestiche, il rischio è che si allarghino i divari sociali.

L'Employment Outlook segnala che parte di questa diminuzione dei salari reali, cioè del loro potere d'acquisto, è dovuto al ritardo con cui si rinnovano i contratti collettivi: oltre il 50 per cento dei lavoratori coperti da un contratto collettivo hanno un contratto scaduto da oltre due anni. Non ha quindi potuto tenere il passo con l'inflazione, con le imprese che scaricano così doppiamente sui lavoratori l'aumento dei costi: prima come lavoratori, poi come consumatori, con l'aumento dei prezzi. Eppure, secondo l'Employment Outlook, i dati suggeriscono che anche in Italia come negli altri paesi Ocse c'è spazio per i profitti per assorbire aumenti salariali, almeno per i lavoratori a bassa retribuzione



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

A fronte del fenomeno dei lavoratori poveri e delle famiglie di lavoratori che faticano sempre più a soddisfare i propri bisogni, il governo da un lato si oppone all'introduzione di un salario minimo legale che, pur non essendo una panacea, costituirebbe un freno al proliferare di contratti più o meno "pirata" con compensi al di sotto della decenza; dall'altro lato ha fortemente ridotto il sostegno a chi si trova in povertà in nome del principio che tutti gli adulti abili devono lavorare, anche se il lavoro non c'è, o non offre un compenso decente. Non solo, nel disegnare un sostegno alle famiglie colpite dall'inflazione perché possano provvedere ai propri bisogni alimentari, la nuova card "dedicata a te" in distribuzione da oggi esclude proprio i più poveri, i beneficiari di RdC, nonostante questi abbiano un Isee (al massimo 9600 euro annui) di molto inferiore a quello, 15.000 euro, cui dà accesso la nuova card. Un accanimento sui poveri per lo meno sconcertante.

Anche le politiche attive del lavoro sembrano scomparse dal radar della politica, lasciate all'iniziativa di enti di vario tipo e con rischi di generare "corsifici" di scarsa utilità. A questo proposito il Rapporto Ocse raccomanda: "Se l'obiettivo iniziale di numero di persone in cerca di lavoro da prendere in carico è stato raggiunto, è ora essenziale garantire un sostegno effettivo e adeguato in tutte le regioni e rafforzare la verifica dei percorsi formativi realizzati" e, aggiungerei io, della loro efficacia per quanto riguarda l'accesso a una occupazione decentemente remunerata.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.